

INCONTRI PER LE AZIONI SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DI IVREA

Discussants

**Patrizia Bonifazio, Gianni Cimalando, Giovanna Codato,
Melina Decaro, Carlo Della Pepa, Alessandro De Magistris,
Paolo Galuzzi, Enrico Giacomelli, Fiorenzo Grijuela,
Margherita Guccione, Davide Olivetti, Laura Olivetti,
Matteo Olivetti, Alberto Redolfi, Nedo Vinzio**



I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti

Collana Intangibili

12

Gli urbanisti, gli architetti, gli amministratori lavorano insieme ad offrire ad una comunità i mezzi affinché essa possa esprimersi, e i suoi migliori talenti e i migliori ingegni possano degnamente operare.

Adriano Olivetti, *Perché si pianifica?* in *Città dell'Uomo*, Edizioni di Comunità, 1959


Questo dodicesimo volume della *Collana Intangibili* è stato realizzato in collaborazione con il Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti*, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Piemonte.

*Il Comitato Nazionale è stato istituito dal Ministero per i Beni Culturali su proposta della Fondazione Adriano Olivetti, del Comune di Ivrea e del Politecnico di Milano





Il materiale contenuto in questo volume è rilasciato con licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia** (ad esclusione degli apparati in appendice per i quali si prega di fare riferimento alle fonti citate nel testo):


Tu sei libero:

 di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

 **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

 **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

 **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali. Per maggiori informazioni riferirsi ai documenti presenti sul seguente sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/>

Coordinamento editoriale:

Francesca Limana, Ufficio Stampa e Comunicazione Fondazione Adriano Olivetti

Fondazione Adriano Olivetti

Sede di Roma

Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma
tel. 06 6877054 fax 06 6896193

Sede di Ivrea

Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)
tel./fax 0125 627547

www.fondazioneadrianolivetti.it

<http://it.youtube.com/FondazioneAOlivetti>

INCONTRI PER LE AZIONI SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DI IVREA

29 gennaio 2009
Ivrea, Fondazione Adriano Olivetti

16 giugno 2009
Comune di Ivrea

3 settembre 2009
Comune di Ivrea



Indice

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Nota Introduttiva</i> | pag. 9 |
| Primo tavolo tecnico 29 gennaio 2009 Ivrea, Fondazione Adriano Olivetti | pag. 13 |
| Secondo tavolo tecnico 16 luglio 2009 Comune di Ivrea | pag. 43 |
| Terzo tavolo tecnico 3 settembre 2009 Comune di Ivrea | pag. 61 |
| <i>Appendice</i> | pag. 69 |

Nota Introduttiva

In occasione del Centenario della fondazione della prima fabbrica Olivetti (1908-2008) la Fondazione Adriano Olivetti, il Comune di Ivrea ed il Politecnico di Milano hanno lanciato un progetto di valorizzazione delle architetture olivettiane che, non esaurendosi nell'anno centenario, prevede diverse tappe di lavoro e accompagnerà la presentazione della candidatura della Città di Ivrea a sito Unesco nell'ambito della valorizzazione dei siti importanti per il patrimonio dell'architettura moderna.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha quindi istituito un Comitato Nazionale che insediatosi nell'aprile 2008 ha dato ufficialmente inizio al progetto complessivo e in particolare al suo primo anno di attività. Il Comitato è composto dai rappresentanti di quelle istituzioni locali, nazionali e internazionali importanti per ricordare la storia della fabbrica e per poter dar vita al progetto di valorizzazione, ed è articolato in un comitato scientifico e in un comitato di gestione, incaricato di seguire le varie e delicate fasi del progetto.

Il programma delle iniziative ideate dal Comitato Nazionale per la celebrazione del Centenario guarda al patrimonio architettonico come fondamentale elemento per lo sviluppo locale e leva per tramandare nel tempo i valori della Società Olivetti. L'obiettivo che si pone il progetto è quello di innescare un processo che, attraverso la conservazione del patrimonio architettonico, porti alla creazione di strutture e di "luoghi" di ricerca e di scambio che permettano a Ivrea di riappropriarsi del profilo di alto valore culturale che ha contraddistinto l'esperienza Olivetti, su cui poter attivare futuri processi e nuovi progetti di valorizzazione del territorio: al centro del progetto celebrativo, l'analisi di quanto fino ad oggi è stato realizzato sul patrimonio architettonico eporediese, le riflessioni e l'individuazione di strumenti e strutture innovative capaci di attivare una vera strategia dell'attenzione sul patrimonio.

Il primo anno del progetto, legato strettamente alle celebrazioni, prevede un ciclo di incontri ad invito che hanno il compito di aprire il dibattito e fornire riflessioni e suggestioni su temi ritenuti fondamentali nello sviluppo del progetto di valorizzazione delle architetture. Il filo rosso che attraversa gli incontri è quello del patrimonio culturale visto come strumento al servizio dello sviluppo locale. Scopo del progetto è sollecitare la popolazione, i decisori pubblici, le forze imprenditoriali e quelle culturali per pensare ad uno sviluppo che, partendo dall'interpretazione continua del passato, apre alla creazione di uno scenario futuro. Tali incontri coinvolgono esperti nazionali e internazionali le cui riflessioni sono in grado di analizzare in modo dettagliato il caso studio Ivrea, ma anche di aprire il dibattito al confronto ed alla costruzione di una rete di scambi e di riflessioni.

Nell'immaginare le azioni del Comitato nazionale si è ipotizzato che accanto agli incontri a inviti su temi di ampio respiro riguardanti i contenuti fondamentali del progetto di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea, proposto per l'anno centenario, ci fossero degli incontri più specialistici - chiamati "tecnici" - che affrontassero le questioni del patrimonio nella concretezza delle azioni fatte

nel passato e delle azioni che mano a mano il Comitato sarebbe riuscito a portare avanti seguendo il suo programma di lavoro.

Nel primo anno di vita del Comitato (2008/2009) si sono svolti tre incontri di questo tipo: il primo si è svolto presso la Fondazione Adriano Olivetti di Ivrea il 29 gennaio 2009; il secondo ha avuto luogo presso il Comune di Ivrea il 16 giugno 2009; il terzo ed ultimo si è svolto nuovamente presso il Comune di Ivrea il 3 settembre 2009.

Accanto a questi, molti incontri istituzionali ed informali, le riflessioni svolte con il Comitato scientifico del Comitato nazionale, e quelle nate in occasione di seminari e convegni che hanno portato l'attenzione sul caso epreddiese, hanno contribuito a mettere a punto le considerazioni sulla costituzione del nuovo museo che coordinerà azioni culturali e proporrà le linee di gestione del patrimonio, di cui il Comitato presenterà la sua proposta nel secondo anno di attività. La svolta data al progetto del Comitato dall'incontro - positivo - con l'Ufficio UNESCO italiano, ha permesso che l'attenzione si focalizzasse sui passi necessari all'attivazione della procedura richiesta dall'UNESCO per la candidatura di Ivrea a patrimonio dell'Umanità, sia in termini formali sia di contenuti.

Questo instant book raccoglie la trascrizione di alcuni incontri e la pubblicazione dei documenti che riteniamo utili per comprendere il lavoro del Comitato, perché hanno segnato un passaggio importante o concluso un percorso di lavoro. Gli allegati al volume sono stati raccolti per fornire al lettore un documento prezioso della cornice in cui il Comitato si sta muovendo e si muoverà nel futuro prossimo.

La pubblicazione degli atti di tutte le audizioni è disponibile gratuitamente sul sito della Fondazione Adriano Olivetti (www.fondazioneadrianolivetti.it) con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia** nella convinzione che alla base della "creazione di valore" ci sia una libera circolazione di idee e una ampia condivisione di "conoscenza".

* Le licenze *Creative Commons* offrono sei diverse articolazioni dei diritti d'autore per artisti, giornalisti, docenti, istituzioni e, in genere, creatori che desiderino condividere in maniera ampia le proprie opere secondo il modello "alcuni diritti riservati". Il detentore dei diritti può non autorizzare a priori usi prevalentemente commerciali dell'opera (opzione Non commerciale, acronimo inglese: NC) o la creazione di opere derivate (Non opere derivate, acronimo: ND); e se sono possibili opere derivate, può imporre l'obbligo di rilasciarle con la stessa licenza dell'opera originaria (Condividi allo stesso modo, acronimo: SA, da "Share-Alike"). Le combinazioni di queste scelte generano le sei licenze CC. Le *Creative Commons Public Licenses* sono state create negli Stati Uniti dall'associazione no-profit *Creative Commons*. Sono state quindi tradotte in italiano e adattate al nostro sistema giuridico da un gruppo di lavoro coordinato dal professor Marco Ricolfi del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino. Dal gennaio 2005 il referente per *Creative Commons Italia* è il professor Juan Carlos De Martin del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino, coadiuvato per le questioni di natura legale dal gruppo di giuristi che ha effettuato l'adattamento originario delle licenze.

Primo incontro del Tavolo Tecnico
Ivrea, Fondazione Adriano Olivetti, 29 gennaio 2009

Patrizia Bonifazio

Vi ringrazio per aver accettato questo invito. Con voi oggi iniziamo questa serie di incontri, che abbiamo chiamato tecnici, perché speriamo in questa sede di discussione di scendere più nel concreto del caso eporediese con le persone che fino a questo momento - a vario titolo e in modo diverso - hanno lavorato sul patrimonio dell'architettura moderna di Ivrea. Ci aspetta un anno complesso, come tutti i momenti di avvio di un progetto così ampio come quello che abbiamo davanti. Complesso anche perché le stesse istituzioni proponenti devono organizzarsi per il progetto. Le tappe del progetto che il Comitato si è prefisso per questo primo anno di lavoro sono come sapete due: imbastire una riflessione che porti alla creazione di un nuovo soggetto museale che si incarichi di azioni culturali e concrete sul patrimonio eporediese; verificare la possibilità e quindi organizzare tutte le tappe necessarie al riconoscimento del patrimonio architettonico di Ivrea da parte dell'UNESCO. Questi due momenti non sono due ambiti di lavoro separati. La pratica UNESCO porta con sé la necessità di dotarsi di strutture e di attivare azioni sul patrimonio nel senso della sua conoscenza, valorizzazione e gestione. L'organizzazione di un nuovo museo è una delle tappe a cui tendere nel cammino verso il riconoscimento culturale dell'UNESCO: il nuovo museo sarà un elemento importante che consolida e allo stesso tempo rilancia le azioni

sul patrimonio e quindi supporta la presentazione della candidatura a sito UNESCO. Spero che questa impalcatura del lavoro che faremo sia chiara.

Nel suo insieme capisco che il progetto è ambizioso, ma ho sempre pensato che non sia impossibile, purchè lo si veda come un processo che passo dopo passo porti verso degli obiettivi definiti, che questi obiettivi siano chiari, coinvolgano i cittadini di Ivrea e tutti i soggetti istituzionali necessari in un progetto simile, di così ampio respiro.

Vorrei anche che pensassimo a questo progetto come aggregante: il compito del Comitato Nazionale è quello di individuare un percorso e di costruire di volta in volta dei tavoli, dei “luoghi” di confronto, occasioni diverse che ci permettono di stendere una rete di interesse verso coloro che possono aiutarci in modi diversi e con strumenti diversi a realizzare quanto ci siamo prefissi. Gli auditori che abbiamo scelto e cominciato a invitare nei nostri incontri danno una precisa indicazione di lavoro in questo senso.

Altra caratteristica che penso importantissima, e lo sarà sempre di più quando cominceremo ad avviarci verso la pratica UNESCO, è questa: chi è chiamato a lavorare su questo progetto dovrà avere bene in mente di lavorare in un gruppo interdisciplinare, nel senso di un gruppo che mette insieme culture diverse, strumenti diversi verso un orizzonte condiviso di lavoro. Dico questo perché spesso abbiamo utilizzato anche nei nostri discorsi pubblici o nei nostri lavori l'idea di Ivrea-città laboratorio. È un'immagine che è davvero molto bella e importante; Ivrea è città-laboratorio non solo per la sua stessa storia, ma anche perché oggi che intraprendiamo questo progetto, dobbiamo sentirci spinti a sperimentare un modo nuovo di intervenire sul patrimonio. L'UNESCO ci da questa possibilità. Un modo nuovo perché cerchiamo strumenti innovativi rispetto alla nostra esperienza per proseguire in questo lavoro, nuovo perché metterà insieme strumenti e azioni diverse a scale diverse, nuovo perché sperimentiamo anche un linguaggio e una cultura nuova per lavorare sulle architetture, nuovo perché sarà proprio la pratica UNESCO a portarci verso un ambito di

lavoro davvero ampio e ricco con cui confrontarci.

Insisto molto sull'idea di sperimentare, di innovare. Noi veniamo da un lavoro serrato sul patrimonio, abbiamo la possibilità di ripensare alle cose fatte, di misurarle sia nelle ricadute effettive in Ivrea - e questo è già un interessante esercizio di lavoro e di poter confrontarci con quanto fatto in altre realtà. Se sul patrimonio abbiamo davanti agli occhi una serie di casi esemplari su cui riflettere, su altri ambiti che per noi saranno importantissimi - penso per esempio a come si gestirà lo spazio tra gli edifici, il più delicato - abbiamo moltissimo da fare e un approccio e una sensibilità tutta da costruire. Allo stesso modo penso che dovremo sempre tenere in mente che il patrimonio si trasforma, ma anche le conoscenze, le interpretazioni, le stesse categorie e gerarchie su cui lavoriamo sono prodotti che devono tenere conto del tempo e quindi anche i concetti stessi di contesto, di programmazione, di conservazione, di intervento sono concetti dinamici che devono essere oggetto di una continua verifica. Anche il racconto storiografico dell'esperienza a cui attingiamo lo è. Quando penso quindi che le azioni di valorizzazione a Ivrea sono innovative, penso a questo quadro concettuale, che qui è necessario più che mai.

Allora inizierei la nostra discussione. Eravate tutti presenti alla prima giornata dedicata al museo. Forse possiamo ripartire proprio da qui. Ci sono state molte suggestioni provenienti da quella giornata. Per iniziare ricordo solo alcune questioni che mi stanno a cuore: la prima, che i modelli consolidati di musei che ci sono stati presentati sono stati utili per sottolineare - semmai ce ne fosse bisogno ancora una volta - che il modello di museo per Ivrea è tutto da pensare e che in modo pragmatico possiamo dire che il modello museale è definito dalle azioni che il museo si prefigge di fare. Questa definizione forse può far arricciare il naso agli specialisti dei musei, ma credo sia efficace. Altra questione importante: il museo per noi deve essere anche - e lo sottolineo - un luogo positivo di elaborazione di proposte per il patrimonio e quindi deve essere visto come una sorta di luogo "neutro" dove tutti i soggetti possono riconoscersi. Altra questione: i musei si sorreggono sulle

loro specifiche storie, in qualche modo riflettono la sensibilità di una certa società, di una certa comunità ai temi che trattano. Io vorrei che il nuovo museo fosse visto non solo in questo senso, pensando alla storia di Ivrea e della Olivetti, alle culture architettoniche che trovano in questo ambiente un *environment* culturale straordinario. Vorrei che fosse visto come un luogo capace di attivare e di stimolare una grande progettualità, a cui si accompagna una forte credibilità scientifica e culturale che aiuti e consolidi il suo ruolo rispetto alla comunità cittadina e rispetto ad una comunità scientifica più allargata, internazionale. Come tutte le azioni svolte sul patrimonio, anche quella svolta dal museo deve essere un'azione concreta, con un programma concreto, subito, al momento stesso della sua presentazione come soggetto istituzionale. Ma ora aprirei un primo giro di riflessioni.

Alberto Redolfi

Io ho subito due domande da farti. La prima riguarda la concretezza di cui tu parlavi, perché non mi è chiaro cosa dovrebbe essere immediatamente operativo. La seconda cosa è questa: mi chiedevo se c'è la volontà di creare un *instant book* successivo al primo incontro internazionale, dove hanno parlato Cohen, Jalla e la Sturani, perché penso potrebbe essere interessante avere immediatamente la restituzione di quello che è stato fatto fino a questo momento. Da un lato infatti ho trovato molto interessante quel primo workshop pubblico, perché in quell'incontro c'era veramente quasi tutto per poterci chiedere "Come lo organizziamo davvero il nuovo museo?"; il secondo motivo è dimostrare che c'è una continuità negli incontri in modo che i soggetti coinvolti abbiano sempre delle indicazioni del *work in progress*.

Patrizia Bonifazio

Rispondo subito alla questione degli *instant book*: ogni incontro tematico è oggetto di un quaderno, scaricabile appena pronto dal sito della Fondazione Adriano Olivetti .

Per quanto riguarda la concretezza del progetto, questa è una caratte-

ristica che reputo fondamentale nelle azioni del Comitato Nazionale, ed è stata sempre presente fin dalle prime discussioni delle linee del progetto che ho presentato nel giugno del 2006 alla Fondazione Adriano Olivetti. Cosa intendo per concretezza? Che accanto alla creazione di occasioni di riflessioni e di dibattito, ci sia sempre un'azione vera, misurabile, che permetta a questo progetto di scendere in campo, di misurarsi con la concretezza del lavoro reale sul patrimonio e con la ricerca che alimenta e studia le potenzialità del patrimonio architettonico in termini critici e culturali in senso ampio. Ad esempio abbiamo cominciato a esplorare come promuovere e organizzare la rete dei proprietari. Abbiamo promosso un lavoro ampio di ricerca che ci racconta come è cresciuta Ivrea attraverso lo studio delle licenze edilizie, strumento di interpretazione storiografica e critica formidabile che darà moltissimi frutti e ci sarà utilissimo una volta che dovremo circoscrivere il patrimonio da gestire, se andrà avanti la pratica UNESCO. Quando penso alla creazione del nuovo soggetto museale, penso che questo debba avere già all'indomani della sua creazione il suo programma di lavoro, con una comunicazione continua delle sue azioni sul patrimonio, sia di trasformazione sia di conoscenza. Il programma è ovviamente complesso perché questo museo è un museo che metterà insieme tante cose.

Enrico Giacobelli

Quando parli dell'annuncio del progetto del museo è l'annuncio di quello che la Fondazione Adriano Olivetti intende fare nei confronti del museo all'interno del progetto che dovrebbe sfociare nella proposta UNESCO o è il modo in cui l'Amministrazione comunale di Ivrea intende procedere? Come si colloca la presentazione del progetto alla possibile operatività di queste cose?

Patrizia Bonifazio

Forse può giovare ricordare che il Comitato Nazionale è composto da tre istituzioni che promuovono il progetto celebrativo. Il progetto di

cui stiamo discutendo nasce quindi dalla collaborazione della Fondazione Adriano Olivetti, che è l'istituzione promotrice della nascita del Comitato e quindi proponente del progetto; il Comune di Ivrea e il Politecnico di Milano, nella "figura" della Facoltà di Architettura e Società. Quando si è pensato di proporre come tema delle celebrazioni la valorizzazione del patrimonio, il progetto messo a punto dalla Fondazione è stato discusso con gli altri soggetti coinvolti nel Comitato Nazionale e il tipo di impostazione data è stata verificata con tutti. Questo Comitato è un Comitato che "pensa", non solo "celebra".

Il Comune di Ivrea - qui c'è Giovanna Codato, Assessore all'urbanistica della Città di Ivrea con un mandato del Comune di Ivrea per seguire le attività del Comitato - è soggetto che partecipa delle riflessioni e delle proposte del Comitato Nazionale.

Per ritornare quindi alla tua domanda, le tappe di lavoro del Comitato Nazionale sono discusse con la Città di Ivrea. Mano a mano che matureranno le proposte - frutto quindi di un lavoro congiunto delle tre istituzioni coinvolte, seguite dal Comitato scientifico - verranno presentate in modo ufficiale alla Città di Ivrea e poi verranno organizzati i passi formali che le renderanno concrete azioni sul patrimonio.

Alberto Redolfi

Credo sia importante - ed oggi l'occasione è fra le migliori, visto che sono presenti Giovanna Codato e Nedo Vinzio (responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Ivrea, N.d.R.) provare ad immaginare quali sono i passaggi anche minimi, nascosti magari tra le pieghe dei procedimenti che gestisce Nedo, o nelle cose di respiro che fa Giovanna, insomma quei passaggi che spettano all'Amministrazione, anche perché credo che per quanto riguarda il patrimonio e quindi la Città le persone percepiscano moltissimo azioni e iniziative dal contatto quotidiano con le strutture pubbliche come il Comune, l'Ufficio tecnico, l'Assessorato all'urbanistica, forse meno da iniziative viste come "solo" culturali come quelle promosse dalla Fondazione Adriano

Olivetti o per esempio dalla Summer School, attraverso quindi istituzioni o cappelli che hanno anche altri scopi. Ritengo importante riuscire a dimostrare una volta di più, e tu hai citato già alcuni punti, che c'è qualcosa di concreto, piccolo o grande che sia.

Enrico Giacopelli

Tornando al discorso che è più facile far passare determinate cose attraverso l'ambito politico ed istituzionale piuttosto che tramite l'ambito culturale, ho un piccolo suggerimento banalissimo ma operativo: mettete sul sito del Comune la normativa per la salvaguardia delle architetture del patrimonio Olivetti, perché nessuno la conosce.

Giovanna Codato

Io ho presente due esperienze che sto conoscendo più da vicino. Una è Saltaire in Inghilterra, gemellata con il villaggio di Crespi d'Adda, e accanto a questa le esperienze legate al movimento del riuso delle aree industriali dismesse e alla loro gestione, che sta prendendo piede soprattutto in Canada, dove è forte la gestione del processo più che la norma, anche se in realtà a una conoscenza più approfondita queste esperienze sono molto "normate".

Io credo che le istituzioni coinvolte nel Comitato Nazionale possano portare ognuna una propria specificità nel progetto, per cui accanto al processo di valorizzazione più propriamente culturale che può fare la Fondazione, il Comune può impegnarsi nella gestione di questi processi. Per esempio a Saltaire la popolazione è consapevole del valore aggiunto che ha vivere in quel luogo, dove il Comune ha istituito dei comitati di quartiere, per cui anche la modifica del colore di una porta viene in qualche modo concertato. È stato necessario un processo di riconoscimento culturale. Ecco credo che il ruolo della Fondazione Adriano Olivetti possa essere quello di costruire il processo culturale e il Comune può portare avanti la gestione del patrimonio. A Saltaire i proprietari si sentono parte di qualcosa ed i processi sono facilitati, le indicazioni di lavoro sul patrimonio sono percepite non come vincoli

ma come un valore aggiunto. Nella vecchia Saltaire gli spazi dell'industria dimessa sono stati in parte adibiti a laboratori artigianali, sono stati creati dei centri artigianali produttivi, in parte residenze, dove sono andati ad abitare tutti i professori delle università vicine. Se riuscissimo quindi a lavorare insieme, per cui la Fondazione, il nuovo museo lavorano per costruire questo processo di appropriazione culturale, mentre il Comune riesce, anche in collaborazione con le sovrintendenze, a rendere più facile l'interpretazione della norma, questo potrebbe essere un piano di lavoro originale, in sinergia, che possiamo mettere in piedi.

Alessandro De Magistris

Mi chiedo se questo sia pertinente al nostro discorso. Mi sembra che il discorso olivettiano abbia una forte specificità legata al valore, al valore della dimensione spaziale, al valore simbolico dell'esperienza Olivetti, al valore degli edifici, al valore immateriale, specificità che va tenuta fortemente in considerazione nello sviluppare questo progetto. Credo che quello di cui stiamo ragionando abbia due livelli, che in questo momento non sono per niente comunicanti e che debbono essere ricongiunti in questo processo. C'è un potenziale ed una specificità di Ivrea sulla valorizzazione del patrimonio architettonico che si proietta a livello internazionale e che non coincide con la capacità di mobilitare degli interessi locali, che sono essenziali e che a mio parere non hanno niente a che vedere con gli esempi che sono stati citati. In primo luogo quelle sono esperienze anglosassoni che nascono in contesti molto lontani.

Giovanna Codato

Io parlavo di un processo...

Alessandro De Magistris

... ma il processo non è mai isolabile da un luogo, da una storia, da uno spazio. Un processo a Torino non funziona a Milano, per esem-

pio... Saltaire è un'esperienza così circoscritta e legata ad un particolare punto del territorio inglese, consegnata ad una vicenda molto particolare, che non so se sia confrontabile con una realtà come quella olivettiana, che incorpora al suo interno un frammento di un'esperienza diffusa al di fuori di Ivrea e che quindi deve in qualche modo confrontarsi con i caratteri specifici di questa diffusione, anche solo in termini di aspettative. Forse sarebbe meglio studiare l'esperienza, apparentemente molto lontana, di Emscher Park, dell'IBA, che ha cercato di ricucire dei siti dismessi su un vasto territorio, cercando di riconnetterli. Saltaire come anche Crespi d'Adda è un centro molto piccolo, di significato storico certo importante ma non comparabile all'interno di queste problematiche, anche più semplici da aggredire in termini immobiliari. I processi identificativi nascono da tradizioni anglosassoni che non sono certamente le nostre e insistono su territori che non hanno un gran numero di beni culturali. Quali sono i beni culturali in Canada? Mi sembra che anche nell'individuare questi punti di riferimento forse dovremmo cercar di capire quali sono le tematiche e le problematiche affini, sia per avere dei modelli che per costruire delle reti.

Enrico Giacobelli

Io sono perfettamente d'accordo, per esperienza personale. Poi Nedo Vinzio l'ha vissuta in parte con me e sa che cosa vuol dire. Noi qui ad Ivrea ci confrontiamo sì con un tessuto minuto, per cui questi processi di identificazione possono essere validi per l'abitante della casa di Tarpino, ma abbiamo anche società internazionali a cui importa ben poco di essere coinvolte e con le quali devi utilizzare altri strumenti, talvolta coercitivi, perché non ci sono altri modi per sollecitare un'attenzione sul tema della conservazione.

Alessandro De Magistris

Hai ragione, ma questa divaricazione può anche essere una forza, nel senso che l'esperienza Olivetti, nel momento in cui è davvero valoriz-

zata, ha una valenza internazionale, che può compararsi con grandi operazioni (Jean Louis Cohen ha citato Bat'a...). Ho l'impressione che il riconoscimento del valore delle azioni finalizzate a processi di identificazione, sia da parte degli abitanti che dei grandi operatori internazionali, debba avere a mente il fatto di costruire un'azione che dà una riconoscibilità definitiva al valore di Olivetti, di questo patrimonio, in una scala assolutamente globale, e da questa poi si cala nel tessuto locale. Faccio un esempio. Nell'incontro dedicato ai musei, avevo detto a Jalla che oltre a tutti i debiti che dovremo ripagare dopo il disastro delle Olimpiadi, dobbiamo rendere merito al fatto che questo evento ha costruito, non so per quanto in modo duraturo, un'identificazione da parte dei torinesi che non deriva dal fatto che si sono fatte le Olimpiadi; l'identificazione dei torinesi con le Olimpiadi non è nata con la pubblicità dell'agenzia di Castellani, no. I torinesi hanno riconosciuto Torino nel momento in cui sono arrivate persone da fuori, e Torino si è vista riflessa da fuori, dai programmi della rete americana..., quando hanno visto che Torino funzionava in un altro modo che loro non avevano mai conosciuto. Ecco in quel momento è scattata la costruzione di un'identità. Allora non dico che lavorare sul patrimonio sia un processo a senso unico, io dico che questa è una grande occasione perché Ivrea diventi un punto nevralgico per le strategie territoriali piemontesi. E per questo ci sono già occasioni e scadenze che possono aiutarci: la presentazione del dossier UNESCO, il 2011, l'Expo del 2015, una possibile candidatura a città della cultura. È molto importante che questa azione sappia trarre beneficio dalla consapevolezza che questo è un patrimonio di grandissimo rilievo, che può essere proposto attraverso un'azione ad altissimo livello e che questo può avere una ricaduta e funzionare da stimolo per quelle azioni che sono essenziali, ma non sono esaustive.

Giovanna Codato

Credo che dovremmo lavorare su più piani, perché la mia preoccupazione è questa: c'è una manovalanza tecnica e nell'edilizia che opera su

questo tessuto architettonico tutti i giorni. Molte volte questi tecnici non hanno la formazione e la giusta conoscenza per sapere come operare. Io vedo un ruolo forte del nuovo museo e della Summer School, che potrebbe non essere sentita nel corso del tempo come una cosa esterna ma come una scuola in grado di dare degli input agli attori locali. Credo che parallelamente al discorso della grande attenzione per far sì che Ivrea si riconosca e attivi un processo di nuova rappresentazione di sé, ci possa essere un'azione dell'Ufficio tecnico, che indirizzi ed instradi le azioni progettuali, e anche dei momenti di formazione alle imprese e ai professionisti. In questo caso, grazie a tutte queste azioni insieme, si potrebbe raggiungere un valore reale, perché è vero quello che si è detto del progetto di branding di Torino, che è stata una campagna interna al territorio, però è anche vero che i cittadini hanno cominciato ad amare di più Torino anche con le sinergie dal basso.

Alessandro De Magistris

Questo è innegabile. Quello che dicevo è che per costruire il grande progetto, per scegliere i modelli ed elaborarli, la consapevolezza di un doppio livello che non necessariamente produce sinergie è importante: attivare le azioni locali di per sé non è in contraddizione con l'ipotesi UNESCO, così come pensare ad un processo di valorizzazione internazionale è un elemento trainante ed innovativo. Noi abbiamo parlato di Van Nelle. Quando si dice Van Nelle si intende Van Nelle, ed Ivrea dovrebbe diventare, alla fine di questo processo, qualcosa che viene vissuto in questo modo. Come concretamente il futuro museo saprà sviluppare un'innovativa dimensione del processo di conservazione della memoria - e questo è già un punto - è un terreno su cui ci si deve spendere. Io credo molto in un livello di conoscenza che va costruito in modo innovativo, sfruttando i mezzi che presentino una stratigrafia dello sviluppo di Ivrea, delle sue architetture, accessibile al di là del fatto che concretamente l'edificio venga conservato o trasformato. È indiscutibile che in un territorio che vive le cose si trasforma-

no. Uno degli obiettivi è proprio quello di produrre un museo con caratteri innovativi e che permetta di dire “Ivrea era questa; quell’edificio era questo”. Poi delle azioni concrete dove è possibile per conservare gli edifici. Questo farebbe già un museo totalmente innovativo, che non è un recinto, come spesso accade negli esempi di archeologia industriale. Quando sento parlare di archeologia industriale rabbrivido. Bisogna inventare un modo di percorrere il territorio virtualmente, proporre azioni culturali che non partono da Ivrea ma portano grandi casi ad Ivrea, ed ovviamente un’azione di sensibilizzazione degli attori locali.

Alberto Redolfi

Per inciso, credo che le riflessioni di Giovanna e di Sandro siano interessanti. C’è un problema di lettura che in questi dieci anni non siamo mai riusciti a sfiorare. Canton Vesco è un caso esemplare, un’esperienza pilota da riprendere. In realtà questa esemplificazione di Sandro è giusta. Il problema è lì, perché non c’è una risorsa locale in grado di coglierne l’importanza a Ivrea.

Nedo Vinzio

Le mie considerazioni sono banali, se vogliamo, e non hanno nessuna pretesa di scientificità. Una è subito una proposta: affiancare allo screening che il Politecnico di Milano sta facendo sulle pratiche edilizie un’analisi critica, che può essere fatta su numeri che non sono stratosferici, sui risultati che ha dato, anche in negativo, l’applicazione della norma messa a punto alla nascita del Museo a cielo aperto, perché questo consente di mettere sostanzialmente a confronto l’azione amministrativa. Vuol dire lo sporcarsi le mani quotidianamente negli uffici. È anche una prima analisi, magari sommaria, di accoglienza della proposta di valorizzazione del patrimonio architettonico sul territorio. Non si può dimenticare il fatto che il territorio è quello che è, gli operatori sono quello che sono, non cambieremo gli operatori con questo lavoro: non credo a queste azioni salvifiche che non salvano mai. Però

l'analisi di quel che capita significa capire cosa vuol dire confrontarsi quotidianamente con operatori che hanno certe caratteristiche, con proprietari che almeno nel loro piccolo hanno delle disponibilità culturali ed economiche di un certo tipo (non dico i grossi proprietari che avrebbero delle diverse potenzialità certamente economiche, e ci si aspetterebbe anche di tipo culturale). Ecco, io questo lo metterei come elemento fondamentale di questa prima fase del lavoro. Dopo di che si possono fare delle analisi di relazione con altre esperienze, e quindi la scelta se andare a confrontarsi con una esperienza piuttosto che con un'altra, ma dopo aver compreso qual è stata l'esperienza a Ivrea. Ma non voglio dilungarmi su questo argomento. Un'analisi critica sui risultati ottenuti -anche in negativo- è una cosa che si può fare e che credo sarebbe davvero utile.

Patrizia Bonifazio

Questa proposta va nel senso del lavoro che il Comitato si è prefisso e tocca un ambito su cui è importantissimo poter lavorare, come ho anticipato nell'introduzione a questo incontro. Quindi dico subito sì e possiamo iniziare a lavorarci quando vuoi.

Enrico Giacopelli

Nella stessa normativa, cosa che poi non è mai andata a regime, si prevedeva di fare un catalogo degli esempi che nell'ottica evolutiva della norma avrebbero dovuto costituire esempi in positivo o in negativo rispetto ai lavori successivi. La parte di lavoro che si fa su alcuni di questi edifici è standardizzabile in qualche modo, perché ci sono famiglie di edifici simili che quindi hanno problemi analoghi, questo credo sia importante.

Paolo Galuzzi

Volevo dire due cose sui livelli sui quali dobbiamo lavorare fin da subito, perché sono quelli che ci richiede la pratica UNESCO e sono quelli che ci permettono di tenere insieme una cosa che diceva Patrizia,

ovvero un modo diverso di lavorare sul patrimonio.

Il dossier UNESCO, oltre ad essere un documento che indichi come deve essere gestito il patrimonio, in realtà è un piano strategico, quindi quello che vuole leggere sono le ricadute all'interno di un progetto locale di sviluppo. Quindi non c'è solo il problema della valorizzazione, e questo è un tema su cui torneremo. C'è anche il tema del perché si valorizza un patrimonio ed in che direzione, e su questo dobbiamo avere le idee molto chiare o perlomeno trovare degli elementi che funzionino. Abbiamo quindi due temi, uno della valorizzazione - continuo a parlare di valorizzazione e non di conservazione perché secondo me è più corretta come parola - e, l'altro, quello di come spendere questo lavoro all'interno di un discorso di sviluppo locale. Secondo me questo ci permette di lavorare in modo diverso sul patrimonio perché è inevitabile che questo patrimonio vada speso in un progetto dinamico, dove la trasformazione viene messa in gioco. Questo è un nodo importante perché tiene insieme il progetto a cui siamo chiamati a contribuire con la costruzione di una politica per questo territorio. Per questo i tre soggetti che stanno lavorando al progetto devono assolutamente lavorare insieme. Questa considerazione è sempre stata presente all'interno dei ragionamenti che abbiamo fatto, e credo che molte delle azioni che abbiamo promosso (anche in modo volontaristico) e che per noi avevano un filo rosso, sono valide, anche se possono essere sembrate a volte un po' scomposte. Certamente dobbiamo capire come hanno funzionato, dove siamo arrivati con le risorse che avevamo e dove possiamo arrivare in futuro con risorse che dobbiamo capire quali sono. Credo che la vera specificità, per cui il laboratorio Ivrea è interessante, è che abbiamo sempre lavorato su due piani: uno istituzionale, della norma, ed uno sulla sensibilizzazione che accompagni in modo laico la norma. La norma non è "niente" se non è accompagnata dalla sensibilizzazione. Io credo come De Magistris che possa esserci con l'UNESCO un effetto Olimpiade anche per Ivrea che serva a guardarci anche dall'esterno. Questo primo progetto, il tentativo di creare un dossier, sarà un ottimo esercizio e un momento in cui potre-

mo spenderci in modo diverso da come abbiamo fatto fino a questo momento. Su questo sarà importante focalizzare come lavoreranno in futuro insieme e con quali punti di distinzione o incrocio, il nuovo museo e l'amministrazione comunale, ovvero l'organismo che lavora più in modo istituzionale e quello che lavora sul tema culturale. Nella giornata che si è spesa sui musei abbiamo capito che quello che deve essere creato a Ivrea è insieme tutte le cose che ci hanno raccontato i relatori in modo pertinente, ma non solo, e che i compiti che il museo dovrà avere sono compiti non da museo ma forse più da agenzia. Credo questo sia importante anche per continuare nell'intuizione che abbiamo provato a sperimentare nel tempo, cioè che per intervenire sul patrimonio non c'è soltanto la norma.

Anche per quanto riguarda la sensibilizzazione e le azioni sul patrimonio, noi dovremo lavorare in modo eclettico con strumenti di sensibilizzazione diversi e rimbalzando continuamente dalla scena globale a quella locale: qui a Ivrea possiamo affrontare le trasformazioni utilizzando risposte già sperimentate; o, ancora, negli edifici che appartengono alle multinazionali dovremo affrontare regole del gioco completamente diverse. Altre ce ne saranno sui quartieri. Credo si debba lavorare con tanti strumenti ed in tante direzioni che non sono uniche; e credo sia importante anche istituzionalizzare queste procedure. Voglio ricordare un episodio perché mi è a cuore dato che ci abbiamo lavorato in modo positivo, che è quello della rotonda d'ingresso davanti a Palazzo Uffici e di come l'Amministrazione provinciale è intervenuta sulla gestione di un progetto di Porcinai, e dove noi siamo intervenuti pensando di poter fare un lavoro di ricomposizione di quel progetto strutturale che è arrivato senza grandi attenzioni, dove in gioco erano due soggetti istituzionali. Il tentativo di sensibilizzazione e di recupero che abbiamo fatto è in parte fallito, anche perché un po' siamo intervenuti cercando di proporre qualcosa di diverso, un po' perché non avevamo nessun ruolo e questo è stato riconosciuto immediatamente. Le telefonate che abbiamo fatto perché il filare di pioppi cipressini era maltenuto sono state assolutamente inutili, la possibilità di lavorare

con i consiglieri comunali impossibile. Questo episodio è importante anche perché il lavoro su questo patrimonio è davvero ampio e questo episodio solleva tra le altre la questione dello spazio fra le case, dello spazio fra gli edifici, che è necessario inserire nel processo di valorizzazione al pari degli edifici.

Matteo Olivetti

Quello che ha detto Paolo è l'argomento che anche io volevo trattare; la mia paura è quella di passare ad un museo di archeologia industriale, se andiamo a mettere troppi paletti o troppe cose. Dobbiamo far in modo che il museo non diventi archeologia industriale e la città continui ad essere viva, quindi le esigenze del futuro devono essere le nostre risposte.

Alberto Redolfi

Posso farti una domanda su questo? È un punto importante: ad Ivrea questo è un problema che c'è o che non c'è? Per me in questo momento la risposta è negativa, Ivrea non ha avuto un problema di ingessatura, vuoi perché il lavoro fatto dal Museo a cielo aperto era un lavoro fatto in un certo modo, vuoi perché il piano è arrivato forse alleggerendo delle cose. Secondo me non abbiamo un problema di ingessatura su Ivrea.

Matteo Olivetti

La mia è una provocazione, perché il professionista in genere dice "io qui non posso toccare niente", quindi il proprietario dice "ah quindi io non ho nessun interesse su quell'immobile". Cosa sta succedendo oggi? Abbiamo parlato di Pirelli e di Vodafone che sono i nuovi proprietari di via Jervis, noi li consideriamo come quelli che possono fare grossi interventi ma... Immagino un imprenditore che vuole comprare l'edificio di via Jervis perché gli piace, ma conti alla mano risulta che i costi di gestione sono alti, che costa meno affittare a New York, e per di più non è possibile attuare modifiche sull'edificio.. Questa è la prima

paura di un investitore. Non è sbagliato dire che non si può fare niente, ma le nuove tecnologie ed esigenze ci chiederanno delle cose. Ieri abbiamo visto un progetto su via Jervis con Nedo, che mi ha detto: stai attento perché su questi edifici ci sono delle cose che sono intoccabili. Io ho detto, ok, ma in questa zona ci vuole il parcheggio, altrimenti non possiamo farci niente. Rivolgo la risposta all'impresario e questa è la concretezza di un museo, bisogna alla fine essere concreti e non mettere troppi paletti sull'architettura, ma capire quale parte architettonica ha il valore culturale che va tutelato, ad esempio il sottopasso della scalinata... Quell'edificio aveva bisogno di quella scalinata ed è un problema per il nuovo proprietario perché ha tolto la potenzialità del futuro per quell'immobile. Stiamo attenti a non ingessare troppo le cose.

Nedo Vinzio

Posso farti una domanda? Secondo te, su questo piano, il riconoscimento di un valore non del singolo edificio ma dell'ambito è una questione che ingessa o che riconosce delle potenzialità e quindi questa è già una prospettiva o no? Io non ci vedo un'ingessatura, anzi vedo delle potenzialità che consentono delle trasformazioni.

Alessandro De Magistris

A me sembra che l'intervento di Galuzzi fosse terminato con delle domande interessanti, del tipo stiamo parlando di un nuovo museo o di un'agenzia? Mi sembra che tutti gli interventi e tutti i problemi riportino alla natura centrale di questo museo, e questo deve rientrare nel processo innovativo dell'istituzione. Va inventato un contenitore che renda possibile tutte quelle cose tenendo conto che sicuramente non può essere un processo di museificazione, sicuramente ci sono dei processi materiali riconoscibili in alcuni edifici, ma questo museo deve lanciare un altro tipo di messaggio. Chiamatelo come volete, il museo dell'architettura diffusa del XXI secolo, una bella sigla, un acronimo, ma detto questo, l'altro tema è verso cosa tendiamo? Quando le città

francesi si candidano per capitali della cultura hanno un'idea molto chiara di quello che vanno a fare. Il catalogo degli interessi propulsivi non è tanto ampio, perché si parla in genere di città stagnanti, in dismissione. Queste azioni hanno un obiettivo che spesso è lanciarsi sul piano turistico, e allora dobbiamo capire se interessa far diventare Ivrea un'area attrattiva, farla diventare un'area talmente viva che un domani un'impresa potenzialmente legata a vocazioni che abbiamo presenti, abbia voglia di venirsi ad insediare qui. E si viene ad insediare perché è a trenta chilometri da Torino, perché non è in una landa isolata e qui partecipa di una vita stimolante, e a Ivrea ci sono delle iniziative culturali per cui qualcuno da Torino si muove per venire a seguire delle cose qui... Bisogna capire quali sono gli interessi del decisore locale rispetto a questo progetto.

Giovanna Codato

Io credo che questo sia già stato condiviso a livello politico programmatico: uno degli assi sui quali vorrebbe investire l'Amministrazione è proprio il grado di differenziazione rispetto ad altri poli esistenti, partendo dalle valenze che ha Ivrea, anche legate all'eredità olivettiana dunque, andando a cercare nuove forme di funzionalità dell'architettura, che dovrebbero essere sempre più orientate verso forme di risparmio energetico, verso la produzione di architetture ecosostenibili. Questo anche cercando di far funzionare un sostrato territoriale che ha le competenze per farlo, per creare una nuova filiera produttiva, un nuovo legame con il territorio. Quindi il tema della sostenibilità, della tutela ambientale, è un tema caro all'Amministrazione, ed è per questo che abbiamo realizzato delle attività, in continuità con la passata Amministrazione, come lo sportello energia. Il tema non finisce nella ecosostenibilità, ma parte proprio dalla valorizzazione di un territorio, e può essere un tema di differenziazione nei confronti di altri poli del territorio torinese, per cui Ivrea non verrà scelta come casa dormitorio. Ivrea ha tanti elementi già forti che vanno nella direzione di unire territorio e architettura in questo senso.

Alberto Redolfi

Rivarolo ha invece fatto una politica molto diversa, più aggressiva, che sul breve termine attrae investitori ma sul lungo periodo rischia di essere penalizzante.

Fiorenzo Grijuela

A Rivarolo si è rafforzata un po' la vocazione commerciale, mentre l'industria è in crisi, soprattutto perché si tratta di un tipo di industria legata alla meccanica.

Alessandro De Magistris

Ivrea ha delle potenzialità per vendere la propria attrattività proiettiva, ma questa attrattività va sostenuta creando una serie di riverberi che al momento, oltre al carnevale di Ivrea, non ci sono. Il problema è esattamente questo: chi è che dobbiamo attrarre? Qualcuno che, invece di lavorare in outsourcing legato alle ultime tecnologie dell'automotive o della tecnologia aeronautica, si localizza qui perché c'è una storia diffusa di sapere e di innovazione, c'è una buona qualità ambientale... Una riflessione sull'Interaction design, che ha riunito persone da tutto il mondo che poi si sono disperse e sono ancora in rete fra di loro, una comunità virtuale che è ancora in contatto. Quell'esperienza è finita, e dal punto di vista della comunicazione verso la Città, queste persone hanno vissuto a Ivrea in un'enclave. Ho l'impressione che nel futuro sarà più difficile lanciare un progetto di questo tipo, senza un'operazione di marketing che ti dica "venite ad Ivrea perché c'è l'aria buona, si lavora bene e ci si diverte un mondo!".

Davide Olivetti

Il progetto degli Intangibili della Fondazione Adriano Olivetti (Ivrea 2008-2010 N.d.R.) sta studiando cosa c'è nel territorio per portare avanti in questo senso tutti i progetti di cui stiamo parlando adesso.

Fiorenzo Grijuela

Quello che mi chiedo è se in una situazione economica come quella di oggi, che durerà comunque parecchi anni e coinvolgerà parecchi aspetti economici, è ancora pensabile l'insediamento produttivo proveniente dall'esterno. Io penso che questo aspetto riguarderà tutta l'industria italiana; qui si ha un'industria che ripropone l'industria prodotta dalla Olivetti, nel senso che i tecnici della Olivetti sono diventati imprenditori. Dico sempre i tecnici e non i dirigenti, perché i dirigenti l'hanno fatta fallire, mentre i tecnici hanno creato nuova impresa. E questo è un processo che, se analizzato dal punto di vista socio-economico, è estremamente interessante. La maggior parte delle aziende, ad esempio se guardiamo alle biotecnologie, ha assorbito molto della cultura industriale del territorio, ed ha potuto svilupparsi qui e non altrove, pur essendoci altri luoghi deputati alle biotecnologie, perché qui c'è la tecnologia specializzata, nel campo dell'hardware, del software e della mecatronica di cui hanno bisogno. Se voi andate a vedere le aziende più caratterizzanti il tessuto industriale dell'Eporediese, sono tutte aziende di ex-tecnici: se a Borgofranco si insedierà l'azienda per la produzione del silicio per i pannelli fotovoltaici, questo diventerà un progetto importantissimo per tutta la regione, e dovremo fare uno sforzo per sostenere questo progetto, cosa che la Regione peraltro sta già facendo. Il tema vero è come riusciamo a sostenere questo tessuto industriale. Dobbiamo oggi diversificare la produzione, ma sempre da aziende che nascono dal territorio.

Alessandro De Magistris

Il futuro va in quella direzione. E allora io mi chiedo che cosa questo nuovo museo possa dare al territorio in questa ottica. Sicuramente non la scuola tecnologica perché non ci appartiene, quella appartiene ad una storia latente; piuttosto un progetto strategico di territorio e di cultura che può rendere questa area con dei confini precisi (e questo è un altro problema) come un territorio pronto, inventando delle vocazioni che io ho l'impressione non ci siano. Ivrea deve essere un territorio

riconoscibile sul lungo periodo: questa è la sfida competitiva che hanno fatto tutte le città, vedi Bilbao. Mi vergogno perché il paragone è abusato, ma Bilbao si è inventata come capitale turistica da un'architettura. Il nostro contributo è costruire un'immagine coerente, trainante, per sviluppare dei processi di valorizzazione concreti, che non sono edifici ma anche uno spazio, una cultura, materiale ed immateriale, pronto perché è talmente coerente con questo discorso di attrazione che può diventare domani il contenitore o l'attrattore di risorse. Questo è il progetto del nuovo museo.

Enrico Giacobelli

Io credo che comunque il progetto del nuovo museo non debba dissociarsi troppo dalla necessità della salvaguardia. Molte delle cose che sono fatte nell'ambito della valorizzazione di questo patrimonio sono positive, magari un po' disordinate, o percepite come tali, ma sicuramente seguono un obiettivo chiaro, che è quello di proporre una conservazione attiva che non blocchi il processo di evoluzione degli edifici a cui fa riferimento. Ad esempio il caso Vodafone - non vorrei autocelebrarmi - è esemplificativo del come nonostante alcuni vincoli, alcune necessità, di preservare elementi di questi edifici non solo materiali ma anche fortemente immateriali, si possa consentire una rivitalizzazione di questi edifici ed un loro rilancio nel futuro. Il ruolo che si gioca anche professionalmente nel lavoro su questi edifici è quello di avere la possibilità di accompagnare le pratiche. Quando Vodafone è venuta da me e mi ha detto "togliamo le due pareti che ci costano troppo e mettiamo l'alluminio all'esterno", vi assicuro che per arrivare a quello che poi vedete adesso il processo è stato lungo, con dinamiche intergruppo anche molto difficili. Quindi credo che la missione del museo sia in primo luogo sensibilizzare a questo tipo di dinamiche. Nel caso dei dirigenti Vodafone di Milano ignoravano completamente il valore di questo edificio, lo consideravano un capannone che costava anche poco, per cui alla prima riunione ho portato il catalogo delle architetture e l'ho lasciato ai presenti, in modo che per tutti fosse chia-

ro che non stavamo parlando di un capannone. Quindi il nuovo museo ha questa missione culturale e anche quello di tenere duro su alcuni elementi di conservazione, perché l'eccezionalità di Ivrea rispetto anche ad altre situazioni è che presenta alcuni edifici che la rendono straordinaria e sono edifici fragilissimi.

Alessandro De Magistris

Questo è indiscutibile ed è l'hardware del museo; il museo deve essere tutto questo, con le azioni di accompagnamento e di valorizzazione.

Enrico Giacomelli

In questa discussione di oggi si sono identificati anche molti soggetti istituzionali diversi: i grandi proprietari, gli abitanti, il grande investitore che dall'esterno viene ad insediarsi, il turista... ecco, tutti questi soggetti rappresentano esigenze ed aspettative diverse.

Alessandro De Magistris

Teniamo sempre presente cosa vuol dire parlare di beni assoluti nel mondo. Ci sono capolavori che fanno muovere le persone: c'è un capolavoro assoluto dell'architettura che si chiama Dom NKF a Mosca, che è meta di pellegrinaggio di persone anche se è in totale rovina. E per come si sta discutendo in questo momento in Russia, c'è una buona probabilità che se ne faccia un progetto importante, anche se non si sa ancora di che natura. Allora, quando si parla di una caratterizzazione forte del museo, teniamo presente che il campo dei beni che attraggono sul mercato è fatto di tante cose ed il museo deve quindi muoversi su tanti livelli. È chiaro che il patrimonio architettonico di Ivrea dovrà essere un esempio nel futuro, ma non dovrà essere l'unico elemento caratterizzante il nuovo museo. Nel momento in cui questo processo è impostato bene, chi si avvicinerà a questo bene lo farà necessariamente con un'attenzione maggiore.

Davide Olivetti

Stamattina sono andato alla portineria Olivetti “al pino”, prima c’è il centro dei servizi sociali in stato di abbandono, poi c’è la fabbrica di mattoni rossi per la quale si spera che si potrà fare qualcosa, poi abbiamo di nuovo una specie di bidonville e poi abbiamo gli uffici Vodafone ristrutturati. Tutta la discussione che stiamo facendo...non dobbiamo criticare o lasciare la Pirelli fare quella scena terribile...è questo terra il problema...

Paolo Galuzzi

La pratica UNESCO è un esercizio che, tenendo insieme come dicevo prima il patrimonio e la sua prospettiva futura, porta avanti le due cose insieme. Nel momento in cui non hai più il patrimonio...

Volevo aggiungere una cosa sul museo, in riferimento agli strumenti che verranno presi in considerazione per la tutela del patrimonio. Il rischio di essere fraintesi esiste: quando parliamo di museo ogni volta dobbiamo ripetere che non esiste il rischio della museificazione.

Proprio per questo io sento che la cosa più importante che deve essere fatta, e che non si è fatta nel passato, è un utile gioco di sponda tra istituzioni ed agenzia che può essere il museo. Nel senso che il museo non può essere una soprintendenza, ma deve essere un luogo propulsivo, di studio e di sensibilizzazione, e anche il soggetto propositore di alcuni processi, quindi deve avere un ruolo positivo e non negativo, come sottolineava Patrizia nella sua introduzione. Chi può dire di “no” sono le Istituzioni, è il Comune. Quindi questo lavoro è insieme il lavoro sulle regole e su come vanno accompagnate le regole, perché le regole in questo caso non bastano. Noi stiamo facendo un esercizio, che possiamo già capire nel suo funzionamento attraverso l’esperienza svolta per i centri storici. Qui a Ivrea il problema è completamente diverso, pone problemi di recupero e di valorizzazione che sono diversi da quelli che abbiamo usato in un territorio che aveva caratteristiche di uniformità che qui non abbiamo. Allora il processo di accompagnamento è un processo fondamentale. Il fatto che le parti si riconoscano

e lavorino insieme è uno degli elementi importanti. Per questo io penso che il museo debba avere un compito propulsivo e propositivo. Probabilmente dobbiamo mettere insieme dei meccanismi, dei protocolli che riescono a far funzionare bene un'istituzione, meglio due istituzioni che hanno finalità completamente diverse. Ma se il museo pensa di potere dire un no su come vengono gestite le architetture, allora stiamo sbagliando il progetto.

Patrizia Bonifazio

Credo che vadano sempre tenuti insieme e distinti i due piani del discorso, anche se correranno insieme nel lavoro del futuro museo. Il museo - e concordo con Paolo pienamente, quando dice che non dovremo più chiamarlo museo - si occuperà di molte cose insieme: ha davanti a sé l'occasione di mettere in tensione sia i discorsi sull'architettura e non solo di Ivrea che quelli sulla storia di questo luogo; può costruire passo dopo passo una strategia dell'attenzione sia verso le architetture Olivetti sia verso quei temi che sarà fondamentale toccare e che sono legati all'ambiente e al paesaggio, inevitabili data la diffusione del patrimonio. È la pratica UNESCO che, se usata in modo virtuoso, ci chiederà di procedere in questo senso. Per questo amo poco una discussione che si chiede a priori se i vincoli sono efficaci, o se vincolando delle parti di edifici o di città questo "ingessi" il patrimonio, ingessi la Città, allontanano gli investitori. Credo che nel pensare il nuovo museo dobbiamo pensare che siamo di fronte a un processo di trasformazione della città - intesa come processi in atto che riguardano la memoria, l'uso degli edifici... - che è molto diverso da quello nel quale era nato il MaAM. Dobbiamo accettare che ci sarà anche una dinamicità nella formulazione di un progetto culturale - anzi dovrebbe essere la sua caratteristica fondamentale - che è quello di cui deve incaricarsi il nuovo museo. Come intervenire sugli edifici, e qui sono di nuovo con Paolo, significa dotarsi di strumenti che possono trovare nel museo una elaborazione teorica, una discussione di contenuti, ma poi è un altro il luogo

dove si elaborano formalmente i modi di intervento, quei passaggi del processo edilizio che garantiscono la qualità degli interventi sul patrimonio: dai documenti preliminari al progetto, ai processi di validazione, e altro ancora. Dopo questa piega che ha preso la discussione, penso più che mai che la questione dell'educazione all'architettura e alla sensibilità del progetto siano temi importanti. Il futuro museo su questi temi dovrà avere una funzione importantissima. Questo in un'ottica di un museo che alla sua base ha un'idea di innovazione e di progettualità culturale e non nel senso di luogo che "crea" monumenti.

Alessandro De Magistris

Il tema del museo oggi è più un tema di produzione di contenuti che si traducono in un'immagine efficace. Dato che qui si tratta non di un museo nel senso di contenitore che contiene qualcosa, ma di una città che contiene delle architetture e dei processi, questa idea di museo tradotta efficacemente in termini di marketing può essere un'idea potentissima. Quello che non deve assolutamente comparire neanche da lontano è il tema dell'archeologia industriale.

Paolo Galuzzi

Per questo io sto cercando di trattenere il bambino e non buttarlo via con l'acqua sporca; diciamo che il museo, il MaAM, con la sua struttura ha avuto una sua leggerezza nel dialogo con la città interessante, perché il museo è Ivrea, con i suoi edifici, le sue strade e la sua vita, e questa leggerezza aveva una sua efficacia comunicativa, perché sebbene chiamato museo, ha sempre parlare d'altro, fatto pensare ad altro. Ci deve essere forse un'agenzia, chiamiamola così, che sostiene il museo, ma non un museo che diventa istituzione nel senso tradizionale del termine.

Alessandro De Magistris

Il nuovo museo deve essere l'interfaccia visibile; quello che gestisce le strategie territoriali deve essere l'agenzia, la fondazione, chiamiamola

come vogliamo, ma il nuovo museo va immaginato come una gigantesca bolla architettonica che contiene questa cosa. Ed il museo deve esserci, è ovvio che poi il museo rimanda ad altro, rimanda a questa “cosa” che fa uso del museo ma guida dei processi di sviluppo.

Enrico Giacopelli

Ma quindi quello che si chiama oggi il MaAM, quindi il percorso attrezzato per la visita, che ruolo può avere?

Alessandro De Magistris

Il percorso museale rimane, il museo sta ad Ivrea come il Guggenheim sta a Bilbao, nel senso che nessuno avrebbe mai venduto Bilbao, hanno venduto Bilbao perché c’era il Guggenheim.

Alberto Redolfi

Tutto giusto quello che dici, ma tutti sanno, almeno io me ne sono convinto quando parlammo con il sindaco di Bilbao, che c’era dietro un piano strategico fenomenale che Ivrea non ha.

Alessandro De Magistris

A Bilbao sapevano dove volevano arrivare, volevano far sì che il turismo trasformasse una città decadente in una città che visse per il turismo. Guardate quanto ha reso questa operazione dal punto di vista del fatturato diretto ed indiretto: il progetto ha funzionato, ci sono 400.000 persone l’anno che vanno lì solo per quello, non per quello che ci sta dietro. Adesso non vorrei essere troppo ambizioso, ma il progetto del nuovo museo dovrebbe diventare l’equivalente di quella cosa.

Paolo Galuzzi

Non dobbiamo dimenticare che quella comunità aveva le risorse ed è stata in grado di utilizzarle al meglio, perché se vado a Bilbao vedo una città che ha cambiato completamente la propria vocazione.

Alessandro De Magistris

Ci sono una serie di opportunità strategiche, una serie di puntelli che sono spaziali e temporali, che possono essere giocati in questo senso nel 2011. Quando ho visto il primo programma per le celebrazioni del Centocinquantesimo, Ivrea non c'era... l'idea era quella di fare un'azione centralizzata a Torino e decentralizzata sul territorio piemontese. Allora, parlando di questa azione in Piemonte, poteva venire in mente a qualcuno che Ivrea poteva essere una tappa? Ivrea non c'era. È una cosa così banale ed ovvia, ma il fatto che non sia mai venuto in mente di collocarla la dice lunga sul problema che solleva questo nuovo museo.

Secondo incontro del Tavolo Tecnico
Comune di Ivrea, 16 luglio 2009

Carlo Della Pepa

Io voglio semplicemente ringraziare Laura Olivetti e la Fondazione per tutto il lavoro che ha fatto, e poi passerei la parola a Laura Olivetti e a Patrizia Bonifazio, che è la persona che ha curato tutti gli incontri di approfondimento e di studio che in questi mesi si sono succeduti. Non mi resta che dire che mi auguro che la giornata di lavoro sia proficua.

Laura Olivetti

Io ho poco da aggiungere perché la maggior parte dei presenti conosce il progetto che il Comitato Nazionale ha proposto. Uno degli obiettivi che ci eravamo proposti era quello di attivare la candidatura delle architetture di Ivrea a sito UNESCO: un progetto lunghissimo e dagli esiti incerti, ma quello che ci era sembrato importante - anche seguendo tutta la prassi della candidatura - era il grande lavoro di censimento, di sensibilizzazione, di sviluppo, di conoscenza del patrimonio architettonico che comunque resterà un lascito per il territorio. Mano a mano che stiamo studiando le modalità di riconoscimento della pratica UNESCO, capiamo quanto Ivrea risponda a più caratteristiche rispetto a quello che l'UNESCO oggi chiede. C'è una particolare indicazione dell'UNESCO alla candidatura di siti industriali o comunque di architettura industriale. Inoltre, come valore aggiunto e sostanziale c'è quello che l'architettura d'impresa comprenda un tessuto sociale di contorno, ed Ivrea risponde anche a questa indicazione. Inoltre la candidatura tiene conto del fatto che il bene si sia inserito in un paesaggio naturale, e di nuovo Ivrea, con il suo essersi insediato

nella conca morenica e con i progetti urbanistici e territoriali lanciati nel tempo, corrisponde anche a questa terza caratteristica. Quindi Ivrea ha qualche possibilità di poter riuscire nell'impresa dell'UNESCO. Ecco, questo è quello che aggiungo a ciò che ha già detto il Sindaco. Abbiamo istituito questo Comitato con il Ministero, che si è sempre dimostrato interessato a Ivrea; nell'incontro organizzato a febbraio abbiamo raccolto pareri favorevoli dall'Ufficio UNESCO Italiano al riguardo della candidatura. Speriamo che gli Enti regionali possano continuare a dare il loro supporto per poter proseguire questo percorso.

Patrizia Bonifazio

Vi ringrazio moltissimo di essere intervenuti e ringrazio moltissimo il Sindaco Carlo Della Pepa di aver organizzato con noi questo incontro che mette insieme per la prima volta in modo ufficiale il Comitato Nazionale con la Giunta e l'Amministrazione eporediese.

L'occasione di oggi nasce dall'importanza di fare il punto con voi della situazione, delle cose fatte e di quelle che abbiamo in animo di fare. Nasce anche dal parere positivo avuto dall'Ufficio UNESCO del Ministero per i beni e le attività culturali dopo la sua visita a Ivrea e allo scambio - importante - di informazioni e di idee si è compiuto in questo ultimo periodo in particolare tra l'Ufficio e il Comitato Nazionale. Non mi dilungo oltre nell'introduzione e do subito inizio a questa comunicazione. Probabilmente tutti siete al corrente delle iniziative e azioni fatte dal Comitato fino ad oggi. Ma dal momento che questa è un incontro formalmente importante, in breve vorrei ricordare le caratteristiche e le tappe importanti del progetto. [pag. 79] Per le celebrazioni del Centenario della fondazione della Olivetti la Fondazione Adriano Olivetti si è fatta promotrice della creazione di un Comitato Nazionale che vede uniti insieme alla Fondazione la Città di Ivrea e il Politecnico di Milano, nella figura della Facoltà di Architettura e Società. Questo Comitato, nato ufficialmente nel marzo 2008 per Decreto ministeriale, conta circa 67 soggetti (istituzionali e fisici), ha un presidente, un tesoriere, un coordinatore. È seguito nelle sue azioni da un Comitato scientifico e da uno di gestione. Il fine del Comitato

è quello di “promuovere la valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea”. L’azione promossa dalla Fondazione è importante: riconosce la matrice territoriale del progetto industriale di Olivetti e della Olivetti. Le architetture rendono trasparente un progetto che lega spazio e modi di vita sociale, un progetto che accoglie un’idea di modernizzazione che attraverso il territorio, la sua organizzazione modifica la società. A Ivrea le architetture e lo spazio testimoniano inoltre di come questo rapporto muta nel tempo, a partire dal tempo della fabbrica. Accanto a questa considerazione, c’è ne è un’altra, importante, che queste architetture sono espressione della cultura architettonica del Novecento, con tutte le contaminazioni e la pluralità di linguaggi e di esperienze che la cultura architettonica del XX secolo conosce.

Sottolineo ancora che il segnale dato dalla Fondazione con questo progetto è quello di promuovere un’idea della memoria attiva, che sapendo porre sul tappeto questioni e interpretazioni partecipa della vita contemporanea. Anche questo credo sia importante, data la stessa natura del Comitato che ha il compito di celebrare.

[pag. 80] Questa vorrei che diventasse l’immagine simbolica del progetto che stiamo portando avanti: a partire dal primo piano, il Convento di San Bernardino, la fabbrica moderna, sullo sfondo una gru. I luoghi simbolici della storia che si celebra, ma anche un segno che qualcosa si sta trasformando.

[pag. 81] Cosa vuol dire valorizzare il patrimonio architettonico moderno di Ivrea? Vuol dire mettere in campo azioni che pongono le architetture al centro dell’attenzione. [pag. 82] Le proposte del Comitato sono due sostanzialmente, una legata all’altra, e giocate su tempi diversi. La prima, da realizzarsi a medio termine, è la creazione di un nuovo soggetto istituzionale capace di farsi carico di elaborare proposte e azioni per il patrimonio architettonico. Uso la parola “soggetto istituzionale” e non ancora museo o agenzia, perchè, come emerso nelle riflessioni che sta portando avanti il Comitato, le azioni che svolgeràà sono molteplici, andranno dalla sensibilizzazione ai temi della storia della fabbrica legata ai luoghi - e forse varrebbe la pena di sottolineare che senza i luoghi è più difficile costruire una memoria - alle

azioni utili per far conoscere le architetture, e le culture architettoniche che sottendono; penserà a come accompagnare le trasformazioni a cui il patrimonio verrà sottoposto. Un ampio spettro di compiti che andranno organizzati, così come andranno organizzate le relazioni di questo soggetto con le istituzioni che hanno altri compiti, come il Comune, l'Ufficio Tecnico, gli Assessorati della Città. Questo nuovo soggetto deve avere un profilo alto, autorevole in modo che possa davvero essere riconosciuto come un interlocutore in grado di fornire suggerimenti e stimoli concreti sul patrimonio, ma anche avere quel prestigio scientifico e culturale che nasce dai programmi e dalla capacità di essere un vero produttore di cultura e di conoscenza.

Quella che ci attende su questa partita è un impegno enorme, ma stimolante se viene pensato nella possibilità di sperimentare forme nuove e innovative di valorizzazione e di conoscenza.

A lungo termine, il Comitato si è posto un'azione assolutamente ambiziosa, che è quella di promuovere la candidatura di Ivrea a sito UNESCO. Che è poi l'argomento di cui vi parlerò sostanzialmente oggi. Nel suo primo anno, chiamiamolo esplorativo e di preparazione dei diversi ambiti di lavoro, il Comitato ha realizzato una serie di incontri a inviti, sui grandi temi che affronteremo strada facendo. E che possiamo riassumere in "come sarà il nuovo museo"; come lavorare sulla pratica UNESCO e come questo lavoro si rapporta a quanto è già stato fatto a Ivrea; come affrontare qualsiasi discorso di valorizzazione tenendo conto della diffusione e della quantità del patrimonio architettonico in Ivrea e nel territorio. Abbiamo allestito degli incontri specifici che chiamiamo "tecnici" dove i temi affrontati negli incontri a inviti hanno la possibilità di scendere nel terreno dell'azione a Ivrea. Abbiamo cominciato a creare una rete di soggetti istituzionali e fisici che speriamo ci seguano nel progetto, i cui sguardi ci aiutano ad esplorare questo patrimonio. Abbiamo cominciato a seminare una serie di iniziative e di ricerche che speriamo lentamente si concretizzino nel prossimo anno di lavoro: la costituzione della rete di proprietari del patrimonio; lo studio delle licenze edilizie della Città di Ivrea per comprendere e interpretare meglio il rapporto tra la cultura della fabbrica e la cultura architettonica e capire meglio il patrimonio; la raccolta di studi e lavo-

ri che riguardano la storia della Olivetti, con una particolare attenzione all'architettura e all'urbanistica; capire come organizzare gli archivi che saranno alla base della pratica UNESCO. Abbiamo pensato anche a come restituire parte di questo lavoro in modo efficace e nuovo: e quindi abbiamo creato degli *instant book* per i singoli incontri svolti. Stiamo pensando ad una comunicazione più efficace e capillare per far comprendere il progetto e i suoi risultati nel modo più esteso e trasversale possibile, perché gran parte della riuscita del nostro progetto è legata alla capacità di comunicare idee e azioni, di costruire discorsi che possono davvero essere condivisi: un grande lavoro, anche tenendo conto delle risorse economiche e umane che possono essere coinvolte in questa fase preparatoria.

[pag. 83] Questa immagine è la copertina di una brochure stampata dalla Olivetti nel 1957. La brochure presenta l'I-Rur, l'Istituto per il rinnovamento urbano e rurale. Un istituto costituito nel 1954 che ha come fine quello di produrre programmi su base comunale e intercomunale intesi a migliorare le condizioni sociali ed economiche del Canavese in vista di dare soprattutto un contributo al problema del pieno impiego della mano d'opera. Questo disegno rappresenta un paesaggio. Un paesaggio industriale. E ci introduce al cuore di questa comunicazione.

[pag. 84] Ci introduce all'azione di lunga scadenza che persegue il Comitato. L'idea di proporre Ivrea come sito UNESCO arriva sull'onda di una serie di azioni esemplari compiute sul patrimonio dal 1996/97 ad oggi. Ricordo qui quelle che sono le più importanti: la realizzazione del circuito museale del Museo a cielo aperto dell'architettura moderna di Ivrea legata al progetto Officine Culturali ICO [pagg.85/86]; la prima catalogazione del patrimonio architettonico moderno [pag. 87]; la Carta per la qualità elaborata all'interno delle proposte del nuovo piano regolatore di Ivrea [pagg. 88/89]; le azioni svolte sul patrimonio a Canton Vesco [pag. 90]; la creazione di ISSI - International Summer School di Ivrea [pag. 91]; azioni che forse sono state meno fortunate, ma ugualmente importanti perché hanno messo in tensione alcune questioni inerenti la gestione del patrimonio, come il tentativo di intervento fatto per il ripristino del filare di pioppi

davanti a Palazzo Uffici [pag. 92]. Azioni fatte da diversi gruppi di lavoro, a titolo diverso, anche volontaristico. Queste iniziative hanno dato dei frutti importanti a Ivrea (penso ad esempio alle azioni promosse a Canton Vesco in termini di manutenzione e conservazione del patrimonio), e hanno seminato moltissimo. Penso alle iniziative che la città di Carbonia ha promosso sull'esempio di Ivrea, dove molti degli strumenti che si sono creati qui possono essere verificati nelle loro conseguenze a Carbonia, offrendoci la possibilità di studiare effetti ed evoluzioni e controindicazioni. Cito ancora sul versante dell'iniziativa culturale l'esperienza fatta nel 2003 con la partecipazione della Città di Ivrea al progetto Modern Movement Neighbourhood Cooperation, che ha permesso di comparare casi di città industriali che condividono lo stesso clima economico e culturale al momento della loro nascita e poi attraverso esperienze diverse arrivano ad un declino, ad un cambiamento di profilo, a nuove vocazioni. L'esperienza Mo.Mo.Ne.Co. ha permesso di "esportare" l'esperienza di Ivrea e di compararla a livello europeo.

La candidatura è il passo ulteriore che può compiersi su questo patrimonio. Riposa sull'idea che la diffusione e la quantità del patrimonio - davvero importante nei numeri che dovrebbero essere sempre ricordati perché l'evidenza delle cifre è sempre più eloquente delle parole - necessitano di una strategia di intervento ampia, complessiva. Gli edifici e i tessuti della città moderna devono essere al centro di una strategia di valorizzazione complessiva. Non solo edifici quindi, visti come oggetti architettonici unici, ma anche pezzi di città. Questa considerazione ci riporta all'immagine di partenza di questa parte della mia comunicazione. Il paesaggio industriale di cui parliamo è un vero paesaggio, generato da una committenza, alimentato da un programma che esprime un'intenzione di trasformazione, un programma capace di innescare un processo sociale oltre che spaziale. Nella sua complessità di paesaggio va dunque sempre interpretato e proposto, ri-proposto. La candidatura di Ivrea a sito UNESCO - per gli stessi requisiti richiesti dalla pratica UNESCO, le sue scansioni temporali e le sue finalità - può essere uno strumento formidabile per provare a rendere il discorso che vi ho fatto concreto.

[pag. 93] Come ha efficacemente illustrato Manuel Guido nel suo intervento nella giornata dedicata agli strumenti per la valorizzazione dei patrimoni architettonici, la pratica UNESCO accoglie dei beni, ritenuti di valore universale eccezionale dal punto di vista storico, artistico e scientifico. Quella giornata è stata illuminante per capire bene le finalità di un organismo internazionale come l'UNESCO e come entrare nel patrimonio sia non solo un alto riconoscimento culturale, ma implica anche una consapevolezza, una responsabilità della comunità di riferimento verso il bene che si vuole valorizzare. Vi ricordo solo per punti gli elementi fondanti di quelli che sono i requisiti richiesti dall'UNESCO per entrare nella lista propositiva, la *tentative list*, in cui vengono segnalati i beni che si intende iscrivere nel patrimonio dell'umanità nell'arco di 5-10 anni. I requisiti sono: la dimostrazione del valore mondiale del sito; l'analisi comparativa del sito con altri siti già entrati nel patrimonio dell'umanità per dimostrare i suoi specifici valori e che questi sono davvero eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale. Per l'ingresso nella *tentative list* inoltre bisogna descrivere qual è lo stato del bene; quali sono gli strumenti di tutela esistenti, mentre il dossier di candidatura (il secondo step della pratica) chiederà come si intende gestire il sito. Capisco che l'indicazione del procedimento dato dall'UNESCO da 5 a 10 anni per l'ingresso nella lista dell'umanità può scoraggiare. Ma vi invito a pensare a tutte le azioni che l'UNESCO ci indica come le tappe di un processo, che passo passo dopo passo, ci permette di raggiungere una meta e ci permette soprattutto di costruire uno scenario di valorizzazione davvero inedito e importante per Ivrea.

[pag. 94] Questa immagine di nuovo introduce alcune tematiche su cui lavoreremo nell'affrontare la pratica UNESCO. Questa è via Jervis, vista da un "vuoto". Di fronte a voi vedete la "fabbrica di mattoni rossi" e il corpo moderno di Figini e Pollini; sulla destra il centro dei servizi sociali. Il vuoto davanti a voi è quello lasciato dall'abbattimento di una serie di piccoli fabbricati della Olivetti, costruiti da Ottavio Cascio sperimentando un sistema di prefabbricazione messo a punto nella costruzione di altri edifici industriali Olivetti. Questa immagine registra quello che sta capitando a Ivrea. Questa via, pensata come l'as-

se portante del percorso del Museo a cielo aperto, sta conoscendo una trasformazione su cui è importante al più presto fare delle riflessioni, in termini di cosa si intende per “trasformazione”, cosa si intende per “monumento”, cosa si intende per “perimetro” del bene da valorizzare. Cito questi che sono già tre importanti elementi di una discussione, che credo sarà molto complessa.

[pag. 95] Ecco l'ultima slide del mio intervento. Serve per puntualizzare temi e riflessioni che sono la nostra agenda di lavoro. Soprattutto dopo i contatti con il gruppo di lavoro del Ministero per i beni e le attività culturali, che ha cominciato a proporre e a discutere con noi i contenuti della *tentative list* per Ivrea. Parto da “Ivrea come paesaggio dinamico”. Importante concetto che starà alla base per noi del lavoro che vogliamo portare avanti. Spesso negli incontri di questi mesi si è posta la questione che l'ingresso del patrimonio a sito UNESCO potrebbe portare ad una museificazione della città. La parola “dinamico” che ho messo vicino a “paesaggio” vuole affermare che questo non è nelle intenzioni del nostro lavoro. La pratica UNESCO - sottolineando il concetto stesso di valorizzazione anche economica del bene e non solo culturale - implicitamente propone l'idea che il bene si trasformi ed è su questo tema che dovremo lavorare moltissimo per poterci dare degli strumenti connaturati ai beni di cui stiamo parlando per fare in modo che la città viva, e viva con questi edifici. Questo patrimonio fatto di edifici diversi, su tessuti urbani diversi necessita di strumenti e di azioni diverse, lo abbiamo detto all'incontro di febbraio con l'UNESCO. Aggiungo allora che gli strumenti che sono tradizionalmente intesi come strumenti di tutela, a Ivrea devono davvero sapersi misurare con il patrimonio eporediese. Altro punto importante sarà il grado di partecipazione che riusciremo a dare alle questioni in gioco. Sarà una grande partita, complessa, che darà speriamo dei frutti anche se sulla lunga distanza. La pratica UNESCO già chiede che la comunità sia attiva, consapevole nel processo che porta al riconoscimento di valore culturale del sito. Credo che bisogna costruire la giusta cornice perché questa consapevolezza investa non solo un terreno più specificatamente culturale ma anche quello delle “regole”. A Ivrea sono state già messe a punto delle strategie che hanno focalizzato l'attenzione su

questo tema. Sto pensando alla Carta per la qualità e agli esperimenti condotti a Canton Vesco, due momenti di attività e di sperimentazione su questo patrimonio che su due piani diversi e complementari hanno messo al centro del loro agire l'idea che bisogna "accompagnare le pratiche". Non solo d'uso, ma anche progettuali, andando così a sottolineare che la valorizzazione impone anche un sapere nuovo che parla il "linguaggio" di questo patrimonio.

Infine, lo scenario che apre la pratica UNESCO può davvero sperimentare l'idea che il patrimonio accompagna un processo di sviluppo locale. E qui la domanda che dovremmo rivolgerci di fronte a una politica di rilancio - "qual è la sfida" che ci lanciamo nel progetto di sviluppo locale? - è come intervenire sul patrimonio pensando a cosa non vogliamo perdere. Qui a Ivrea più che in altri luoghi, per la storia stessa di questo luogo, sarà capire come rispetto ai problemi collettivi costruiamo una risposta collettiva, in cui l'elemento importante è la memoria, in cui l'elemento persuasivo si trova nel patrimonio che rappresenta il passato prossimo di questa comunità. Ovviamente il lavoro da fare è immenso. Le risorse che servirà allestire saranno molte. Gli appunti di lavoro che da giugno stanno passando tra i tavoli del Comitato e quelli del Ministero stanno mettendo a punto i temi per affrontare la *tentative list*. I temi dell' "originalità del sito", elencati nella *slide*, quali: 1) il grande valore delle architetture presenti a Ivrea; 2) il valore dell'esperimento comunitario legato al progetto industriale; 3) le questioni che pone in termini anche solo critici la diffusione del patrimonio e le categorie interpretative in cui è imbrigliato - moderno e monumentale saranno i perimetri critici su cui dovremo lavorare di più - , insieme alla "anomalia" di questo patrimonio, cioè la forte frammentazione proprietaria e la quasi totale assenza della proprietà pubblica sul patrimonio, insieme alla rigidità di alcuni edifici di fronte alla trasformazione costituiscono - ce ne rendiamo conto sempre di più mano a mano che si riflette - punti di forza su cui dovremo agire. Bene, mi sembra di aver parlato molto. Vi ringrazio. E sono a vostra disposizione per ogni questione su cui vorrete ritornare.

[Slide 18 sullo sfondo]

Laura Olivetti

La mia non è una domanda, è più una riflessione, o una domanda che mi faccio. Credo che sia importantissimo, giunti a questo livello di maturità del progetto, che ci sia una comunicazione efficace di quanto è stato fatto e di quanto faremo. Credo che dovremo iniziare da settembre a comunicare dapprima quanto è stato fatto e poi a pensare ad una comunicazione che racconti alla Città quanto si sta facendo. Per la Fondazione è importante che sia dato un segnale che il patrimonio di idee della Olivetti non è scomparso, è importante per la Fondazione, ma soprattutto è importante ai fini della buona riuscita del progetto.

Patrizia Bonifazio

Anch'io credo fondamentale la comunicazione di quanto stiamo facendo e abbiamo fatto. In questi mesi abbiamo deciso di usare la giusta prudenza sia nell'organizzare gli incontri, sia nel dare le informazioni riguardanti la nostra ipotesi di lavoro sull'UNESCO. Manuel Guido si è molto complimentato per il modo in cui, fino alla visita dell'UNESCO a Ivrea, siamo riusciti a gestire la comunicazione sulle nostre intenzioni. Concordo con Laura Olivetti che ora possiamo pensare ad un progetto comunicativo vero, sia verso la Città che verso l'esterno. Prima però sottolineo che c'è ancora una questione da affrontare, ed è quella che per essere efficaci nel proseguire la nostra strada con l'UNESCO dobbiamo pensare alla creazione di un gruppo di lavoro - lo definirei un vero e proprio gruppo di tecnici - le cui azioni sono legittimate dalla Città di Ivrea. Ne abbiamo parlato molte volte. La pratica UNESCO deve essere avviata dalla Città di Ivrea per avere la giusta attenzione da parte della Commissione che vaglierà i dossier a partire dal primo, quello per la *tentative list*. Come nel caso della lettera inviata nell'estate del 2008, in cui la Città di Ivrea e la Fondazione Adriano Olivetti chiedevano di poter avviare la procedura per il riconoscimento Unesco, così il dossier può essere presentato dalla Città e dalla Fondazione. Questo gruppo lavorerà insieme al Ministero dei Beni Culturali per organizzare il lavoro necessario alla creazione del dossier per la *tentative list* e poi, nel tempo, per le azioni e per i materiali che serviranno a preparare il dossier, quello richiesto

dalla candidatura vera e propria. Il Ministero ha già organizzato un suo gruppo di lavoro che avrà il compito di seguirci. Questo è un segno dell'interesse verso la nostra proposta.

Carlo Della Pepa

Io ritengo che sia già un ottimo risultato quello a cui siamo arrivati. Ora dovremmo definire le tappe del cammino e gli strumenti che ci dobbiamo dare per proseguire. Credo sia importante ora avere una comunicazione efficace.

Giovanna Codato

Deve esserci un momento politico, ma non solo politico, che definisce delle politiche e degli indirizzi in termine di *policies*. Il gruppo di lavoro viene poi indirizzato dalle scelte fatte a livello politico.

Patrizia Bonifazio

Il gruppo iniziale, quello che si occuperà del dossier per la *tentative list* è un gruppo di tecnici, di persone che hanno già lavorato sulle diverse questioni del patrimonio con competenze diverse.

Con il tempo, quando avremo delle risposte per poter proseguire il lavoro sul dossier di candidatura, credo che sia opportuno, seguendo gli esempi di altre candidature, affiancare questo gruppo ad un altro, politico e istituzionale ampio, che segua i lavori del gruppo tecnico. Le competenze, lo studio delle azioni e della “macchina” che seguirà poi la candidatura è davvero complessa, avremo bisogno di un *advisor*, qualcuno cioè che abbia già l'esperienza di una candidatura complessa e che ci aiuti a costruire una strategia di *governance* efficace. Ma questo fa parte di un ambito organizzativo che metteremo a punto passo dopo passo. Al momento credo che sia importante dare dei segnali a questa Città che c'è una grande iniziativa in corso sulla valorizzazione del patrimonio architettonico, e allo stesso tempo darci una struttura di lavoro che ci permetta di proporre e di agire.

Melina Decaro

Io riterrei molto utile a settembre dare la prima informazione, della

concretezza a cui siamo arrivati, perché finora è stato fatto un grande lavoro preparatorio per arrivare a questo punto. Suggesto inoltre che sarebbe opportuno fare un elenco delle cose da fare in modo congiunto, sia dal Comitato che dal Comune di Ivrea. Insisto però che la comunicazione con la Città di Ivrea deve essere fatta il prima possibile e nel migliore dei modi possibili. Credo che tutte le cose che ci hai raccontato - la particolarità e l'originalità del sito, le anomalie che come hai detto tu sono anche punti di forza, e di originalità per la stessa organizzazione dell'UNESCO - debbano essere comunicate alla popolazione. C'è un livello di studio e un livello di comunicazione che devono essere perseguiti.

Patrizia Bonifazio

Concordo con te, comunicare è quello che dobbiamo fare il più velocemente possibile.

Melina Decaro

Siamo tutti d'accordo?

Gianni Cimalando

Il Sindaco ha l'autorità giusta per rispondere a questa domanda...

Carlo Della Pepa

Propongo che si inizi a pensare a condurre una comunicazione su due livelli informativi. Uno locale e uno che esce anche dai confini della Regione, che sia sopranazionale, vista l'importanza dell'operazione che faremo.

Patrizia Bonifazio

In questo senso e anche nel senso del nostro lavoro, penso sia utile cominciare a mostrare i risultati di questo primo anno di lavoro agli Assessorati competenti sia della Regione Piemonte che della Provincia di Torino. Queste istituzioni sono entrambe presenti nel Comitato Nazionale e hanno seguito il nostro lavoro, ma penso sia opportuno che ora vengano concordati anche con loro i passi successivi, perché

con il parere positivo dell'UNESCO a procedere, entriamo in un ambito più concreto e fattivo - che ci siamo sempre dati come cornice del nostro agire come Comitato e che ora diventa anche "vero" al di fuori del Comitato - che avrà bisogno del sostegno di questi Enti anche dopo le celebrazioni.

Melina Decaro

Dici bene. In questo momento la Regione sta lavorando al sito delle Langhe e del Roero, ha già altri siti UNESCO nei suoi confini regionali. Penso che la Regione possa portare avanti le due candidature, dal momento che la prospettiva di attuazione di tutto il processo UNESCO è in media cinque-dieci anni. E sicuramente dovremo incontrare la Provincia di Torino.

Laura Olivetti

Io sono d'accordo con quanto detto sulla comunicazione. I livelli di lavoro che ci aspettano sono quindi due: uno politico e culturale alto che deve essere portato avanti da una certa stampa, e poi uno indirizzato alla Città di Ivrea. La campagna nazionale dovrà informare l'opinione pubblica del fatto che Ivrea ritorna ad essere un luogo dove si ragiona e si fanno delle proposte; alcune di queste proposte rimangono sul territorio, come il progetto per Ivrea sito UNESCO, ed altre si allargano al territorio nazionale, come il Tavolo dell'Innovazione, ma comunque sono progetti che partono da Ivrea. Penso sia giusto che si sappia quanto lavoro ci sta impegnando da anni, con un grande dispendio e generosità di energie mentali e progettuali.

Melina Decaro

Penso al tempo delle candidature, cinque-dieci anni, un tempo lungo in cui noi lavoriamo. Questo significa che possiamo pensare ad una comunicazione a tappe, anche perché sulla comunicazione si basa buona parte della riuscita della candidatura, sia rispetto al riconoscimento di valore internazionale che rispetto all'interesse degli Enti che devono supportare il progetto.

Allora propongo, per chiudere, che ci diamo dei compiti e dobbiamo

per questo avere il benessere dei nostri interlocutori politici. Il primo nostro compito è quello di redigere un documento in cui ti chiederei Patrizia di riprendere tutte le questioni che ci hai raccontato oggi per far capire agli eporediesi cosa la Fondazione, il Comune ed il Politecnico di Milano stanno facendo, altrimenti i nostri incontri operosi vanno avanti ma la comunicazione con il territorio non c'è. Dopo farei un piano di comunicazione a livello sovracomunale e stabilirei un'agenda degli incontri, partendo dalla Provincia, e poi le azioni da fare che il Comune deve condividere o sulle quali può dire “questo sì” o “questo no”: questo comporta anche la creazione del gruppo tecnico di cui tu parli.

Carlo Della Pepa

Penso che dopo la pausa estiva possiamo redigere un documento che sia già l'agenda del gruppo tecnico, e allo stesso tempo fare i passi politici necessari in Consiglio comunale.

Davide Olivetti

Per capire i dieci anni, è una spanna ma c'è una partenza di questa spanna?

Patrizia Bonifazio

Il tempo è un tempo complessivo, dalla preparazione della *tentative list*. I siti che gareggiano per il riconoscimento stanno in questa lista fino a quando non adempiono a tutte le richieste che l'UNESCO e l'ICOMOS richiederanno. L'analisi del dossier implica richieste, materiali ulteriori, addizioni di informazioni. Il caso delle Dolomiti è di esempio. Mano a mano che lavoreremo sul dossier dovremo non solo costruire azioni sul territorio, ma anche essere strategici per comprendere come muoverci sia a livello locale che a livello internazionale. La durata della pratica Unesco dipende anche da quanto investiamo, quanto possiamo lavorarci, quante risorse possiamo attivare per poter raggiungere gli obiettivi che ci daremo per avere per esempio un ottimo piano di gestione da sostenere. Insomma dipende da quanto ci crediamo. Vi invito sempre a pensare che la candidatura è davvero una grande sfida per una città.

Capisco che i tempi lunghi possono spaventare, soprattutto nel contesto italiano dove i progetti sono sempre legati a tempi brevi, che sono i tempi della politica e non dei processi. Ma credo anche che le questioni che la pratica UNESCO mette sul tavolo offrano ad una città di proiettarsi davvero in una dimensione di progettualità unica, importante.

Terzo incontro del Tavolo Tecnico
Comune di Ivrea, 3 settembre 2009

Il documento “Linee guida per la compilazione del dossier per la richiesta di inserimento di Ivrea nella lista propositiva italiana dell’UNESCO”, che riportiamo di seguito, rappresenta l’inizio del lavoro congiunto tra il gruppo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Comitato Nazionale per l’impostazione documentaria del dossier per la presentazione della domanda d’ingresso di Ivrea nella *tentative list*.

Il documento è il frutto delle osservazioni fatte dal gruppo dell’Ufficio UNESCO del MiBAC e dal gruppo della PARC (sezione del Ministero per i beni e le attività culturali che si occupa della qualità del paesaggio e dell’architettura contemporanea) in occasione della loro prima visita alla Città nel febbraio 2009, ed è stato perfezionato nel corso dell’intervento dell’architetto Margherita Guccione (PARC) in occasione del terzo incontro del Tavolo Tecnico (3 settembre 2009).

Il documento è stato redatto nel giugno 2009 ed è la base di lavoro e di discussione critica del lavoro del Comitato.

Guida per la compilazione del dossier per la richiesta di inserimento di Ivrea nella lista propositiva italiana dell'UNESCO. Ivrea e il patrimonio culturale Olivetti *

Descrizione del sito:

1. Descrizione delle particolari caratteristiche della città moderna di Ivrea, con riferimento alla complessità del quadro disciplinare, politico e sociale, imprenditoriale, culturale nel quale si colloca la sua realizzazione (1933-1960):

- a. il protagonista: Adriano Olivetti, i progettisti coinvolti, gli architetti, gli urbanisti; le realizzazioni.
- b. la scala urbana; la complessità funzionale, il sistema degli spazi pubblici, della produzione, della residenza. Il rapporto con il contesto e il paesaggio.
- c. le architetture, gli edifici, le realizzazioni.

2. La qualità dell'architettura e la qualità della vita: il valore sociale dell'esperienza olivettiana a Ivrea, del modello sociale di "città a misura d'uomo" in cui la qualità urbanistica e architettonica è in grado di condizionare positivamente la vita quotidiana.

3. Gli strumenti e i luoghi di diffusione e divulgazione del modello olivettiano come riferimento e polo di aggregazione per la cultura architettonica italiana degli anni Trenta e Sessanta: la casa editrice, le riviste, gli istituti di ricerca, ...

4. Approfondimento del tema in rapporto alla storia "nazionale" sotto il profilo politico ed economico: dai rapporti con il regime fascista e con l'ideologia corporativa alle nuove ipotesi di sviluppo economico del paese nel dopoguerra.

Dimostrazione del valore mondiale del sito

1. Il valore e l'unicità, in ambito italiano ed europeo, del modello Ivrea, caso esemplare di città moderna che sperimenta nuovi modelli di qualità attuando concretamente principi etici di "Comunità": nella produ-

* Primo step di lavoro.
Indicazioni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (giugno 2009)

zione, nell'organizzazione del lavoro, nel progetto di spazi industriali, nell'abitare, nei servizi sociali, nelle forme di aggregazione.

2. Il Movimento Comunità nella cultura italiana del Novecento: singolarità, innovazione ma anche utopia di un esperimento sociologico ed economico, basato sulla prefigurazione di un modello di sviluppo alternativo a quello tradizionale, fondato sulla collaborazione tra capitale e lavoro, tra lavoratori e imprese. Le nuove relazioni industriali e sindacali, le politiche innovative, le opere dell'architettura "moderna", i piani urbanistici che ridisegnano la città ed il suo contesto territoriale sono i segmenti disciplinari (socio-economici, architettonici ed urbanistici) di un progetto realizzato in un modello a scala ridotta rappresentato da Ivrea, dalle sue architetture e dal suo interland.

Criteri considerati

(ii degli "Orientamenti operativi" predisposti dall'UNESCO)

L'esperienza olivettiana mostra valenze interdisciplinari (interscambio tra storia e economia, pianificazione territoriale, architettura, arte, scienze sociali, ...) che seppure in circoscritte ad un'area geografico-culturale definita, si caratterizzano fortemente per:

- a. il ruolo rappresentato dall'esperienza eporediese nel quadro della cultura architettonica, urbanistica ed artistica dell'Italia del Novecento.
- b. la qualità e il valore di possibili risposte riformatrici ai temi dello sviluppo sociale, economico e culturale affrontati peraltro da tutte le società industriali nel corso del Novecento. Inoltre la relativa "arretratezza" italiana rispetto agli altri paesi europei e agli Stati Uniti assegna valore aggiunto all'esperienza in questione.

Analisi comparativa con altri beni simili:

Il bene proposto e i suoi specifici valori devono essere messi a confronto con beni analoghi individuati a livello nazionale ed internazionale (in linea di massima Europa e bacino del Mediterraneo, ma anche

oltre). Il confronto dovrà prendere in considerazione prioritariamente i siti già iscritti nella Lista UNESCO o presenti nella *tentative list* (come ad esempio il Johnson Wax Building inserito nella tentative list degli Stati Uniti tra “gli edifici di Frank Lloyd Wright”, ma anche altri beni rilevanti che abbiano caratteristiche confrontabili con quelle del sito proposto, come ad esempio il fenomeno delle *Company towns*).

Tale analisi è fondamentale per dimostrare che il bene che si intende candidare possiede i richiesti valori eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale. La comparazione dovrà riguardare in particolare i valori del sito con riferimento ai “Criteri” UNESCO proposti per l’iscrizione e non con riferimento ai singoli edifici e potrà mostrare le analogie con beni simili, ma soprattutto dovrà essere mirato ad evidenziare le specificità che rendono il bene il “migliore” o il “più rappresentativo” per quei valori e quel tipo di bene.

Integrità, autenticità e stato di conservazione:

1. Descrizione delle condizioni di integrità ed autenticità del sistema complesso - impianto urbano, spazi aperti, edifici - della città moderna di Ivrea, con riferimento ai valori che giustificano la sua candidatura nella Lista del Patrimonio Mondiale. Descrizione dello stato di conservazione complessivo e di dettaglio, dell’insieme urbano e dei suoi singoli componenti: le architetture, gli edifici, gli spazi, i luoghi della produzione e della residenza, i servizi sociali, ...
2. Vincoli di carattere monumentale, paesaggistico. Strumenti urbanistici. La Carta per la qualità.
3. Strumenti di tutela e di gestione (soggetto o soggetti competenti, strategie di valorizzazione, piani di finanziamento) attualmente operanti.
4. Possibile criticità e/o vulnerabilità.

Indice Appendice

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Premessa | 71 |
| Delibera Comunale del Comune di Ivrea, 2009 | 73 |
| Il Incontro Tavolo Tecnico. Incontro con la Giunta e l'Amministrazione di Ivrea , Presentazione PPT, 2009 a cura di Patrizia Bonifazio | 78 |
| <i>La lista del Patrimonio Mondiale Unesco. Criteri e modalità di iscrizione</i> , 2008 a cura di Roberto Manuel Guido | 97 |
| <i>Il Piano di Gestione nei Siti Unesco Italia</i> , 2007, Presentazione PPT a cura di Roberto Manuel Guido | 101 |
| <i>Il modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità: Linee Guida</i> a cura della Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali, 2004 | 131 |

Abbiamo ritenuto fosse importante pubblicare alcuni materiali di approfondimento alle relazioni presentate dai relatori durante i Tavoli Tecnici. Pertanto dei materiali in appendice la Fondazione Adriano Olivetti non detiene il diritto di divulgazione con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Preghiamo il lettore di fare riferimento alle fonti citate al fianco di ogni immagine per ogni eventuale utilizzo. Laddove non specificato le immagini o gli articoli sono ritenuti dell'archivio degli autori che nell'esercizio della loro professione hanno, negli anni, raccolto per un utilizzo meramente didattico e non commerciale.

Per questo motivo ringraziamo Patrizia Bonifazio, Manuel Guido, e Margherita Guccione per aver messo a disposizione questi materiali consapevoli dell'importanza che possono avere per meglio comprendere le riflessioni esposte durante le riunioni di lavoro.

Segnaliamo infine che i materiali riguardanti le procedure per il riconoscimento UNESCO sono reperibili, compreso il loro aggiornamento, sul sito www.unesco.beniculturali.it



Città di Ivrea

Provincia di TORINO

Delibera Comunale del
Comune di Ivrea del 19
novembre 2009

COPIA

VERBALE DI DELIBERAZIONE

DELLA GIUNTA COMUNALE

N. 181

OGGETTO: AFFIDAMENTO AL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO OLIVETTI E ALLA FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI GIÀ ENTE PROMOTORE DEL COMITATO NAZIONALE. DELL'INCARICO DI PREDISPOSIZIONE DEL DOSSIER DI CANDIDATURA PER L' INSERIMENTO DI IVREA E DELL'ARCHITETTURA MODERNA OLIVETTIANA NELLA LISTA PROPOSITIVA ITALIANA DELL'UNESCO.

L'anno **duemilanove** addì **diciannove** del mese di **Novembre** alle ore **14,00** in Ivrea, nel Palazzo Comunale, nella solita sala delle adunanze, regolarmente convocata, si e' riunita la Giunta Comunale nelle persone dei Signori:

| | | <u>Presente</u> |
|--------------------------|----------------------|-----------------|
| DELLA PEPA Carlo | - Sindaco-Presidente | SI |
| ALLERA Giovanna Fiorenza | - Assessore | NO |
| BALLURIO TEIT Elisabetta | - Assessore | SI |
| CAPIRONE Enrico | - Assessore | SI |
| CIMALANDO Gianni | - Assessore | SI |
| CODATO Giovanna Giulia | - Assessore | SI |
| DALLAN Paolo | Assessore | SI |
| OLIVETTI Matteo | - Assessore | SI |

Assiste alla seduta il Segretario Generale GIORDANO Dott.ssa Daniela.

OGGETTO: AFFIDAMENTO AL COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO OLIVETTI E ALLA FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI GIÀ ENTE PROMOTORE DEL COMITATO NAZIONALE. DELL'INCARICO DI PREDISPOSIZIONE DEL DOSSIER DI CANDIDATURA PER L' INSERIMENTO DI IVREA E DELL'ARCHITETTURA MODERNA OLIVETTIANA NELLA LISTA PROPOSITIVA ITALIANA DELL'UNESCO.

LA GIUNTA COMUNALE

Premesso che

- in occasione del Centenario della fondazione della prima fabbrica Olivetti (1908-2008), la Fondazione Adriano Olivetti, il Comune di Ivrea ed il Politecnico di Milano hanno promosso un progetto di valorizzazione delle architetture che, non esaurendosi nell'anno centenario, prevede diverse tappe di lavoro (DGC Comune x adesione: 108 del 16.5.2007).

- il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accogliendo la domanda, ha istituito per il progetto sopra indicato, un Comitato Nazionale che si è insediato nell'aprile 2008 e che opererà fino al 31 dicembre 2010. Il Comitato si articola in un Comitato di gestione e un Comitato scientifico. Ha un Presidente, un Segretario tesoriere e un responsabile scientifico incaricato di preparare e seguire le varie fasi del progetto. La sua sede legale è presso il Comune di Ivrea e la sua sede operativa è presso la Fondazione Adriano Olivetti in Roma.

- nell'ambito delle molteplici attività svolte dal Comitato, ed a seguito degli approfondimenti effettuati in occasione dei convegni e seminari sul tema, nonché di un incontro con i rappresentanti dell'Ufficio italiano dell'UNESCO e della Direzione generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e le Arti Contemporanee (PABAAC), è emersa l'ipotesi della proposta di candidatura della città di Ivrea a sito UNESCO per il patrimonio dell'architettura moderna olivettiana, che inizia con la richiesta di inserimento nella lista propositiva, la *tentative list*, in cui vengono segnalati i beni che si intende iscrivere nel patrimonio dell'umanità nell'arco di 5-10 anni.

- la domanda di iscrizione deve essere redatta secondo il modello predisposto dal Centro del Patrimonio Mondiale e dovrà essere corredata da una documentazione approfondita che consenta la valutazione dello Stato della richiesta pervenuta. Tale documentazione dovrà contenere:

- Dimostrazione dell'eccezionale valore universale del sito. E' necessario fornire uno studio che evidenzi le caratteristiche che rendono il bene unico o di eccezionale valore universale, in relazione a quanto definito nelle Linee Guida.
- Analisi comparativa. E' uno studio dettagliato che mette a confronto il bene proposto con beni analoghi nazionali ed internazionali. Tale analisi deve dimostrare che il bene che si intende candidare possiede i valori eccezionali a livello mondiale e non solo locale o nazionale.
- Requisiti di integrità, autenticità e condizioni di conservazione. E' necessario illustrare le condizioni di integrità e autenticità così come definite nelle Linee guida, nonché le condizioni di tutela e valorizzazione del bene proposto.
- Strumenti di tutela. E' necessario dimostrare che i beni che si vogliono inserire nella Lista del Patrimonio Mondiale devono essere adeguatamente tutelati. E' quindi necessaria una verifica degli strumenti di tutela vigenti a livello nazionale o locale, anche al fine

dell'individuazione del perimetro del bene. La mancanza di efficaci norme di tutela rende improponibile la candidatura.

- tale azione rientra tra quelle comprese nella programmazione 2008-2009 e 2009-2010 delle azioni promosse dal Comitato Nazionale;

- considerato che il Comune partecipa con ruolo attivo al Comitato Nazionale per l'evidente legame della Città con la storia della fabbrica e per l'alto profilo delle azioni culturali intraprese dal Comitato Nazionale.

- considerato il riconoscimento da parte del Comune del valore che l'esito positivo della candidatura assumerebbe nelle future politiche di rilancio culturale e economico e della Città.

- rilevato che l'attività necessaria per la richiesta di iscrizione nella lista propositiva UNESCO e per la predisposizione del conseguente dossier di candidatura, non può essere svolta all'interno dell'Ente;

- ritenuto che, per le conoscenze specifiche sul tema maturate nello sviluppo del progetto di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea, l'incarico possa essere conferito alla Fondazione Adriano Olivetti, in quanto Ente promotore del Comitato nazionale e all'arch. Patrizia Bonifazio, in qualità di responsabile del progetto di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea e Coordinatore Scientifico del Comitato nazionale.

- verificata la disponibilità ad accettare l'incarico, che potrà essere svolto all'interno delle attività di del Comitato Nazionale per l'anno 2009-2010 e, pertanto, per l'anno 2009-2010, senza oneri finanziari a carico del Comune,

- visti i pareri favorevoli di regolarità tecnica espresso dal Dirigente dell'Area Tecnica e di regolarità contabile espresso dal Servizio di Ragioneria ai sensi dell'art 49 del D. Lgs 267/2000.

Con voti favorevoli unanimi espressi in forma palese

DELIBERA

- di affidare alla Fondazione Adriano Olivetti, in quanto Ente promotore del Comitato nazionale e all'arch. Patrizia Bonifazio, in qualità di responsabile del progetto di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea e Coordinatore Scientifico del Comitato nazionale l'incarico di predisporre la documentazione necessaria al Comune di Ivrea per la presentazione all'UNESCO dell'istanza di iscrizione della Città di Ivrea nella lista propositiva, la *tentative list*, finalizzata all'inserimento nel patrimonio dell'umanità per l'architettura moderna olivettiana, con il conseguente dossier di candidatura;

- di stabilire i seguenti impegni a carico delle parti:

- l'arch. Patrizia Bonifazio, sentito il parere vincolante del Comune di Ivrea e della Fondazione Adriano Olivetti, dovrà:

- a) individuare e coordinare un gruppo di lavoro per il supporto e la redazione della documentazione funzionale all'inserimento nella *tentative list* e al successivo dossier di candidatura;
- b) definire il programma del gruppo di lavoro, nonché di tutte quelle azioni che verranno ritenute opportune per supportare la candidatura Unesco e che tale programma terrà conto dei tempi e delle risorse umane ed economiche a disposizione.

Il Comune, in quanto unico ente titolato, si impegna a presentare la domanda di iscrizione sopra descritta con la Fondazione Adriano Olivetti, riconoscendo l'alto valore dell'azione culturale promossa dalla Fondazione e messa a disposizione al fine della candidatura.

- di dare atto che:
- il predetto incarico sarà svolto per l'anno 2010 dalla Fondazione Adriano Olivetti e dall'Arch. Patrizia Bonifazio all'interno delle attività del Comitato Nazionale per lo sviluppo del progetto di valorizzazione del patrimonio architettonico moderno di Ivrea, e pertanto senza oneri finanziari a carico del Comune per l'anno 2009-2010.
- alla fine dell'anno delle Celebrazioni per il Centenario della fondazione della fabbrica, il Comune si impegna ad adottare nuovo atto deliberativo per la ridefinizione dei contenuti delle attività a carico della Fondazione Adriano Olivetti, necessarie ed in relazione allo stato di avanzamento della procedura, per il prosieguo dei lavori concernenti la preparazione del dossier e a predisporre insieme i passi necessari e più efficaci a supporto della candidatura.
- di nominare responsabile del procedimento l'architetto Nedo Vinzio, Dirigente dell'Area Tecnica.
- di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti di legge.

Letto, confermato e sottoscritto.
In originale firmati :

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to D. GIORDANO

IL SINDACO
F.to C. DELLA PEPA

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'Ufficio

A T T E S T A

che il presente atto, è copia conforme all'originale e che copia del medesimo viene affissa all'Albo Pretorio il 29 DIC. 2009 e vi rimarrà per quindici giorni consecutivi, decorrenti dal giorno successivo a quello di affissione, come prescritto dall'art. 124 del D.Lgs 267/2000.

Addi 29 DIC. 2009

IL SEGRETARIO GENERALE

IL VICE SEGRETARIO

Dr. Franco BERTOLINO

E' stata comunicata, con lettera prot. n. 34108 in data 29 DIC. 2009 ai capi gruppo consiliari così come prescritto dall'art. 125, del D.Lgs 267 del 18/8/2000;

E' stata trasmessa, con elenco n. ----- in data -----
al Difensore Civico a richiesta dei signori consiglieri, per il controllo:
- nei limiti della legittimità denunciata (Art. 127);

CHE LA PRESENTE DELIBERAZIONE

E' stata dichiarata immediatamente esecutiva (Art. 134)

E' divenuta esecutiva il giorno -----decorsi 10 giorni dalla pubblicazione (Art. 134)

Dalla Residenza Municipale, li 15 GEN. 2010

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE

F.to: GIORDANO dot.ssa Daniela

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali

IL MODELLO del PIANO di GESTIONE
dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità
Linee Guida

*Il modello del Piano di Gestione
dei Beni Culturali iscritti alla
lista del Patrimonio
dell'Umanità: Linee Guida*
a cura della Commissione
Nazionale Siti Unesco e
Sistemi Turistici Locali,
2004

Sommario

| | |
|---------------------------------------------------------|----|
| • Nota introduttiva..... | 5 |
| SEZIONE 1 FONDAMENTI DEL PIANO DI GESTIONE..... | 7 |
| • 1.1 Il Principio del valore universale..... | 7 |
| • 1.2 Il concetto di Sistema Culturale..... | 8 |
| • 1.3 Il metodo della democrazia deliberativa..... | 9 |
| • 1.4 Valutazione e valori..... | 10 |
| • 1.5 Caratteri distintivi dei valori culturali..... | 10 |
| • 1.6 Il modello dello sviluppo endogeno..... | 11 |
| • 1.7 La forza della cultura locale..... | 12 |
| • 1.8 Lo sviluppo locale della cultura..... | 12 |
| • 1.9 <i>Il turismo culturale</i> | 13 |
| • 1.10 I diritti di proprietà collettivi..... | 14 |
| • 1.11 La mappa del declino La Carta del Rischio..... | 14 |
| • 1.12 La gestione integrata..... | 16 |
| • 1.13 Il concetto di paesaggio culturale..... | 17 |
| SEZIONE 2 STRUTTURA E METODO DEL PIANO DI GESTIONE..... | 20 |
| • 2.1 Cos'è un piano di gestione..... | 20 |
| • 2.2. Cosa contiene il piano..... | 23 |
| • 2.1 Il progetto delle conoscenze :..... | 23 |
| • 2.3 Nota metodologica del progetto di conoscenza..... | 26 |
| • 2.4 Il progetto di tutela e conservazione..... | 26 |
| • 2.5 I progetti strategici per la valorizzazione..... | 30 |
| • 2.6 Progetto del controllo e del monitoraggio..... | 36 |
| SEZIONE 3 L'ORGANIZZAZIONE..... | 40 |
| • 3.1 La cooperazione istituzionale..... | 40 |
| • 3.2 L'impresa Culturale..... | 41 |
| • 3.3 Le funzioni organizzative del modello..... | 44 |
| SEZIONE QUARTA..... | 49 |
| II MODELLO INDICATIVO DEL PIANO DI GESTIONE..... | 49 |
| • PARTE PRIMA:..... | 49 |
| • ISCRIZIONE E SIGNIFICATO UNIVERSALE DEL SITO..... | 49 |
| • PARTE SECONDA:..... | 50 |
| • IL PROGETTO DELLE CONOSCENZE..... | 50 |
| • PARTE TERZA:..... | 51 |
| • IL PROGETTO DELLA TUTELA E LA CONSERVAZIONE..... | 51 |
| • PARTE QUARTA:..... | 52 |
| • PROGETTI STRATEGICI del SISTEMA CULTURALE LOCALE..... | 52 |
| TAVOLA ALLEGATA..... | 59 |

IL DOCUMENTO È UNA SINTESI DEI LAVORI SVOLTI DALLA CONSULTA NAZIONALE DEI SITI UNESCO E SISTEMI TURISTICI LOCALI

.....
Il Sottosegretario di Stato al Ministero per i Beni e le Attività Culturali On.le Nicola Bono con delega all'UNESCO ha istituito una "Commissione Consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali" con l'incarico di fornire orientamenti e indirizzi per la redazione e l'attuazione dei piani di gestione dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, nonché dei sistemi turistici locali.

La Commissione è costituita dai seguenti componenti:

- On.le Nicola Bono, Presidente
- Dott. Roberto Celli, Dirigente d'impresa
- Prof. Avv. Giuseppe Fauceglia, Facoltà di Giurisprudenza -Università di Salerno
- Prof. Luca Ferrucci, Facoltà di Economia – Università di Perugia
- Prof. Avv. Felice Giuffrè, Facoltà di Giurisprudenza - Università di Catania
- Arch. Manuel R. Guido, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Prof.ssa Tatiana Kirova, Facoltà di Architettura II – Politecnico di Torino
- Prof. Arch. Pietro Laureano, Facoltà di Architettura, Politecnico di Bari
- Prof. Massimo Paoli, Facoltà di Economia – Università di Perugia
- Prof. Walter Santagata, Dipartimento di Economia – Università di Torino
- Prof. Lucio Pasquale Scandizzo, Facoltà di Economia – Università Tor Vergata Roma
- Dott. Alessandro Schiavone, Dirigente d'impresa
- Prof. Tommaso Sediari, Facoltà di Economia – Università di Perugia
- Dott.ssa Anna Maria Trimarchi, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Prof. Pietro Valentino, Facoltà di Economia – Università di Roma "La Sapienza"
- Prof. Felice Vertullo, Facoltà di Economia – Università di Perugia

I componenti della Commissione rappresentano le diverse professionalità, aree disciplinari e classi di sapere necessarie per affrontare detti compiti.

In fase preliminare, la Commissione ha svolto un lavoro di analisi delle esperienze già attuate in Italia e all'estero, successivamente i singoli componenti della Commissione hanno fornito un analitico contributo concettuale e metodologico, ciascuno nel proprio settore di competenza, che resta a disposizione quale fonte preziosa per comprendere la complessità dei temi affrontati.

Il documento che viene presentato è una sintesi dei lavori svolti, predisposta appositamente per questa occasione, al fine di aprire un primo confronto e stimolare ulteriori contributi con i partecipanti alla Seconda Conferenza Nazionale dei Siti Italiani UNESCO.

■ Nota introduttiva

Per essere inseriti o continuare ad essere iscritti alla Lista del Patrimonio Universale (WHL) L'UNESCO richiede la formulazione di un **Piano di Gestione**- le cui finalità sono quelle di garantire nel tempo la tutela e la conservazione alle future generazioni dei motivi di eccezionalità che ne hanno consentito il riconoscimento.

Il presente documento descrive gli elementi concettuali del **modello di piano** basato sull'esperienza maturata nel nostro Paese in materia di conservazione e valorizzazione dei beni culturali. E' anche il primo atto applicativo del nuovo Codice dei Beni culturali emanato con Decreto Legislativo del 16 gennaio 2004 , entrato in vigore il primo maggio 2004.

In questo ambito, l'esperienza accumulata è un valore in se che va reso disponibile poiché è un *asset* locale ed universale proveniente da una nostra tradizione secolare di saper fare e innovare in campo culturale, riconosciuta da tutto il mondo. Questa nostra peculiarità è stata anche ribadita dalla richiesta dell' UNESCO fatta all'attuale Governo di riservare all'Italia una ruolo guida nell'assistenza ai Paesi che devono conservare i rispettivi patrimoni .

Il modello gestionale assume quindi anche il ruolo per mostrare al mondo questa profonda vocazione. Ma è anche la guida per fornire ai livelli coinvolti - pubblici e privati - una originale via italiana alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Va tuttavia sottolineata che senza un'efficiente gestione economica integrata dei beni culturali, come risorsa, diventa assai difficoltoso garantire le finalità della conservazione. Tutela e conservazione sono infatti condizioni necessarie, ma non sono sufficienti. Occorre anche una gestione in grado di attivare, assieme alla tutela delle identità, le filiera delle attività culturali e produttive correlate.

*Il modello del **piano di gestione** posto alla base del documento considera, quindi, implicitamente definito il Sito, come luogo attivo di produzione di cultura contemporanea, ampliando il semplice e tradizionale concetto di luogo di conservazione della cultura storica.*

Il documento intende fornire alle autorità locali una indicazione come collegare il piano di gestione alla pianificazione del territorio e di come una corretta organizzazione della gestione possa fornire un contributo originale allo sviluppo del sistema economico locale, in particolare, alla crescita del turismo culturale.

Ovviamente le linee guida contenute nel documento sono il primo passo per un processo di collaborazione istituzionale, verticale e orizzontale, con le Autorità responsabili. E difatti, la presentazione del modello alla Conferenza di Paestum del 25/26 maggio 2004 è solo un punto di partenza: attiva cioè un procedimento che durerà sino alla condivisione di un metodo di lavoro uniforme in grado di accogliere tutti i suggerimenti utili.

Nella gestione dei siti sono infatti coinvolte ed intrecciate le funzioni di tutela con quelle della valorizzazione e della promozione ma anche con quelle dello Stato garante in ordine agli obblighi assunti a livello internazionale. E queste connessioni suggeriscono una gestione coordinata in cui si dovrà realizzare un meccanismo di ripartizione delle funzioni amministrative il più possibile flessibile, in ogni caso, basate sui principi della sussidiarietà, della differenziazione e dell'adeguatezza.

Le linee guida dovranno pertanto essere condivise e successivamente portate al livello di regolamento. Esse quindi non sono definitive, Saranno aggiornate e poi riviste con le buone pratiche e la prassi applicative tenendo bene in mente le differenze tipologiche dei siti: seriali, paesaggio culturale, siti monumentali, centri storici.

Il documento è articolato in 4 sezioni. Nella prima sono illustrati i "Fondamenti" ovvero i principi del modello; nella seconda è descritta la "Struttura" portante del piano con la metodologia per costruirla.; nella terza si delineano i profili dell'Organizzazione, ovvero i soggetti della gestione; nella quarta, infine, è identificato il modello sotto forma di indice ragionato e la modulistica informatizzata dei beni.

SEZIONE 1 FONDAMENTI DEL PIANO DI GESTIONE

Il piano di gestione è una sequenza di azioni ordinate nel tempo in cui sono identificate le risorse disponibili per conseguire gli obiettivi, individuate le modalità attraverso cui essi si conseguono e predisposto il sistema di controllo per essere certi di raggiungerli

Una definizione astratta che implica una preliminare visione dei fondamenti sui quali esso si costruisce. Questa prima parte è dedicata appunto a tali principi o fondamenti

1.1 Il Principio del valore universale

Le fondamenta prioritarie sulle quali viene costruito il piano di gestione di un sito UNESCO sono date dal riconoscimento del valore universale (*statement of significance*) che rende il sito unico o di eccezionale valore mondiale. Si tratta cioè delle motivazioni che hanno consentito (o potrebbero consentire ai nuovi candidati) di inserire il sito nelle WHL

Spesso, tale riconoscimento, deriva dalla presenza di una particolare tipologia di beni o di testimonianze di uno specifico momento della storia dell'Umanità. Tuttavia, nel caso dei siti italiani, accanto ai valori riconosciuti dall'UNESCO, sono sempre presenti numerosi altri valori materiali ed immateriali, forse di rilevanza non eccezionale, ma che comunque costituiscono le specificità di un dato territorio.

Ciò significa che, se la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale del 1972 si prefigge di mettere in evidenza, attraverso la Lista, solo alcuni beni di particolare significato a livello mondiale, nell'affrontare la stesura di un piano di gestione, la autorità italiane non possono, invece, prescindere dall'evoluzione del concetto di patrimonio che si è verificata nel corso degli anni.

Ai fini della tutela, della conservazione e della valorizzazione a scala nazionale, accanto alle tradizionali tipologie di beni archeologici ed architettonici, vanno prese quindi in considerazione, le testimonianze

storiche, materiali ed immateriali, presenti nel territorio fino a comprendere, ove opportuno, l'intero paesaggio.

1.2 Il concetto di Sistema Culturale

Il sito è un sistema culturale, attuale o potenziale, oppure è all'interno di un sistema più grande, e come tale, va analizzato, con particolare riguardo alle capacità produttive di beni e servizi fondati sulla cultura. Dalle istituzioni pubbliche, a quelle private, al settore artigianato di qualità, agli artisti, alle piccole imprese, al settore dei servizi turistici, di informatica, di restauro etc.

Conoscere il sistema nei suoi dettagli è una operazione necessaria per poterne mobilitare tutte le componenti. Individuando anche la "forza del carattere" delle comunità locali, la cui identità si rileva solo nel radicamento nel territorio e nella storia.

Nella sua configurazione generale, il sistema è un'insieme di "nodi" o sub sistemi, e più precisamente:

a - il sub sistema delle risorse territoriali. Che assieme al sito eccellente, coniuga in un prodotto globale di esperienza distinta, i beni ambientali del territorio (riserve e parchi naturali, giardini storici,); la cultura materiale ed immateriale locale (feste, gastronomia,); i prodotti tipici della sua industria agroalimentare (vini, formaggi,) e la stessa produzione di eventi (festival, mostre, ecc.);

b.- il sub sistema risorse umane e sociali, che comprende il "capitale umano" (ovvero la disponibilità sul territorio di una forza lavoro qualificata), i processi formativi innovativi collegati alle esigenze dello sviluppo assieme alle relazioni sociali ;

c- il sub sistema dei servizi di accessibilità che comprende l'offerta di servizi di trasporto (sia a scala extraterritoriale che territoriale). Questo sub sistema, gioca un ruolo rilevante, dato che i servizi culturali sono ancora prevalentemente "servizi alla persona", cioè servizi che devono essere acquisiti dal fruitore direttamente alla fonte;

e- *il sub sistema dei servizi di accoglienza*, che comprende sia i servizi ricettivi (alberghi, bar, ristoranti, ecc.) che quelli per il tempo libero e per lo sport (commercio, cinema, teatri, piscine, campi da tennis, ecc.). In questo caso si tratta prima di tutto di integrare l'offerta in termini di standard qualitativi. ;

f- *il sub sistema delle imprese*, fornitrici degli *input* o utilizzatrici degli *output* del processo di valorizzazione. Si tratta di imprese appartenenti a diversi settori, come l'artigianato, l'agro alimentare, la comunicazione, il restauro, Essi devono incorporare, in termini di tipicità e qualità, i segni distintivi della centralità che si vuole realizzare. In altri termini la "qualità" del processo di valorizzazione deve rispecchiarsi anche nel carattere dei prodotti e servizi offerti dalle imprese direttamente connesse, in modo tale che anche le offerte delle imprese possano essere rese distinguibili sulla base di un marchio che dovrà caratterizzare l'insieme dei prodotti del territorio.

1.3 Il metodo della democrazia deliberativa

Un sito culturale è un luogo di interazione complessa tra ambiente, cultura e attori differenziati. Facilitare i processi di decisione attraverso la condivisione degli obiettivi nella gestione del bene comune - con la partecipazione degli interessati in condizioni di parità - è uno dei principali obiettivi della democrazia deliberativa.

In questo caso, il processo decisionale diventa un valore in sé positivo quando esprime una capacità di coinvolgimento degli attori; costituisce invece un mero costo, quando la composizione dei conflitti è affidata al freddo calcolo della maggioranza. Le scelte strategiche ed i nodi conflittuali sono quindi definiti e risolti in modo soddisfacente creando tavoli e occasioni strutturate di confronto e di discussione tra gli interessati.

Nel caso dei siti culturali, buona parte fortemente localizzati, c'è tuttavia il rischio di sottostimare i valori di non-uso dei beni. Il rischio è attenuabile nel quadro di una divisione o assegnazione negoziata delle competenze, nella osservanza dei principi e delle regole di grado più elevato, nazionale e internazionale.

■ 1.4 Valutazione e valori

Il piano deve garantire un elevato livello di protezione del bene eccellente ma deve anche promuovere la sua integrazione nei piani e programmi finalizzati allo sviluppo locale. Esiste infatti uno stretto legame tra le emergenze antropologiche ed artistiche del sito e la produzione attiva di cultura materiale. Il legame attribuisce un valore caratteristico allo sviluppo economico il che suggerisce di tenere distinti i due momenti: quello (a) della stima dei valori del sito e quello (b) della creazione del valore per il tramite delle attività economiche. Questi due momenti sono due facce di una stessa medaglia. Sono alla base dell'identità storica del sito e della vitalità della cultura che esso esprime. Qualunque progetto di sviluppo economico locale deve quindi tenere conto delle interdipendenze nei valori da attribuire ai beni che rappresentano l'aspetto storico e emblematico del sito, ma allo stesso tempo, cogliere le opportunità che esso offre per creare valore alla comunità.

■ 1.5 Caratteri distintivi dei valori culturali

Nel caso dei beni e attività culturali, tanto la valutazione quanto la creazione di valore, sono processi dinamici, complessi ed endogeni.

I processi culturali a base dello sviluppo economico sono processi non lineari, ovvero hanno natura di sistema, le cui parti sono interdipendenti, e in cui gli effetti retroagiscono sulle cause, capovolgendo periodicamente le relazioni tra le variabili coinvolte e la stessa dinamica in cui i processi di sviluppo si affermano con successo.

Allo stesso tempo, la produzione culturale è un processo largamente non intenzionale ed incerto. L'incertezza condiziona i valori della cultura che sono in larga misura determinati dai cosiddetti "valori di non uso", ossia dai valori legati all'esistenza, anche immaginaria, dei prodotti culturali, ed ai cosiddetti **valori di opzione**.

Per ciascun sito, quindi, è possibile definire una serie di scenari o opzioni, probabili, ma non certe, della loro valorizzazione, ed è all'interno di tale complesso di possibilità che va ricercata una definizione del possibile modello di sviluppo della realtà che ruota intorno al sito.

La stessa concezione di bene culturale è una categoria dinamica in costante evoluzione storica. Si è passati dalla trama storica urbana alla stretta interazione che questa intrattiene con l'ambiente, allargando l'interesse fino al territorio ed al paesaggio. Un'evoluzione parallela ha seguito l'UNESCO che, applicando la convenzione, scoraggia sempre di più l'adozione di criteri di iscrizione relativi all'opera singola, frutto del genio creativo di una personalità o l'inserimento nella Lista del monumento isolato, mentre prediligono

categorie come i paesaggi culturali, i siti multipli, gli itinerari e anche il patrimonio immateriale.

La realizzazione dei Piani di Gestione è una procedura che può portare al riesame dei valori universali di iscrizione del sito. Molti dei beni italiani, già inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, potrebbero estendere l'iscrizione ad un contesto più ampio: le opere singole, i monumenti isolati o i siti archeologici potrebbero configurare nuove trame estese di relazioni e significati, i centri storici possono essere interpretati come ecosistemi urbani o come paesaggi culturali, entrambi possono estendere la loro classificazione ad altri siti.

1.6 Il modello dello sviluppo endogeno

I tentativi di politiche di sviluppo economico degli ultimi 50 anni hanno dimostrato che lo sviluppo è possibile solo se esso è radicato nel territorio in modo endogeno, ossia fondato su un circolo virtuoso capace di autosostenersi.

Lo sviluppo endogeno è quindi possibile solo se esiste una fonte potenziale locale di economie di scala (o di accumulazione) e una struttura degli scambi sociali ed economici in grado di liberare tali potenzialità, in modo che lo sviluppo riesca ad autoalimentarsi.

Per le loro caratteristiche di essere locali, relazionali ed universali nei loro messaggi, i beni e le attività culturali, appaiono quindi essere i candidati naturali a sostenere uno sviluppo endogeno, attraverso il

dispiegamento di economie di accumulazione che si rafforzano a vicenda e si autoalimentano.

Il governo delle attività culturali e' quindi, almeno in parte, esso stesso una componente della natura evolutiva e relazionale di una cultura di successo. Come tale, esso non può essere imposto ma deve essere prodotto dalla capacità del modello di sviluppo di esprimere l'identità delle comunità locali.

■ 1.7 La forza della cultura locale

Un fattore di forte successo nella valorizzazione di un sito è il suo legame con la cultura locale. La natura idiosincratca e localizzata del bene cultura e della produzione basata sui valori dei beni e servizi identificano il capitale per lo sviluppo e la valorizzazione di un sito.

Sotto questo profilo le radici culturali debbono essere analizzate non soltanto dal punto di vista storico, ma come *asset* di valorizzazione attuale. Un centro storico, che fu centro di cultura nei secoli passati, per esempio, dovrebbe essere analizzato anche rispetto alla sua capacità attuale di produrre cultura. Dove si produce cultura oggi ? Nelle botteghe, nelle accademie, nelle scuole, nei musei, negli atelier di moda, etc. Il sistema informativo di un sito (SIS) che sarà spiegato nella seconda sezione dovrà essere in grado di cogliere il sistema attuale di produzione di cultura.

Se il sito non ha oggi questa vocazione, andrebbe incoraggiata e riscoperti il fasto e la grandezza passata. In questo contesto, la conoscenza e consapevolezza del capitale culturale è essenziale per il piano di valorizzazione.

■ 1.8 Lo sviluppo locale della cultura

Il patrimonio culturale (materiale ed immateriale) può sostenere un processo di sviluppo locale se è in grado di trasformarsi in una nuova centralità territoriale che:

- a- crea e sostiene un'industria culturale e turistica significativa.
- b- appone un marchio di qualità sul territorio di riferimento

d- valorizza le risorse culturali con la tipicità e le proprietà che partecipano, a pieno titolo, alla definizione della "marca" distintiva di quel territorio.

L'industria culturale così generata è in grado di sostenere processi di sviluppo economico se:

1- il processo di valorizzazione è capace di realizzare un insieme diversificato di "prodotti culturali" competitivi sul mercato esterno, rispondenti alle esigenze della domanda dei residenti e del turismo e utilizzabili da altri processi produttivi;

2- la complessiva offerta territoriale sarà in grado di attrarre una "domanda pagante" sufficiente ad assicurare adeguati livelli di redditività per l'investitore privato;

3- l'industria culturale sarà fortemente integrata, sia orizzontalmente che verticalmente, con gli altri settori produttivi dell'area.

1.9 Il turismo culturale

Come insegna l'esperienza italiana, il turismo è una risorsa ed uno sbocco importante per la valorizzazione di un sito. La potenzialità del turismo spesso non è gestita nella giusta direzione. Qui preme sottolineare che è imprescindibile una accurata identificazione della *domanda potenziale*, ossia quella che a regime dovrebbe essere attratta dal sito culturale.

Questa dipende dalle opzioni strategiche sulla valorizzazione del sito. Tali opzioni riguardano anzitutto l'equilibrio della creazione di valori di uso e di valori di non uso ed è quindi indispensabile conoscere:

- a) le relazioni causali fra le caratteristiche del bene culturale e le probabilità di scelta preferenziale dei visitatori ;
- b) Il processo di scelta, le intenzioni dei visitatori e la disponibilità a pagare per i valori di esistenza e per i valori di opzione dei beni e delle attività del sito;

- c) il bacino di provenienza e la stima della domanda potenziale in funzione delle caratteristiche dei beni culturali del sito.

La domanda turistica potenziale è dunque un indicatore economico di primaria importanza per la gestione e per il monitoraggio del processo di valorizzazione.

1.10 I diritti di proprietà collettivi

Una delle condizioni che ha favorito il decollo economico di territori integrati in sotto-sistemi quali cultura, turismo, agricoltura, servizi, tecnologie, infrastrutture e industria, è stato il ruolo svolto dai diritti di proprietà collettivi assegnato alle risorse locali.

I diritti di proprietà collettivi (marchi territoriali, di prodotto, relativi a un servizio culturale, ecc.) sono stati una condizione necessaria, che ha permesso e favorito successive sinergie tra i diversi sotto-sistemi.

In teoria, un diritto di proprietà collettivo è anche un modo per offrire ai produttori locali di servizi o beni gli incentivi per la migliore evoluzione della loro produzione culturale. Tali diritti proteggono inoltre dalle contraffazioni e dalla concorrenza sleale. Rappresentano infine un grande contributo alla costruzione collettiva della immagine del sito.

Lo strumento dei diritti di proprietà collettivi gode di una notevole flessibilità istituzionale, ma va usato con cautela perché il suo successo dipende fortemente dal controllo sulla qualità del bene o servizio collettivo tutelato.

1.11 La mappa del declino La Carta del Rischio

E' una metodologia messa a punto da studiosi italiani del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dell'Istituto Centrale del Restauro. L'idea di fondo è la conoscenza del grado di rischio di deterioramento, spesso irreversibile, del patrimonio storico-artistico, monumentale, naturale e archeologico che consente una migliore programmazione degli interventi di conservazione e di restauro.

Nella letteratura sull'argomento è stata formulata una relazione funzionale che fa dipendere la dimensione del rischio da tre ordini di cause: il valore del bene culturale, la pericolosità delle azioni umane che lo riguardano o dalla pericolosità antropica e dalla vulnerabilità dell'ambiente in cui il bene si trova.

$$\text{Rischio} = f(\text{valore, pericolosità, vulnerabilità})$$

Il rischio è tanto più rilevante e grave quanto più è alto il valore del bene, il grado di vulnerabilità e la pericolosità dell'ambiente. Le tre cause esprimono in generale un allarme verso un aumento della consapevolezza del rischio e si rivolgono a diversi attori del mondo dei beni culturali: politici, proprietari fondiari, affittuari, utenti, personale militare, volontari, operatori dell'informazione e popolazione in generale. Le cause, inoltre, possono distinguersi in naturali e prodotte dall'uomo, in impreviste e di lunga durata.

Un particolare aspetto del rischio è legato alla **reputazione** delle attività locali. una delle più importanti garanzie sulla qualità dei beni e servizi prodotti. La reputazione, che qui assume il connotato di bene collettivo, non è un bene acquisito per sempre, al contrario è un bene che richiede di essere continuamente alimentato attraverso una produzione artistica sempre di elevato livello. E', in altre parole, necessario un continuo investimento in reputazione ed un costante monitoraggio sulla tensione qualitativa che la sostiene.

La conservazione dell'identità storica dei siti, la necessità di conservare ed estendere le economie di rete che la cultura produce, la stessa rilevanza dei "valori di non uso" comporta che nei processi da gestire bisogna introdurre differenti tipologie di vincoli.

Dal punto di vista operativo i vincoli potrebbero esprimersi in "soglie" entro le quali gli effetti derivanti dai processi di gestione e valorizzazione devono essere contenuti. Queste soglie possono, come per i beni ambientali, essere espresse in termini di "capacità di carico". Per quanto riguarda i beni culturali sarà, quindi, necessario specificare una:

capacità di carico di tipo fisico che può essere definita sulla base di un insieme di parametri di tipo prestazionale e che ha lo scopo di evitare che le attività di gestione possano procurare un consumo

fisico irreversibile del patrimonio collettivo. Per esempio, per conservare le collezioni di un museo o la ricchezza di un parco archeologico può essere necessario limitarne l'uso fissando la capacità fisica di carico (soglia) in termini di numero massimo di visitatori (per ora o per anno) o favorendo il ricorso ad altri parametri di natura quantitativa;

capacità di carico di tipo culturale che può essere determinata attraverso l'introduzione di parametri di tipo qualitativo e che serve ad evitare che le risorse possano essere gestite in modo tale da erodere il loro stato ;

capacità di carico di tipo sociale, anche questa definita attraverso l'introduzione di parametri qualitativi, che ha l'obiettivo di non permettere che una particolare valenza associata alle risorse culturali - per esempio, quella per cui le risorse rappresentino un elemento importante per la definizione della identità collettiva e un forte strumento di inclusione sociale - possa diluirsi o perdersi a causa delle caratteristiche dei processi di gestione messi in atto.

Particolare attenzione deve quindi essere rivolta all'analisi dei **rischi** che il bene corre e degli elementi di imponderabilità.

Modelli come il **LAC** (Limit of Acceptable Change) possono essere usati per identificare e monitorare i fattori della vulnerabilità in relazione alle pressioni esistenti sul bene. Così come nella definizione delle opzioni si deve valutare il grado di **reversibilità** ed i fattori di **incertezza** sui risultati attesi. Il Piano deve anche prevedere la possibilità di **apprendere dalle esperienze** realizzate ed essere **flessibile** ,pronto ad essere adeguato alle nuove esigenze.

Ogni fase di stato e di intervento deve essere oggetto di una precisa **documentazione** utilizzando schede, descrizioni e metodi di rappresentazione grafica, fotografica e numerica.

1.12 La gestione integrata

Per tenere conto di tutti questi principi diventa essenziale:

a) non separare le attività di tutela da quelle di conservazione e valorizzazione poiché solo una *programmazione integrata* di queste

attività può far sì che le attività gestionali siano coerenti con i vincoli prima illustrati. La non separabilità delle tre attività di base non esclude la possibilità di attribuire la loro gestione (integralmente o parzialmente) a soggetti diversi.

- b) In altri termini, è possibile mettere in atto processi di esternalizzazione, solo quando l'agire dei singoli soggetti sia coordinato e monitorato nell'ambito di un processo di programmazione, valutazione e monitoraggio, in grado di dare unitarietà e coerenza ad attività gestite in modo separato.
- c) Favorire la partecipazione delle collettività ai processi di valorizzazione. La crescita di identità deve diventare un obiettivo strategico delle attività e dei processi di gestione anche perché più forte è la percezione dell'utilità sociale di un bene da parte delle collettività e maggiore sarà la loro accettazione dei vincoli d'uso ed il loro contributo alle attività di conservazione. Contributo che può esprimersi o attraverso una auto censura dei comportamenti dannosi o attraverso la messa in atto di processi cooperativi.
- d) la "gestione integrata" va proiettata oltre le logiche di tutela e conservazione per assumere una struttura complessa in cui l'attuazione delle diverse fasi attiva organismi e competenze differenti, richiedendo costanti momenti di controllo (monitoraggio) e continui aggiustamenti nella definizione delle metodiche di attuazione delle strategie.

La struttura di un corretto piano di gestione risponde a tale "visione dinamica" che coinvolge in modo analogo sia le fasi di analisi che quelle propositive stabilendo l'attuazione di continui controlli che ridefiniscono costantemente il piano stesso.

1.13 Il concetto di paesaggio culturale

Il Nuovo Codice dei Beni Culturali ha sancito, per al prima volta, il principio della tutela del paesaggio come interazione tra bene singolo e contesto , tra architettura e ambiente, tra arte e società.

In tutto il Mediterraneo, e particolarmente in Italia, l'azione umana ha organizzato e modellato lo spazio creando fusione tra natura e cultura. Ogni bene eccezionale ha origine in questa opera corale di

lungo periodo all'interno della quale i monumenti sono note emergenti, parte di una più estesa melodia. Le capacità, le tecniche, le conoscenze sono diffuse nel territorio. Costituiscono le qualità dei paesaggi riconosciuti dall'UNESCO nella categoria dei **paesaggi culturali**. In essi l'uso appropriato delle risorse naturali determina l'armonia architettonica ed ambientale, la simbiosi tra le tecniche di organizzazione nello spazio, le tradizioni, le consuetudini sociali e i valori spirituali, la fusione di funzionalità e bellezza.

L'UNESCO chiama **paesaggio culturale vivente** o **evolutivo** un paesaggio che conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea strettamente associato ad un modo di vita tradizionale e nel quale il processo evolutivo continua. **Paesaggio culturale associativo** è definito un paesaggio che giustifica la sua iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale per la forza di fusione dei fenomeni religiosi, artistici o culturali con l'elemento naturale piuttosto che per delle tracce culturali tangibili che possono essere insignificanti o anche inesistenti.

Il paesaggio è luogo delle trasformazioni naturali, storiche, stagionali o produttive. Il restauro è comunemente associato ad un'idea di conservazione, alla pretesa del mantenimento di uno stato fisso ed a-temporale.

In realtà qualsiasi buona pratica di restauro deve collocarsi in un **processo dinamico**, considerazione che proprio il tema del paesaggio ha reso evidente ponendo il restauratore di fronte a nuove fondamentali problematiche.

Le stesse considerazioni valgono per l'evoluzione delle categorie concettuali. Nel concetto del patrimonio culturale, entrano in gioco nuovi parametri sottoposti a continua rielaborazione storica.

Nel Piano di gestione *la definizione di cosa è importante conservare è indispensabile per la individuazione delle scelte e dei mezzi adatti allo scopo*. La problematica del restauro e della gestione del paesaggio si inserisce così in un duplice processo dinamico: la trasformazione continua dell'ambiente fisico e l'evoluzione delle concezioni e delle valutazioni culturali.

Restaurare il paesaggio e gli ecosistemi urbani non è congelare un'identità o un'autenticità fissa ma intervenire in una dinamica di inarrestabile mutamento. Il Piano di gestione ha il compito quindi di cogliere e orientare la direzione di un processo di lungo periodo, interpretare i significati sopravvissuti alla storia proprio perché portatori di valori e favorirne il trasferimento alle generazioni future.

Così nel piano dei paesaggi culturali e degli ecosistemi urbani la tutela si fonde con la problematica della sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la conservazione diventa **restauro integrato** nel contesto evolutivo del territorio.

Leggere il paesaggio o un centro antico significa individuarne i valori dimenticati o negati. Per assicurarne la salvaguardia è necessario affermare la validità propositiva di questi valori. Occorre a tale fine dare spazio a futuri possibili, che scaturiscano dalle qualità locali, e prefigurare scenari diversi rispetto ai destini di degrado fisico e culturale.

SEZIONE 2 STRUTTURA E METODO DEL PIANO DI GESTIONE

■ 2.1 Cos'è un piano di gestione .

Per formulare un piano di gestione è necessario seguire una precisa procedura senza la quale si rischia di produrre un documento che non contiene gli strumenti giusti per incidere sui beni da conservare e non seleziona le opzioni da utilizzare per lo sviluppo dell'economia locale.

La diversità dei siti riconosciuti, suggerisce infatti, di evitare che ogni piano segua metodiche diverse e sia l'espressione soggettiva locale di interpretare l'obbligo imposto dall'UNESCO. Una metodologia uniforme, condivisa e coordinata assicura infatti uno scambio di conoscenze e di pratiche virtuose che potenziano le capacità globali del sistema culturale italiano.

Il modello che si descrive discende dai fondamenti appena illustrati ed è in sostanza la sequenza delle attività che i Siti devono adottare per essere in grado di comprendere e gestire il cambiamento usando il rigore proprio del metodo scientifico

Ovviamente, il piano di gestione non va confuso con il programma di sviluppo, con le misure o gli interventi strutturali e/o di promozione, oppure, con gli strumenti della pianificazione urbanistica. Il piano di gestione ha una sua autonomia ed una procedura mirata a definire il modello di sviluppo locale basato sulla cultura ma anche progettare le attività per rispondere alle richieste dell'UNESCO

I piani territoriali possono invece essere fonti utili per la stesura del piano di gestione. Gli stessi strumenti urbanistici possono essere corretti e guidati dalle strategie del piano di gestione

Il piano di gestione definisce quindi le modalità per gestire le risorse di carattere storico, culturale e ambientale, ed è in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica attraverso la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione.

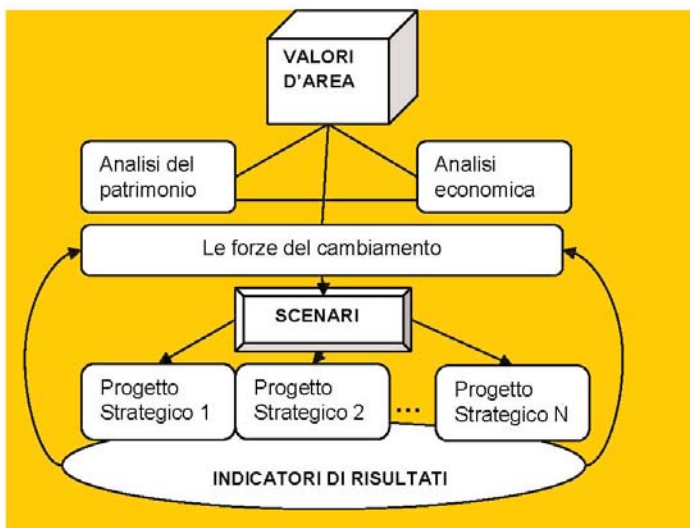
Svolge un'opera di coordinamento su tutte le altre pianificazioni per

a) Mantenere nel tempo la integrità dei valori che hanno consentito la iscrizione alla WHL

b) Ridefinisce e rende compatibile un processo locale condiviso da più soggetti e autorità per coniugare la tutela e la conservazione con lo sviluppo integrato delle risorse d'area

In sintesi. Il Piano preordina un **sistema di gestione** che, partendo dai **valori** che hanno motivato l'iscrizione, perviene ad una analisi integrata dello **stato** dei luoghi individuando le **forze di modificazione** in atto, valuta poi gli **scenari** futuri raggiungibili attraverso **obiettivi - opzioni di intervento**, ne valuta gli impatti probabili sul sistema locale, **sceglie** i progetti strategici per conseguire i traguardi fissati, ne verifica il conseguimento tramite una serie di **indicatori** che attuano il **monitoraggio** sistematico dei risultati nel tempo

Modello concettuale del piano di gestione



Il Piano costituisce anche una "dichiarazione di principi". Per il suo tramite, le Autorità responsabili della gestione dei siti e le collettività

nazionali e locali alle quali i siti "appartengono", si impegnano nei confronti dell'UNESCO e dell'intera umanità - ad una tutela attiva, alla conservazione ed alla valorizzazione compatibile rispetto alle identità culturali delle collettività locali.

Viene dunque considerato come **piano**, il documento che informa sullo stato di fatto dei beni culturali, identifica i problemi da risolvere per la conservazione e valorizzazione, seleziona le modalità per attuare un sistema di azioni, una politica di sviluppo locale sostenibile di cui valuta, con sistematicità, i risultati, sia sul piano strategico che su quello operativo.

In quanto tale, il piano si configura così come una **progetto integrato** fra oggetti e soggetti diversi, sia in termini orizzontali che verticali nelle gerarchie settoriali.

Sono quindi piani di gestione integrati quelli elaborati / adottati dall'autorità responsabile predisposti per essere approvati, mediante una procedura amministrativa ed inviati ai competenti uffici dell'organizzazione mondiale UNESCO, dopo l'acquisizione ed il parere tecnico della Consulta Nazionale Piani di Gestione e Sistemi turistici Locali e del competente Ufficio UNESCO del MiBAC .

La definizione sottolinea che i piani e i programmi devono soddisfare determinati requisiti di forma per assolvere al ruolo richiesto dall'UNESCO.

La preparazione di un piano o di un programma include un processo che dura fino all'adozione. Essi possono essere elaborati al livello "orizzontale" (piani e programmi che appartengono allo stesso livello) e piani "verticali" (che appartengono a una gerarchia). Va da sé che per la novità dell'oggetto da gestire, le procedure che qui saranno descritte sono flessibili e naturalmente adattabili alle specificità sia di area che di tipologia culturale.

Inoltre, il piano di gestione, diventa uno strumento strategico ed operativo perché, da un lato, dovrà cercare di individuare gli obiettivi, di breve e lungo periodo, di conservazione e valorizzazione e, dall'altro, le strategie e le azioni che si intendono mettere in campo per perseguirli.

Il Piano non dovrà essere, tuttavia, uno strumento centralizzato di progettazione sociale, ma piuttosto un insieme flessibile di regole operative, di procedure e di idee progettuali, che coinvolgono una

pluralità di soggetti e posseggano natura "epigenetica", sono cioè in grado di evolvere e di recepire aggiornamenti e modificazioni con il cambiare delle circostanze e l'evoluzione dell'ambiente al quale si rivolge.

I

■ 2.2. Cosa contiene il piano

L'iscrizione di un sito sancisce il riconoscimento dell'importanza mondiale di un dato patrimonio culturale, ma costituisce anche un importante momento di riflessione e di analisi delle opportunità per lo sviluppo reale capace di coinvolgere le risorse locali in una maglia di azioni integrate di tutela, conservazione e valorizzazione..

Nella sua essenzialità, il modello da adottare per il piano di gestione deve essere strutturato su 5 livelli progettuali



Analizzeremo contenuti e processi

■ 2.1 Il progetto delle conoscenza :

Si sostanzia nella costruzione di un sistema informativo geo - referenziale e dinamico idoneo a raccogliere e monitorare in continuo lo stato delle risorse e dei beni ; identificare, per zone e per ambiti

ristretti, i problemi da risolvere, comprendere i fenomeni responsabili dei cambiamenti, monitorare i fattori critici nell'uso delle risorse con il modello **Minacce / Opportunità, Forze / Debolezze**, (SWOT), paradigmi di un processo conoscitivo ampiamente collaudato nelle scienze manageriali.

Il sistema informativo deve essere funzionale alla specifica ottica della conservazione dei beni rilevando i caratteri specifici degli stessi e il loro stato di conservazione, dando così dati utili alla definizione dei relativi progetti. Dall'altro, deve poter essere interrogato e quindi fornire letture trasversali, orientate invece alla definizione dei modelli locali di valorizzazione e gestione.

E' la fase diagnostica che si materializza in un vero e proprio **Osservatorio del sistema culturale**. In grado di fornire il supporto informativo al decisore politico ed agli operatori, Offre innovazione, diffusione di conoscenze, credibilità e direttive ai diversi soggetti interessati. Quale strumento di ricerca, può incardinarsi nei compiti assegnati dalla legge di riforma del turismo al soggetto definito come **Sistema Turistico Locale**.(Legge n.135 art.5)

In questo modo, l'Osservatorio potrebbe svolgere anche funzioni a supporto degli operatori locali nel settore della ricerca di marketing, del monitoraggio della qualità, delle reti per collegare la piccola e media impresa al mercato mondiale.

L'Osservatorio mette dunque al centro della sua attenzione la singolare posizione dei sistemi locali come unione di elementi in cui si mescolano basi conoscitive per le politiche dello sviluppo locale ed informazioni tecniche per guidare i progetti della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali.

OSSERVATORIO, un insieme di dati derivati e di ricerche originali sull'ambiente sulla domanda e offerta culturale messi a sistema per essere raccolti, elaborati, diffusi ed utilizzati a supporto del processo decisionale legati alla gestione del sito, allo scopo di razionalizzare la fruizione, migliorare la qualità, rendere accessibile il godimento sia dei luoghi che dei beni e servizi locali, in un quadro di sviluppo locale armonico e sostenibile.

Questa missione generale configura un modello di ricerca complesso. In una prima fase vanno individuati i **fabbisogni informativi** dei

soggetti, in una seconda le **fonti**, poi il **metodo** della ricerca, il **nocciolo tecnologico**, infine, le **funzioni**, servizi reali da erogare al soggetto/i gestore del sito

Sul piano più tecnico, esso ingloba, relazioni, dati cartografie, elaborati grafici e fotografici, informazioni scientifiche, tecniche, socio economiche, conoscenze tradizionali e locali,

Il progetto delle conoscenze ha quindi sue finalità specifiche :

a) Dare conto dello stato di fatto

ovvero delle risorse finanziarie (ordinarie e straordinarie) destinate ai processi di conservazione e valorizzazione; della catalogazione del patrimonio tangibile (musei, ambiente, archeologia, storia arte e architettonico), materiale (artigianato e design di qualità, tipicità alimentari) e intangibile (manifestazioni religiose, folk ed eventi culturali).; dello stato di conservazione e dei rischi; degli strumenti giuridici, normativi ed urbanistici disponibili; della capacità attrattiva, turistica e culturale, del livello di infrastrutturazione del territorio e della loro accessibilità;

b) Identificare le potenzialità

Confrontare lo stato di fatto con la vision ideale per definire le trattorie verso cui orientare la gestione. E' la fase più creativa del procedimento poiché configura il modello strategico dello sviluppo culturale.

L'analisi del potenziale permette di individuare i *deficit* da colmare, le attività da sostenere, i detrattori da eliminare o mettere sotto controllo e gli obiettivi che è possibile raggiungere nel medio lungo periodo.

■ 2.3 Nota metodologica del progetto di conoscenza

Il sistema informativo così descritto ha i caratteri tecnici del GIS (Sistema informativo territoriale) aperto alla totalità dei siti UNESCO strutturato nella logica della Comunità elettronica" intranet collegata al Sistema SITAP del MiBAC. Una rete digitale di strumenti comuni che consente una costante interazione tra i responsabili e costruisce le conoscenze sulle migliori soluzioni che, volta per volta, verranno adottate (o prospettate) nella gestione, sia della conoscenza che delle attività operative del sito.

Sul piano tecnico, il modello prevede l'uso dei questionari consolidati dalla prassi di ricerca e di catalogazione ICCD di cui si rimettono alcune esemplari e che verranno concordati, in una fase successiva, fra il nuovo Ufficio UNESCO del MiBAC ed i singoli siti.

Le fonti sono le banche dati ufficiali della Pubblica Amministrazione e dell'ISTAT, altra fonte, i leader di opinioni locali, un panel di residenti ed un campione stratificato della domanda turistica potenziale.

Il metodo prevede condivisioni banca dati, sopralluoghi, interviste dirette, ricerche originali idonee ad accumulare i sistemi informativi ed i sistemi multimediali del GIS a supporto delle funzioni gestionali del sito, compresa la comunicazione ed il marketing territoriale.

■ 2.4 Il progetto di tutela e conservazione

La tutela e la conservazione discende dal progetto di conoscenza e da essa seleziona gli oggetti ed i soggetti da tutelare e conservare. Il progetto specifico si concretizza nella stesura organica per punti e per motivi di rischio delle azioni da intraprendere per conservare il bene o i sistemi dei beni. Si estrinseca su diversi piani di lavoro ovvero:

a) definizione delle misure di salvaguardia tempificate ed ordinate in sequenze puntuali per i singoli oggetti da tutelare

d) indirizzi per adeguare la strumentazione dei piani urbanistici alle esigenze della tutela dei beni

b) piani esecutivi per gli interventi di conservazione materica,

Il progetto contiene anche indicazioni relative alle interferenze tra risorse e tra risorse e detrattori che costituiscono la base per la individuazione dei progetti strategici di valorizzazione.

La valutazione dello stato di conservazione dei manufatti e delle risorse dovrà seguire per quanto possibile le tipologie di danno individuate e codificate nell'ambito del già citato progetto per la costituzione della *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale* sia nella valutazione del danno e dei fattori di **rischio estrinseco** che andranno segnalati tra i detrattori e individuati, sia nella valutazione del **rischio o danno intrinseco**.

Per quanto concerne la valutazione del rischio estrinseco, è evidente che nella valutazione dei fattori di rischio esterni relativi ad ogni singola risorsa sarà determinante l'analisi dello specifico contesto che può consentire di individuare fattori di rischio diversi, non contemplabili a priori, agenti nel microambito o su larga scala, che solo il censimento puntuale di tutti i dati e i necessari sopralluoghi possono fornire.

In relazione alla valutazione del **rischio intrinseco**, la scheda prevede l'introduzione di una descrizione dello stato di conservazione che è opportuno compilare riportando i dati di danno rilevabili secondo una codifica opportuna

Ciò consente di sistemare e confrontare i dati di danno rilevati, facendo emergere, ad esempio, la preminenza o la frequenza di un determinato fenomeno su una data area o su determinati tipi di manufatti, fornendo utili indicazioni per la costruzione dei progetti di conservazione.

E' del tutto intuitivo che la definizione di un piano di interventi per la gestione del patrimonio culturale è di per se una funzione complessa che discende in prima analisi dai caratteri strutturali degli stessi oggetti di tale gestione.

Caratteri specifici, in ordine alla dimensione, alla omogeneità, allo stato di conservazione, al tessuto connettivo di tipo economico e sociale che ruotano intorno, definiscono progetti diversi con azioni e strumenti attuativi differenti.

È chiaro infatti che quanto potrà essere ritenuto valido in un ambito ristretto relativo ad esempio ad un singolo monumento, non potrà ritenersi efficace in situazioni in cui si abbia un notevole incremento di complessità del sito o, paradossalmente, nel caso in cui si operi in un vasto ambito urbano, o ancora in un ambito territoriale.

Le azioni di conservazione secondo le logiche manutentive, o del restauro conservativo, unite talvolta a prassi di rifunzionalizzazione compatibile (anche solo museale) garantiscono di norma la gestione dei singoli monumenti.

Attori principali di tale gestione sono singoli organismi (dagli enti istituzionali preposti alla tutela del patrimonio culturale, alle associazioni, alle piccole cooperative, ai singoli privati) dotati di strutture operative in grado di attuare in modo diretto le politiche conservative e di fruizione.

È evidente che tale organizzazione diviene però insufficiente quando aumenti la complessità dell'ambito di intervento e, nel caso dei siti complessi, degli ambiti urbani, delle città, dei siti territoriali definenti paesaggi culturale, dei parchi e delle riserve naturali, sarà necessario costruire piani di gestione che di tale complessità tengano conto e che siano in grado di coordinare azioni sul territorio svolte in maniera organica, ma da organismi diversi e in tempi diversi.

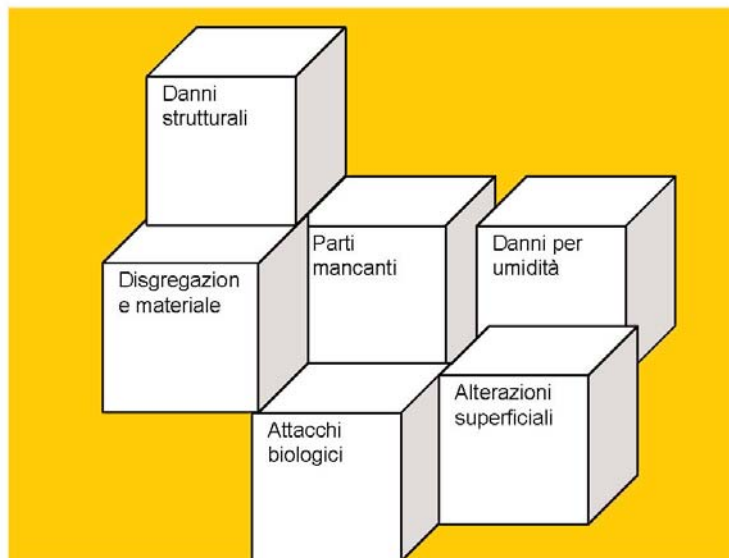
In una ottica vasta è infatti indispensabile tenere conto in primo luogo di numerosi fattori intrinseci che entrano in relazione nella definizione delle politiche di tutela e conservazione. Siti complessi e ambiti territoriali vasti, ad esempio, porranno problematiche anche solo di tutela, o conservative, di entità ed impegno esponenziale e non proporzionale rispetto al singolo bene.

Ma tali fattori intrinseci sono comunque insufficienti a descrivere la complessità del fenomeno ed è necessario fare riferimento a fattori esterni che influenzano le politiche di gestione di tali beni.

In sostanza accade frequentemente che decisioni e azioni attivate in ambiti diversi e distanti da quelli propri della tutela e gestione del bene, entrino in relazione con esso e su di esso determinino effetti anche importanti.

Nel Piano di gestione, la conservazione dei beni viene dettagliata seguendo la classificazione delle tipologie dei rischi e dei cambiamenti, ovvero suddivisa in 6 categorie, come di seguito:

Progetti per la Conservazione



■ 2.5 I progetti strategici per la valorizzazione

La stessa iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale postula una definizione territoriale dell'azione vincolata ai limiti di determinati ambiti territoriali, dai singoli beni iscritti ai territori limitati dalla zone tampone, mentre le azioni di valorizzazione travalicano tali limiti facendo riferimento ad un concetto di territorio che discende da logiche differenti.

In sostanza emerge la sostanziale dicotomia tra due categorie di territorio: il perimetro fisso, cartesiano, segnato dai confini

amministrativi, o urbanistici (il limite comunale, il limite del centro storico, il bene tutelato e iscritto,...) e la geometria variabile dello

sviluppo definita dagli ambiti dinamici dei fenomeni culturali, o dalle dinamiche e spesso spontanee logiche di aggregazione dei fenomeni economici.

Si tratta di due categorie di territorio, ma anche di due logiche: quella per procedure propria dei territori amministrativi e quelle di processo, proprie dei progetti di valorizzazione che difficilmente si adattano a perimetri prestabiliti.

L'assunzione di questa seconda ottica, nella definizione del piano di gestione immette pertanto un'ulteriore termine di complessità introducendo un nuovo parametro di variabilità di cui ciascuna azione strategica e ciascun attore coinvolto dovrà farsi carico

I limiti dell'azione strategica, i contenuti stessi dell'azione, sono però definiti dagli esiti del "progetto di conoscenza". I dati elementari raccolti e posti in relazione nella banca dati forniscono già indirizzi di azione specifici.

Il piano di gestione, deve essere applicato anche alla restante parte del territorio e ai contesti ambientali, ancorché non compresi nei perimetri della Lista del Patrimonio Mondiale, per evitare che discrepanze di prescrizioni fra le zone protette e le restanti parti del territorio immettano dei pericolosi differenziali.

Entra, anche in questa fase, il concetto del **Sistema Turistico Locale**, enunciato dalla legge, che risolve la dicotomia, nel momento in cui pone a base del progetto di valorizzazione, il sistema turistico e le filiere produttive sottese ai beni culturali tutelati.

È evidente che anche le più immediate azioni di valorizzazione proposte in questo ambito, vista la qualità di eccellenza di questo territorio, dovranno essere sottoposte ad un ferreo controllo, specie quando coinvolgeranno le ragioni stesse di tale eccezionalità.

Il costante monitoraggio dovrà particolarmente tenere d'occhio gli effetti di un turismo che si intende potenziare, ma che non deve travalicare i limiti di compatibilità.

Le soglie di compatibilità rispetto ai beni iscritti e di sostenibilità dell'ambiente non devono pertanto essere superate a rischio di introdurre volontariamente un fattore compromettente di quei valori che si intendeva tutelare e conservare .

Definite i progetti della conservazione e della tutela del patrimonio, il piano di gestione pone quindi la necessità di definire e fissare per il territorio vasto un sistema di progetti :



Questo processo ricalca una prassi consolidata per cogliere le opportunità dei siti sia in fase di valorizzazione culturale che economica. Creare occasioni di valori per il settore pubblico e per quello privato.

Inizia con la formulazione di alcune ipotesi guida che definiscono le interazioni esistenti tra le forze di modificazione in atto, le pressioni sul bene e le condizioni dello stesso attraverso la stesura del **modello esplicativo della realtà** in grado di rappresentare le dinamiche in atto nel sistema dei beni culturali e delle attività collegate

Tramite i modelli, è possibile elaborare **scenari** che rappresentano le diverse possibili conseguenze delle azioni. Gli scenari non servono a predire il futuro ma devono indicare attraverso quale procedura scientifica si può dire qualcosa circa le conseguenze di possibili scelte alternative che possono essere prese per valorizzare il territorio.

Lo sviluppo di scenari di medio e lungo termine è particolarmente utile per aiutare il processo decisionale, orientare le azioni in corso e permettere il migliore dialogo tra le istituzioni preposte a prendere le decisioni, i tecnici, gli esperti e le comunità locali.

Il processo segue con la definizione del sistema degli **obiettivi** del piano e dei singoli traguardi da conseguire nel breve così come nel

medio e lungo termine in relazione ai quali si scelgono gli **assi strategici**, ovvero il cosa e come fare per conseguirli.

Si attua a questo punto la simulazione gestionale del/i modelli di sviluppo e valutazione individuando costi/benefici investimenti / crescita culturale Deve esser infatti ben chiaro alle Autorità quali sono gli effetti sulla crescita economica, sociale ed occupazionale di ogni soluzione (**Studi della fattibilità gestionale**)

2.6 Gli Assi strategici

si articolano con riferimento a:

strategie di conoscenza, che riguardano il monitoraggio continuo dello stato delle risorse, dei programmi e dei progetti di tutela e

conservazione, sia le metodologie e gli strumenti che, a regime, dovranno essere utilizzati per accrescere e rendere dinamico il processo di conoscenza;

strategie di conservazione, che si concretizzano nelle procedure per pervenire ad una organizzazione sistematica e coordinata dei

programmi di tutela e conservazione del patrimonio culturale ed ambientale.

strategie di partecipazione, relative agli strumenti utilizzabili per un efficace coinvolgimento degli interessi, per una valorizzazione culturale delle risorse, per una crescita dei valori identitari

strategie di sviluppo, che investono la crescita, quantitativa e qualitativa, del patrimonio, e delle attività di filiera ; l' utilizzo a fini di sviluppo locale, e opportunità e gli incentivi per il settore privato.

Strategie di marketing e comunicazione territoriale con specifico riguardo ai pacchetti localizzativi attrattivi d'investimento, al turismo culturale ed alla comunicazione multimediale con l'uso massiccio degli strumenti delle reti tecnologiche

ASSI STRATEGICI



In questo senso sono parte centrale del Piano di Gestione i **progetti collegati a tali assi strategici** in grado di valorizzare le risorse stesse, eliminare o mitigare gli elementi di disturbo, costituire nel momento dell'attuazione e dell'entrata a regime del piano, veri e propri piani di riqualificazione, nuclei centrali di più vaste iniziative di valorizzazione e gestione delle risorse del territorio.

I progetti strategici costruiscono le maglie di risorse relazionabili in itinerari, reti, circuiti secondo una logica di integrazione che sviluppi le sinergie tra le singole risorse e ricostruisca quadri organici di comprensione dei fenomeni; attivi interventi di salvaguardia delle risorse stesse dai fenomeni di rischio per integrarli nello sviluppo delle filiere produttive

La costruzione dei progetti strategici deve giungere a formulare processi di integrazione tra le risorse del territorio e, prescindendo dallo specifico oggetto, devono prevedere, oltre alle necessarie prassi di individuazione dei legami concettuali e fisici tra le risorse e dei livelli di integrazione tra esse, azioni rivolte al recupero di identità da parte delle comunità locali.

Il **sistema di azioni** individua infine le scelte, ne valuta la praticabilità ed efficacia, orienta il processo di applicazione di differenti opzioni che rispondano alla necessità di salvaguardare, restaurare e valorizzare il bene e gli indotti delle filiere all'interno di uno sviluppo sostenibile,

Le scelte sono basate sulle seguenti traiettorie:

assumere come dato fondamentale il significato e il valore del bene, considerare ulteriori valori, compresi quelli immateriali e spirituali, rivedere i limiti, la zona tampone e valutare le possibili estensioni e ampliamenti, salvaguardare e sviluppare il sistema di risorse e di qualità del bene; sviluppare i benefici di ordine culturale, artistico, ambientale ed economico che il bene assicura alla comunità, sviluppare il sistema di informazioni e di conoscenze intrinseco al bene ed il suo uso innovativo, creare formazione e promuovere la diffusione delle conoscenze relative al bene, rafforzare o sviluppare le risorse umane, le istituzioni e le organizzazioni locali, creare nuove opportunità e sviluppare una economia locale basata sui valori del bene e i principi di salvaguardia e trasmissione alle generazioni future, creare un sistema di protezione dei diritti relativi alle risorse (culturali, turistiche, artigianali, produttive) espresse dal bene, promuovere nuove

opportunità e mercati relativi alle risorse (culturali, turistiche, artigianali, produttive) espresse dal bene, nel caso di ecosistemi urbani e paesaggi culturali viventi riprodurre, per quanto è possibile, anche con modi innovativi, i processi tradizionali che hanno realizzato e mantenuto nel tempo il bene conferendo alla logica ad essi preposta un ruolo produttivo e propositivo nell'epoca contemporanea

Nell'ambito delle azioni, attenzione particolare deve essere rivolta al coinvolgimento delle comunità e degli attori locali, in una logica di partecipazione alle scelte che permetta al piano di avere una verifica

dal basso verso l'alto, attraverso una costante retroazione tra le strategie individuate e il processo di consultazione messo in atto. Per il coinvolgimento degli attori locali è raccomandata l'organizzazione di momenti di sensibilizzazione e di formazione.

L'acquisizione e il sostegno sociale delle iniziative di valorizzazione è indispensabile perché i progetti non siano soprascritti alla realtà sociale e si integrino fattivamente nella realtà dei luoghi.

Il recupero di identità da parte delle popolazioni locali è una fase del progetto di valorizzazione. Sarà inoltre necessario il controllo dell'efficacia anche economica e di promozione culturale, attraverso le tradizionali metodiche che investono la valutazione dello stato di salute dei siti e dei luoghi ricompresi negli itinerari di valorizzazione, la valutazione della efficacia della trasmissione del messaggio culturale (numero di visitatori, attività culturali, imprese culturali) la valutazione dei parametri economici connessi.

+

La scelta tra le diverse opzioni e l'elaborazione di possibili altri scenari può essere effettuata, in armonia con le direttive europee e le raccomandazioni UNESCO, tramite l'attivazione di sistemi di partecipazione del cittadino alle scelte inerenti la gestione dei beni e del territorio.

Un metodo ben sperimentato nei programmi dell'Unione Europea è l'**EASW** (European Awareness Scenario Workshop).

Obiettivi principali di un EASW sono la crescita della consapevolezza dei problemi locali; la discussione collettiva sugli ostacoli allo sviluppo sostenibile; l'identificazione collettiva delle soluzioni possibili e gli sviluppi futuri della propria realtà locale nell'ottica della sostenibilità. Il metodo aiuta a valutare l'impatto sociale dell'introduzione di nuove scelte e forme di tecnologia o di nuove proposte di tutela e sviluppo urbano ed ambientale.

2.6 Progetto del controllo e del monitoraggio

Per coadiuvare il processo decisionale e permettere la valutazione nel tempo della dinamica di realizzazione del piano va elaborato un

sistema di **indicatori**.

Una volta che i temi generali relativi agli indicatori siano stati scelti questi devono divenire l'oggetto di una quantificazione appropriata per potere individuare gli standard di ottimizzazione, le politiche da intraprendere e ponderare le modificazioni della strategia di azione alla luce delle risposte realizzate.

Gli indicatori trasformano le informazioni e i dati in elementi e misurabili, cifre, stime, percentuali, tassi di incremento, valutazioni quantificabili o ispezioni ripetibili e documentabili. Costituiscono la base del monitoraggio del bene.

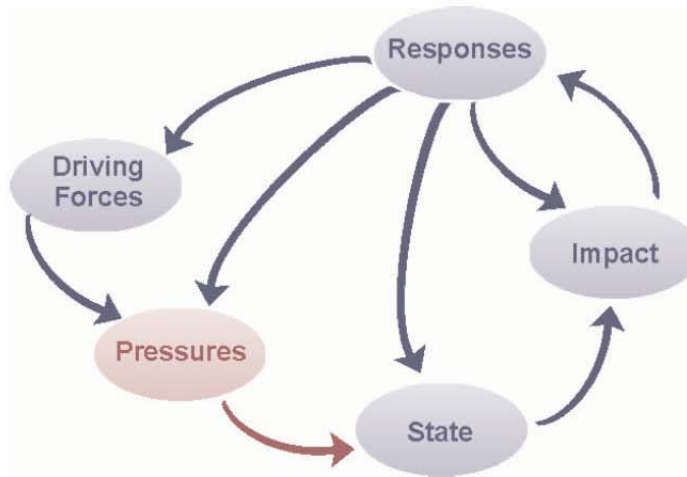
Sono utili per avere informazioni sull'andamento di un fenomeno, evidenziare le situazioni critiche, identificare i fattori chiave su cui intervenire e governarne l'evoluzione alla luce delle politiche di risposta adottate. Tale approccio permette di valutare e confrontare i progressi nella gestione e il governo del bene e di stimare costantemente i risultati conseguiti nel perseguimento degli obiettivi prefissati.

E' necessario quindi che gli indicatori rispondano a determinate caratteristiche e quindi siano: poco numerosi, pertinenti rispetto alla problematica, validi, semplici e facilmente utilizzabili, basati su dati esistenti e ottenibili

Il processo di valutazione e scelte del piano di gestione di tipo dinamico, evolutivo, interattivo e iterativo può essere rappresentata secondo lo schema **DPSIR** (Forze Trainanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposte) elaborato dalla Organizzazione Economica per la Cooperazione e lo Sviluppo (OECD) e utilizzato da tutti gli organismi internazionali.

Applicando il sistema di analisi DPSIR, la gestione del bene dipende da un insieme di **Forze Trainanti**, dal risultato di **Pressioni** che agiscono sulle condizioni di **Stato** e dalle forze di **Impatto**. Su ognuno di questi fattori agiscono le **Risposte** cioè le azioni messe in atto a tutti i livelli in applicazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

MODELLO DPSIR



Questo contesto suggerisce anche il controllo della pianificazione urbanistica e la rigida osservanza delle regole fissate con particolare riferimento all'estetica, agli stili, alla cura dei particolari;

.La pianificazione e la gestione del traffico privato e del sistema delle soste nei tempi e nei modi in grado di eliminare la congestione;

-Il controllo e l'applicazione rigida delle regole per eliminare il rumore di qualsiasi provenienza ed attutire l'impatto visivo dei corpi estranei al paesaggio;

Il controllo e l'applicazione rigida delle regole nell'uso delle risorse naturali (acque potabile, acque di risulta , balneazione ecc);

Il controllo e l'applicazione rigida delle regole nell'emissione di scarichi atmosferici, nella produzione, trattamento e smaltimento dei rifiuti con obblighi alla depurazione e del riciclaggio;

Il riuso a fini ricettivi degli immobili disponibili per la diversificazione dell'offerta turistica;

La gestione sincronica dei flussi di persone nei picchi stagionali, spostamenti non motorizzati, trasporti collettivi e stimoli alla sensibilità ambientale del turista e del residente

SEZIONE 3 L'ORGANIZZAZIONE

■ 3.1 La cooperazione istituzionale

In questa fase del piano di gestione si tratta di risolvere due problemi. Il **primo** quello di uscire da una sterile contrapposizione che vorrebbe dividere sotto il profilo gestionale le due funzioni – tutela e valorizzazione- affidandole a livelli di responsabilità differenti : Stato/Regioni, pubblico/ privato. **Il secondo**, quello di trovare la formula o procedura che assicuri una corretta gestione sia sotto il profilo della tutela e conservazione che sotto quello della crescita di valore per la comunità e per lo stesso patrimonio da gestire.

Sotto il primo punto, alcuni richiami sull'attuale disciplina giuridica e costituzionale serviranno a delineare un possibile percorso di cooperazione in grado di avviare un sistema di gestione virtuoso.

Ad un livello generale, va subito detto che esiste la necessità di conciliare la completa autonomia degli enti territoriali in tema di valorizzazione con l'unità giuridica dell'ordinamento che assegna allo Stato, con il novellato art. 117 II comma della Costituzione, la competenza legislativa esclusiva in materia di tutela dei beni culturali. IL terzo comma dello stesso art. 117 assegna invece alla competenza concorrente Stato/Regioni le materie relative alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali nonché la promozione e l'organizzazione di attività culturali.

Nello specifico dei siti, esiste la esigenza di mantenere allo Stato il ruolo di garante degli accordi internazionali tra i quali la convenzione UNESCO sul patrimonio culturale mondiale

I richiami costituzionali sono utili in questo documento poiché mettono in chiaro il fatto che nel piano di gestione devono poter trovare la loro sintesi sia i problemi della tutela che quella della conservazione e valorizzazione con la nuova formula dell'art. 118 della Costituzione che, in tema di competenze amministrative, prevede un meccanismo di ripartizione delle funzioni flessibile in base ai principi di **sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.**

Un meccanismo che è operativo sia al livello verticali dello Stato/Autonomie che al livello orizzontali autonomia locale / iniziativa dei cittadini, singoli o associati.

Anche sotto il profilo costituzionale appare dunque superata, o quanto meno ridimensionata nei fatti, la rigida separazione delle competenze. E tale circostanza rafforza la convinzione che, con riferimento al modello generale di gestione, si debba articolare una serie di strumenti di cooperazione in grado di costruire linee guida delle politiche pubbliche condivise dai soggetti che, a vario titolo, devono essere coinvolti nella loro concreta attuazione.

La collaborazione istituzionale rappresenta, dunque, l'unico modo per assicurare il coordinamento delle attività di conservazione e valorizzazione e dei collegati atti di gestione da affidare a organismi giuridici dotati di autonoma rilevanza culturale ed economica.

Vanno in questa direzione il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, la Consulta Nazionale dei Siti UNESCO e dei Sistemi turistici Locali e la istituzione dell'Ufficio UNESCO del MiBAC che definiscono anch'essi un sistema da affidare alla comunità intranet fra e tra gli enti responsabili dei siti iscritti alla lista WHL .

3.2 L'impresa Culturale

Fermo restando le competenze esclusive e le azioni collegate della Tutela dello Stato, diverso è il discorso per quanto riguarda il secondo problema, quello cioè legato alla scelta, o aggregazione di interessi, da coinvolgere in un'entità giuridica deputata a gestire le attività del Sito nella logica del processo di integrazione e di sistema più volte richiamato.

Ad un primo approccio, il modello organizzativo di tale entità risulta condizionata da una serie di fattori

- Identità dei soggetti e degli interessi coinvolti
- Quantità e qualità degli obiettivi da condividere
- Entità e modalità di raccolta delle risorse finanziarie
- Tipologia e merceologia delle attività economiche di sviluppo
- Capacità tecnico manageriali utili al disegno strategico
- Intensità e completezza delle attività di ricerca e formazione

La scelta è multi variabile e la relativa problematica sarà ripresa nel paragrafo successivo sul profilo generale del modello. Qui torna utile cercare nella prassi le convergenze in atto o le entità giuridiche che hanno già sperimentato la formula associativa nella gestione di un bene culturale.

Il nostro ordinamento offre infatti una gamma assai vasta di formule giuridiche istitutive dei soggetti ai quali affidare la responsabilità nella gestione dei beni culturali. Si va dalla semplice gestione in economia, alle aziende speciali, alla concessione, convenzione e/o associazione con soggetti privati, imprese pubblico/ private, fondazioni, , volontariato.

La prassi offre almeno sei tipologie di soggetti che sono qui definiti come modelli organizzativi di gestione di un bene culturale unico o sistemico.

3.2.1 Gestione diretta in economia

E' la formula più semplice in cui l'Autorità responsabile (la "proprietà") non definisce un nuovo soggetto ma gestisce in regia diretta, affidando tuttavia a ditte specializzate alcuni servizi interni ed esterni ai beni culturali coinvolti con esclusivo riferimento alle sole funzioni marginali, ovvero i servizi di custodia, pulizia, servizi aggiuntivi

3.2.2 Azienda Speciale locale

In questa seconda modalità la "proprietà" promuove ed istituisce ai sensi della legge vigente un soggetto approvandone statuto e regolamento ed affidandogli il compito di gestire in termini imprenditoriali il bene, promuovere la sua identità, realizzare attività

di ricerche, formazione, azioni ed iniziative per valorizzare i beni culturali che gli sono affidati sulla base di apposite convenzioni che regolano obblighi, oneri e doveri e consentono il controllo diretto.

3.2.3 Fondazione tra Istituzioni

Le Autorità locali o altre istituzioni Regione, Provincia, Comuni assieme alle proprietà dei beni da gestire si costituiscono in una Fondazione, ovvero organizzazione con finalità sociali a beneficio delle comunità locali. Sono dotate della necessaria autonomia finanziarie, tecnica ed organizzativa ed i compiti sono stabiliti dallo Statuto. Anche per questa terza formula si possono avere taluni servizi marginali affidati a terzi. Resta alla fondazione sia la funzione della conservazione che quella della valorizzazione. La gestione del bene viene assicurato dal un consiglio in cui confluiscono gli enti pubblici fondatori. Allo Stato, si riserva in ogni caso la funzione della Tutela

3.2.4 Le Società di capitali

La varie formule di società di capitali costituiscono la modalità in base alla quale le prospettive di valorizzare beni culturali, soggetti, risorse territoriale coinvolte suggeriscono di formare una società di capitali in grado di realizzare con risorse pubbliche e /o private una missione di impresa economica sia nella fase della conservazione che in quella di gestione delle attività lucrative derivanti dall'utilizzo degli oggetti e delle opportunità che il territorio offre.

3.2.5 Istituto della Concessione e Convenzione

E' la formula espressamente prevista anche dalla legge finanziaria del 2002, la n. 488, in base alla quale anche al Ministero per i Beni e le attività culturali è data la possibilità di concedere a soggetti diversi la gestione dei servizi finalizzati alla fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale. Un apposito bando di gara seleziona ed affida ad un operatore specializzato esterno il compito di gestire in modo integrato tutte le attività culturali del territorio e le relative

risorse, allo scopo di organizzare una offerta integrata di servizi e gestire i flussi di visitatori in regime di concessione contro

prestazione sotto forma di canone o altro meccanismo di partecipazione sui ricavi e/ sui costi.

3.2.6 Le Formule miste

Nei casi complessi in cui i soggetti e gli oggetti sono numerosi e complessi il modello di gestione si configura come una combinazione a cascata di più soggetti aventi natura solo pubblica attraverso le associazioni o patti fra territori diversi. Essi conferiscono a fondazioni, società, consorzi, aziende speciali gli stessi compiti di tutela e valorizzazione.

Nelle specifiche realtà, soprattutto al livello locale, sono state in effetti sperimentate un po' tutte queste formule ma non esiste ancora un pensiero definito circa la formula ritenuta la più valida. E' certo che non esiste una soluzione univoca al problema. La gestione di una situazione complessa come quella dei Beni culturali è il frutto di una serie di mediazioni fra la responsabilità collettiva della tutela e la esigenza di mettere a frutto beni comuni. In questo ambito il pensiero dominante è flessibile, nel senso che si adotta una o l'altra formula gestionale sulla base di una serie di condizioni e vincoli da definire solo al livello delle specificità di ogni sito

Non è stata ancora sperimentata la formula della Concessione ai privati introdotta dalla legge 488. La recente emanazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ha tuttavia completato il quadro della chiarezza istituzionale e presto la previsione legislativa dovrà essere tradotta in regolamento che, disciplinando le modalità di Concessione, consentirà anche percorsi e traiettorie strategiche nella gestione dei beni culturali.

3.3 Le funzioni organizzative del modello

La varietà delle formule indica che la veste giuridica con la quale si configura l'organo non ha in fondo un ruolo critico nel piano di gestione. Assai più importante è invece quello che deve fare l'organo (o gli organi) destinati al ruolo di integratore nella realizzazione del

piano di gestione le cui azioni – spesso - sono di competenza delle singole Autorità responsabili.

Esiste cioè un momento di coordinamento - al livello di ogni sito locale - per operare le sintesi fra i diversi interessi coinvolti.

In ogni caso sono necessari due livelli organizzativi

Il primo mette insieme in una delle formule associative o di patto, anche consortili, “la proprietà” dei siti, ovvero tutti gli interessi pubblici e privati coinvolti con il compito di realizzare il progetto di conoscenza tramite un GIS unitario collegato in rete con il SITAP del MiBAC, e le altre fasi del piano di gestione sino alle azioni del controllo. .

A tali compiti sono poi aggiunti la gestione del marchio collettivo. In questa prospettiva, la tutela del marchio del sito diventa un elemento assegnato alla “comunità organizzata”. E’ pur vero, però, che la qualità del prodotto e del servizio deve essere particolarmente rigorosa e prevista da protocolli particolarmente vincolanti, finalizzati a predisporre un controllo sulle “qualità”, anche perché le eventuali violazioni degli stessi finirebbero per incidere sulle “collettività locali ed imprenditoriali” con effetti negativi.

Non è dissimile dal precedente compito quello che attiene alla protezione questa volta del disegno o dell’ornamento creato in ragione o in relazione ad un “sito culturale”. Nel merito, si tratta di ricercare criteri di compatibilità tra il **disegn** industriale e le opere che nell’oggettistica artistica fanno riferimento ad una “forma” evocativa di un “sito” o di un “bene” architettonico di particolare valore evocativo

Il secondo livello del modello presuppone la concessione ad una azienda di diritto privato con capitale a maggioranza pubblica il compito imprenditoriale di realizzare il Sistema Turistico Culturale Locale per la gestione dei fattori dello sviluppo Il Sistema organizza il “prodotto del sito”, svolge le attività di integratore e si propone come agenzia per attrarre investimenti.

Al sistema, possono aggiungersi ulteriori unità aziendali per scopi sociali specifici che le risorse del sito suggeriscono di promuovere.

La gestione dei servizi dal punto di vista aziendale rappresenta un dato significativo del piano di sviluppo. Da una parte, vi è la necessità di gestire l' "impresa culturale" in modo efficiente ed efficace. Dall'altra quella di mantenere integro il diritto collettivo della proprietà e della tutela che non può essere affidata all'iniziativa dei singoli.

Il ricorso allo strumento della "convenzione di diritto privato" andrebbe analizzata con particolare attenzione, soprattutto in ragione della tutela propria delle finalità pubbliche che si intendono perseguire. In ogni caso, dovrebbe porsi attenzione ai seguenti punti:

a) individuazione delle finalità che si intendono perseguire con la creazione dell'ente societario,

b) le concrete modalità di integrazione tra la politica svolta dagli enti locali e il tendenziale sviluppo che i soggetti privati intendono perseguire nella logica dell' "utilità" dell'impresa;

c) il coordinamento tra valorizzazione dei prodotti e servizi locali e la loro concreta fruibilità sul mercato;

d) sistemi di controllo e di verifica della qualità del prodotto e del servizio, con regole di esclusione di soggetti che non rispettano determinati standards;

e) regole di condotta aziendale per la gestione degli enti;

f) coordinamento tra le possibili fonti di finanziamento e la realizzazione concreta degli obiettivi previsti dalla legislazione di ausilio;

g) creazione di strutture comuni finalizzata alla gestione, protezione e tutela dei marchi collettivi, territoriali e geografici di prodotti e servizi (ivi compresi i modelli di utilità e i disegni collegati al "bene culturale");

h) formazione e sviluppo di "imprese culturali" esercitate in forma individuale o collettiva.

Le funzioni appena elencate costituiscono quindi una buona base di partenza per definire il profilo gestionale, del che cosa fare, per gestire in termini economici un bene culturale complesso. La formula può essere flessibile e connotata anche sotto la formula dei soggetti giuridici del **sistema turistico culturale**

La realizzazione di un piano di gestione del Sito presuppone anche la costituzione di un ufficio di convergenza locale dotato delle competenze necessarie all'indagine conoscitiva del territorio stesso e di competenze informatiche in grado di gestire il sistema geografico territoriale, anche collegato con altri ambiti territoriali in rete telematica.

Il costante aggiornamento del Data Base e dell'osservatorio è una piattaforma di avvio della definizione dei nuovi strumenti di tutela e pianificazione e dell'adeguamento degli strumenti vigenti in funzione delle finalità di salvaguardia e tutela delle risorse stesse.

Accanto a tale costante operatività ***l'ufficio del piano***, attivato presso ciascun comune e dotato delle competenze specifiche, sarà importante in questa fase attivare *tavoli di concertazione* che coinvolgano le istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale e all'uso del territorio a livello locale e regionale. (Soprintendenze, comuni, Assessorati provinciali e regionali,

Le azioni di tutela e salvaguardia devono infatti raccordarsi armonicamente alla politica di pianificazione assunta dai diversi Enti, ma devono anche essere assunte in via prioritaria, superando nella maggior parte dei casi iter procedurali complessi che possono di fatto inficiarne l'efficacia.

I tavoli di concertazione devono cioè divenire delle vere e proprie "Conferenze di Servizi" finalizzate alla gestione integrata del territorio del comparto del piano UNESCO.

Il costante aggiornamento dei dati di analisi soprattutto in ordine alla definizione dei fattori di rischio e degli indici di danno, consente la costruzione di programmi di conservazione integrati e organici che intervengano sulle risorse dei singoli comuni.

Gli uffici del piano dei singoli comuni, in stretto coordinamento, attiveranno le competenze in grado di costruire programmi di conservazione strettamente integrati orientati a sviluppare forti

sinergie conservative, ottimizzando in tal modo gli investimenti economici proposti.

Competenze connesse all'ambito della conservazione del patrimonio culturale da un lato e competenze in materia economico finanziaria nella individuazione dei canali e delle ottiche di finanziamento preferibili per le singole operazioni.

La valutazione della interrelazione tra le risorse, intese come beni tangibili e intangibili, come si è visto, consente la costruzione di progetti di valorizzazione che proprio negli effetti sinergici di questa correlazione hanno il loro punto di forza.

Si è visto come tali progetti conservino una sorta di polarità rimanendo sostanzialmente ancorati ad ambiti territoriali precisi, definendo però allargamenti strategici che coinvolgono territori vasti.

È chiara pertanto la necessità che gli uffici del piano dovranno sviluppare in maniera sinergica le linee base dei progetti strategici e controllarne lo sviluppo, ma in una ottica di coinvolgimento del territorio dell'intero comparto.

La valutazione preliminare degli effetti economici, la ricerca dei canali di finanziamento, la valutazione degli effetti di valorizzazione ed economici conseguiti costituirà anch'essa una attività che gli uffici del piano svolgeranno sinergicamente.

A tale prioritaria attività si affiancherà come si è visto, la valutazione dei progetti e dei programmi in corso o promossi da enti diversi, dei quali gli uffici del piano faranno valutazioni coordinate e per i quali proporranno correttivi.

Il Piano di Gestione come si vede si configura pertanto come la sintesi operativa dei piani di tutela, conservazione e valorizzazione assegnando a ciascuno ambiti spaziali e temporali di intervento, definendo criteri e modalità di assunzione delle direttive della strumentazione urbanistica operante, individuando l'insieme di azioni e i soggetti operanti per il conseguimento degli obiettivi

SEZIONE QUARTA

IL MODELLO INDICATIVO DEL PIANO DI GESTIONE

In questa sezione si presenta un primo modello indicativo di piano di gestione desunto dalle considerazioni svolte nelle tre precedenti sezioni.

Si tratta di uno schema logico dei possibili contenuti del piano di gestione e, tenuto conto delle diversità e complessità dei siti, l'indice delle singole parti potrebbe, in alcuni casi, essere sovradimensionato ed eccessivamente analitico, in altri, invece, bisognevole di essere integrato ed ampliato.

▣ PARTE PRIMA:

ISCRIZIONE E SIGNIFICATO UNIVERSALE DEL SITO

In questa prima parte del piano vanno descritti i motivi che hanno consentito (potrebbero consentire) la iscrizione alla WHL del bene patrimonio universale, ampliando tuttavia il concetto del riconoscimento a tutti i beni materiali e immateriali che insistono nell'area vasta, nel tentativo di considerare il bene da tutelare al centro di un sistema di valori e di territori da valorizzare.

INDICE

- 1.1** *Analisi descrittiva del sito e dei territori da tutelare*
- 1.2** *I valori culturali del sito e la sua identità storica*
- 1.3** *I valori naturali del sito e le sue specificità distintive*
- 1.4** *I valori contemporanei del sito tempo libero e turismo*
- 1.5** *I valori organizzativi del sito per l' economia locale*
- 1.6** *I valori sociali e politici del sito per le collettività residenti*

**▣ PARTE SECONDA:
IL PROGETTO DELLE CONOSCENZE
*Il sistema informativo territoriale del sito***

In questa seconda parte sono riportati tutte le informazioni desunte dalle situazioni di fatto e dalle ricerche originali sull'ambiente, sulla

*domanda e offerta culturale. sotto forma di relazioni, cartografie, elaborati multimediali informazioni scientifiche, tecniche, sociali ed economiche il tutto definendo **problemi e criticità , opportunità e sviluppo .***

.Le basi di dati devono essere rappresentate in uno strumento di osservatorio permanente informatizzato (GIS) e tradotte in supporti alle decisioni. Devono cioè esprimere il problema e le possibili alternative di soluzioni

INDICE

- 2.1 Basi di dati digitali geografici*
- 2.2 Basi di dati e immagini delle risorse storiche*
- 2.3 Basi di dati e immagini delle risorse dell'ecosistema*
- 2.4 Basi di dati e immagini delle risorse archeologiche*
- 2.5 Basi di dati e immagini delle risorse ambientali*
- 2.6 Basi di dati e immagini offerta culturale e sua fruibilità*
- 2.7 Basi di dati e immagini produzioni tipiche e artigianato*
- 2.8 Basi di dati e immagini delle tradizioni degli usi e costumi*
- 2.9 Basi di dati del sistema demografico e comportamentale*
- 2.10 Basi di dati della situazione economico e produttiva*
- 2.11 Basi di dati e immagini del paesaggio e dei vincoli*
- 2.12 Basi di dati pianificazione territoriale ed urbanistica*
- 2.13 Sistema degli Indicatori stato di fatto e scenari*
- 2.14 Sistema degli Indicatori qualità criticità di allarme*
- 2.15 Sistema degli Indicatori sulla pressione, cause ed effetti*
- 2.16 Sistema degli Indicatori di governo, norme, interventi*
- 2.17 La mappa dei rischi, delle tutele e delle protezioni*

▣ PARTE TERZA: IL PROGETTO DELLA TUTELA E LA CONSERVAZIONE

In questa parte del modello si valuta lo stato di conservazione dei manufatti; del danno e dei fattori di rischio; si individuano le risorse, ai vari livelli organizzativi, tecnico e finanziari. La tutela si realizza

con la definizione o adeguamento dell'operatività degli strumenti legislativi e urbanistici, la conservazione si concretizza nella stesura organica dei programmi di protezione, definendo le misure di breve e lungo periodo per conservare alle future generazioni i beni tutelati si definiscono gli ambiti e le metodiche dei progetti di conservazione materica

INDICE

- **3.1** *Le risorse finanziarie locali, regionali e nazionali*
- **3.2** *I limiti e le condizioni del carico antropico*
- **3.3** *I limiti e le condizioni flussi ed accessibilità*
- **3.4** *I danni attuali e potenziali ,impliciti, espliciti*
- **3.5** *Progetto ed interventi per Danni strutturali*
- **3.6** *Progetto ed interventi per disgregazione materiale*
- **3.7** *Progetto ed interventi per l'umidità*
- **3.8** *Progetto ed interventi per gli attacchi biologici*
- **3.9** *Progetto ed interventi alterazione strati superficiali*
- **3.10** *Progetto ed interventi per le parti mancanti*
- **3.11** *Recupero sistemazione dei tratti storici*
- **3.12** *Recupero e sistemazione degli edifici di pregio*
- **3.13** *Recupero e protezione dell'ambiente*

▣ PARTE QUARTA: PROGETTI STRATEGICI del SISTEMA CULTURALE LOCALE

Il momento focale del modello di piano è la formulazione dei piani progetti, ognuno dettagliato in obiettivi, strategie, tattiche, azioni, e simulazione dei risultati attesi. E' il momento creativo in cui il sistema locale rende del tutto originale e specifico il suo modello dello sviluppo I livelli di valorizzazione, il culturale e l' economico, si intrecciano per costruire un modo di gestire le filiere. Diventa una prerogativa tutta italiana quello di considerare il patrimonio dell'umanità affidando ai beni culturali un ruolo centrale nel sistema della crescita.

I progetti sono proiettati almeno a 5 anni e successivamente declinati al livello annuale L'individuazione delle priorità di intervento e l'articolazione delle azioni secondo programmi con durate temporali differenti garantisce la reale applicabilità delle azioni proposte. L'articolazione su programmi annuali consente infatti un controllo generale dell'operatività dei piani di conservazione e valorizzazione, ma di fatto costituisce un termine temporale troppo ampio perché si possa porre rimedio ad eventuali situazioni di rischio inattese. Sarà pertanto necessario operare per programmi a breve e lungo termine a seconda dei progetti di valorizzazione.

INDICE

- 4.1 Il sistema degli obiettivi culturali 2005- 2010*
- 4.2 Il sistema degli obiettivi conoscitivi 2005 -2010*
- 4.3 Il sistema degli obiettivi economici 2005- 2010*
- 4.4 Il sistema degli obiettivi occupazionali 2005 -2010*
- 4.5. Il progetto della ricerca scientifica e tecnologica*
- 4.6 Il progetto del coinvolgimento delle comunità locali*
- 4.7 Il progetto della viabilità, permeabilità sosta e accessibilità*
- 4.8 Progetto dei servizi di segnaletica turistica*

- 4.9 Progetto delle professioni e attività del restauro*
- 4.10 Il progetto delle Reti, itinerari, aree attrezzate,*
- 4.11 Progetto di sviluppo delle tipicità artigianali e alimentari*
- 4.12 Progetto di sviluppo delle coltivazioni biologiche*
- 4.13 Progetto per i servizi di collegamento collettivi ecologici*
- 4.14 Progetto per la formazione e la sensibilità locale*
- 4.15 Progetto per il sistema turistico locale*
- 4.16 Progetto per il marketing e la comunicazione territoriale*

PARTE QUINTA IL PROGETTO DEL CONTROLLO E MONITORAGGIO

In questa parte conclusiva del piano si disegna il sistema degli indicatori che misurano in continuo gli obiettivi raggiunti ed i motivi del mancato raggiungimento. La gestione di tale sistema deve però avvenire a stretto contatto con il territorio, costruendo negli ambiti amministrativi interessati (comuni) i poli informativi, costantemente connessi in rete telematica che devono attivare fasi di raccolta e codifica delle informazioni in un Data Base comune.

INDICE

- 5.1 Il controllo delle opere di manutenzione*
- 5.2 Il controllo delle opere riconversione*
- 5.3 Il controllo delle opere di prevenzione*
- 5.4 Il controllo delle opere di tutela*
- 5.5 Il controllo delle opere di trasformazione*
- 5.6 Il controllo delle opere di protezione*
- 5.7 Il controllo delle opere di valorizzazione*
- 5.8 Il monitoraggio delle fonti da inquinamento*

5.9 Il controllo dei flussi e del carico antropico

5.10 Il controllo del consenso alle opere del residente

Il controllo delle azioni in merito alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione costituisce l'opera del costante monitoraggio creando il circolo di ritorno sulle scelte effettuate.

TAVOLE ALLEGATE

| PIANO GESTIONE | DI ATTIVITÀ | ATTORI |
|------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Attuazione del progetto di conoscenza | <ul style="list-style-type: none"> - Costituzione della banca dati informativa in rete telematica - Aggiornamento costante del sistema informativo | Uffici del piano nei comuni |
| Definizione delle politiche di tutela e urbanistiche | <ul style="list-style-type: none"> - Analisi degli strumenti operanti - Confronto con i dati del sistema informativo (fattori di rischio) - Proposta e assunzione dei correttivi | Uffici del piano Enti e istituzioni preposti alla tutela e alla gestione urbanistica del territorio Tavoli di conservazione |
| Definizione delle politiche di conservazione | <ul style="list-style-type: none"> - Analisi dei dati del sistema informativo (fattori di rischio, interferenza di detrattori, danno) - Costruzione delle azioni integrate di conservazione: dalle azioni di carattere urbanistico e pianificatorio (costruzioni di codici di pratica, manuali, direttive,..), agli interventi alle diverse scale. - Individuazione delle azioni di carattere economico correlate (canali di finanziamento, incentivi ai privati,..) | Uffici del piano Enti e istituzioni preposti alla gestione urbanistica del territorio Proprietà |
| Definizione delle politiche di valorizzazione | <ul style="list-style-type: none"> - Analisi dei dati del sistema informativi (interferenza tra risorse) - Individuazione dei progetti strategici attraverso l'interferenza tra le risorse - Valutazione dei progetti in corso e promossi da enti diversi e individuazione dei correttivi - Individuazione degli eventuali correttivi della strumentazione urbanistica. - Individuazione delle azioni di carattere economico correlate | Uffici del piano in coordinamento e ciascuno con specifico riferimento alle vocazioni del proprio territorio |
| Monitoraggio | <ul style="list-style-type: none"> - Verifica delle azioni di tutela - Verifica della attuazione delle azioni di conservazione - Verifica della attuazione dei progetti | Uffici del piano |

| Denominazione del sito | Carattere |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|
| Arte rupestre della Valcamonica | Opera d'Arte Sito archeologico |
| Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre annunziata | Sito archeologico |
| Su Nuraxi di Barumini | Sito archeologico |
| Area Archeologica di Agrigento | Sito archeologico |
| Villa Romana del Casale a Piazza Armerina | Archeologia |
| Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale | Sito archeologico |
| Villa Adriana a Tivoli | Sito archeologico |
| Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula | Sito naturalistico/sito archeologico/architettura |
| Isole Eolie | Sito naturalistico |
| Villa d'Este a Tivoli | Architettura/Giardini storici |
| La città di Verona | Centro Storico |
| La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto | centro storico/Beni seriali/architettura |
| Venezia e la sua laguna | Centro storico/Bene naturalistico/paesaggio culturale |
| Centro storico di San Gimignano | Centro storico |
| Centro storico della città di Pienza | Centro storico |

| Centro storico di Siena | Centro storico |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------|
| La chiesa ed il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con "L'ultima Cena" di Leonardo da Vinci | Architettura /Opera d'arte |
| Piazza del Duomo a Pisa | Ambito urbano/architettura |
| Palazzo reale di Caserta del XVII secolo con il parco e l'acquedotto del Vanvitelli e complesso di San Leucio | Architettura/giardini storici/archeologia industriale |
| Residenze Sabaude | Beni seriali/architettura |
| Orto Botanico di Padova | Giardini storici |
| Porto Venere, Cinque Terre e Isole Palmaria, Tino e Tinetto | Paesaggio culturale |
| Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura | Centro storico/architettura |
| Trulli di Alberobello | Architettura vernacolare/ Insediamento storico |
| Castel del Monte | Architettura |
| Assisi, la Basilica di San Francesco e altri siti Francescani | Centro storico/architettura/paesaggio culturale |
| Centro storico di Napoli | Centro storico |
| I Sassi di Matera | Insediamento storico/ Paesaggio culturale |
| Centro storico Urbino | Centro storico |
| Cattedrale, Torre civica e Piazza Grande di Modena | Ambito urbano/architettura |
| Crespi d'Adda | Archeologia |

| | |
|-------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|
| | industriale/Centro storico |
| Centro storico di Firenze | Centro storico |
| Monumenti paleocristiani di Ravenna | Beni seriali/architettura |
| Costiera Amalfitana | Paesaggio culturale |
| Le città tardo-barocche Val di Noto (Sicilia sud orientale) | Beni seriali/centri storici/ambiti urbani/architetture |
| Ferrara, città del Rinascimento ed il suo delta del Po | Centro storico/beni naturalistici |
| Sacri Monti | Beni seriali/architettura |
| Città del Vaticano | Centro storico |

STRUMENTI AGEVOLATIVI NEL SETTORE DEI BENI CULTURALI E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO A FINI TURISTICI

| PROGRAMMI COMUNITARI | |
|---------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CULTURA 2000 | Programma comunitario finalizzato al finanziamento di progetti di cooperazione culturale, allo scopo di valorizzare lo spazio culturale comune, incoraggiando la creazione e la mobilità professionale, l'accesso alla cultura, la diffusione dell'arte e della cultura, il dialogo interculturale e la conoscenza della storia dei popoli europei. |
| LIFE III | Programma comunitario che mira a contribuire all'applicazione, all'aggiornamento e allo sviluppo della politica comunitaria nel settore dell'ambiente e della legislazione ambientale, in particolare nel settore dell'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche, nonché allo sviluppo sostenibile nella Comunità. Tale programma è suddiviso in due settori tematici: <ul style="list-style-type: none"> - <i>Life Natura;</i> - <i>Life Ambiente.</i> |
| GEMELLAGGI DI CITTA' 2000 | Programma comunitario che offre un sostegno sia al consolidamento dei Gemellaggi esistenti sia alla creazione di nuovi Gemellaggi, attraverso sovvenzioni mirate. |

| PROGRAMMI DI INIZIATIVA COMUNITARIA | |
|-------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| LEADER PLUS | Programma di Iniziativa comunitaria volto alla promozione dell'attuazione di strategie di sviluppo sostenibile integrate finalizzate a: <ul style="list-style-type: none"> - valorizzare il patrimonio naturale e culturale; - potenziare l'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro; - migliorare la capacità organizzativa delle rispettive comunità. |
| INTERREG III | Programma di Iniziativa comunitaria che mira a rafforzare la cooperazione interregionale, migliorando le politiche e le tecniche di sviluppo economico regionale, allo scopo di migliorare l'efficienza degli interventi finanziati dai Fondi Strutturali. |
| URBAN II | Programma di Iniziativa comunitaria che promuove l'elaborazione e l'attuazione di strategie innovative a favore di una rivitalizzazione economica e sociale delle città di piccole e medie dimensioni o dei quartieri in crisi nei grandi agglomerati urbani, permettendo di accrescere e scambiare le conoscenze e le esperienze acquisite. |

STRUMENTI NAZIONALI

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SISTEMI TURISTICI LOCALI INTERREGIONALI | Strumenti integrati di sviluppo, presentati da una partnership mista pubblico privata, relativi a contesti turistici integrati o omogenei |
| CONTRATTI DI PROGRAMMA SETTORE TURISMO | Complesso di iniziative imprenditoriali, ciascuna valutata secondo i criteri della L. 488/92, nel settore del turismo presentate da consorzi di PMI o da una Grande Impresa |
| CONTRATTI DI FILIERA | Strumento di Sviluppo finalizzato alla realizzazione di programmi d'investimento integrati a carattere interprofessionale che si sviluppano nei diversi segmenti della filiera agroalimentare in un ambito territoriale multiregionale. |
| RIMODULAZIONE DI PATTI TERRITORIALI E CONTRATTI D'AREA | Complesso di iniziative imprenditoriali, ciascuna valutata secondo i criteri della L. 488/92, promosse dal Soggetto Responsabile del Patto/Contratto |
| LEGGE 488/92 TURISMO E COMMERCIO | Realizzazione di singole iniziative imprenditoriali |
| LEGGE 215/92 | Realizzazione di singole iniziative imprenditoriali |
| IMPRENDITORIA GIOVANILE | Realizzazione di singole iniziative imprenditoriali |
| CREDITO DI IMPOSTA | Realizzazione di singole iniziative imprenditoriali |
| PIANI DI SVILUPPO SOSTENIBILE | Risorse gestite dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, allo scopo di incentivare misure ed interventi di promozione dello sviluppo sostenibile. |
| AZIONI DI SISTEMA DEL PROGETTO OPERATIVO TURISMO NELL'AMBITO DEL PON ATAS (ASSISTENZA TECNICA E AZIONI DI SISTEMA) | Il Programma operativo nazionale Assistenza tecnica e azioni di sistema (PON ATAS) ha l'obiettivo di migliorare la qualità e assicurare la coerenza dei programmi e degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali, attraverso la definizione di standard di operatività, linee guida, procedure, analisi di fattibilità, studi e ricerche, database. |

| STRUMENTI REGIONALI | |
|------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| MISURE ASSE 2 (RISORSE CULTURALI) DEI POR E DOCUP | La misura prevede finanziamenti finalizzati a creare le condizioni di base necessarie per lo sviluppo di una imprenditorialità nel settore della conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali e di realizzare circuiti e poli culturali in grado di determinare un aumento del capitale umano locale e di attrarre una domanda turistica qualificata e più estesa nel tempo e nello spazio. |
| MISURE ASSE 4 (SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO) DEI POR E DOCUP | La misura prevede finanziamenti finalizzati a creare le condizioni di base necessarie per: <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento e adeguamento dell'offerta turistica; - la promozione e il marketing turistico; - il potenziamento delle infrastrutture di supporto al settore turistico. |
| PIT | Progetti Integrati Territoriali, promossi da un partenariato locale, che possono comprendere sia infrastrutture che iniziative imprenditoriali |
| PIS | Progetti Integrati Settoriali specifici nel settore dei beni culturali e del turismo, promossi da un partenariato locale, che possono comprendere sia infrastrutture che iniziative imprenditoriali |
| SISTEMI TURISTICI LOCALI REGIONALI O SUB REGIONALI | Strumenti integrati di sviluppo, presentati da una partnership mista pubblico privata relativi a contesti turistici integrati o omogenei |
| CONTRIBUTI REGIONALI SPECIFICI | Vedasi i contributi per la promozione istituzionale e la valorizzazione dei prodotti agricoli e del patrimonio enogastronomico siciliano nell'ambito del programma interregionale promozione commerciale dei prodotti |
| FONDO NAZIONALE PER LA TUTELA RURALE | Operazioni di recupero architettura rurale |

| ALTRI STRUMENTI | |
|----------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SOCIETÀ DI TRASFORMAZIONE URBANA | Azioni complesse di trasformazione delle condizioni urbanistiche della città e realizzazione di interventi misti di edilizia residenziale e direzionale pubblica e privata, nonché strutture culturali e commerciali. |
| P.R.U.S.S.T. | Programma per lo sviluppo del recupero urbano, elaborato secondo il principio del partenariato sociale, con effetto moltiplicatore degli investimenti pubblici. |
| PROJECT FINANCING | realizzazione di infrastrutture attraverso finanza privata. |

La versione finale .pdf di questo libro è stata realizzata nel mese di dicembre 2009



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro

Nel 2008 la Fondazione Adriano Olivetti ha inaugurato la Collana Intangibili con l'obiettivo di consentire una più ampia e tempestiva divulgazione dei risultati delle sue attività attraverso gli strumenti dell'editoria digitale. I volumi della collana sono disponibili online e si distinguono dalle consuete pubblicazioni della Fondazione grazie a due essenziali novità: puntuali annotazioni a margine del testo che rimandano ai temi dei paragrafi, e un'appendice dove sono resi disponibili alcuni documenti di approfondimento. Nella Collana Intangibili vengono presentati gli atti dei seminari promossi dalla Fondazione e i risultati di ricerche ritenute di significativa importanza scientifica, anticipando la loro eventuale pubblicazione all'interno della tradizionale serie dei Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti. La Collana Intangibili aderisce alla licenza Creative Commons che concede di mantenere i diritti d'autore permettendo allo stesso tempo, di copiare e di distribuire l'opera purché se ne riconosca la paternità originaria.

Questo dodicesimo volume della *Collana Intangibili* è stato realizzato in collaborazione con il Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Piemonte.